

Capitolo 4

Mercato del lavoro e condizioni economiche delle famiglie

4.1 Introduzione

Dopo la fase di crescita sostenuta osservata negli ultimi anni, il mercato del lavoro italiano presenta nel 2007 alcuni segnali di rallentamento. L'occupazione continua a crescere, ma con un ritmo dimezzato rispetto al 2006. Inoltre, la crescita occupazionale, concentrata nelle regioni settentrionali e centrali del Paese, è dovuta per i due terzi alla perdurante espansione della forza lavoro straniera.

Mancano meno di due anni al traguardo del 2010 e sembra difficile per l'Italia centrare gli obiettivi fissati a Lisbona; le criticità si concentrano nei livelli di partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni meridionali, e nella capacità del sistema economico di valorizzare il capitale umano dei lavoratori.

Il tasso di attività del 2007 si attesta al 62,5 per cento rispetto al 70,5 dell'Ue27, con divari territoriali e di genere ancora molto accentuati: si va dal 69,1 per cento del Nord al 52,4 del Mezzogiorno, e dal 74,4 per cento degli uomini al 50,7 delle donne; nelle regioni meridionali sono attive meno di quattro donne su dieci.

Prosegue inoltre il calo della disoccupazione iniziato nel 1999. Nel 2007 i disoccupati ammontano a poco più di un milione e mezzo, circa un milione in meno rispetto a dieci anni prima. Tuttavia, negli anni più recenti questa diminuzione non si è accompagnata a un significativo aumento del tasso di occupazione, ma a un allargamento dell'area dell'inattività, prevalentemente per la rinuncia a cercare attivamente un'occupazione.

Questo capitolo si sofferma dapprima sulla cosiddetta "zona grigia", vale a dire quel segmento della popolazione non attiva più vicino alle forze di lavoro. Si esaminano in particolare le caratteristiche delle forze di lavoro potenziali – coloro che, seppur disponibili a lavorare, non hanno cercato lavoro in modo attivo – verificandone l'omogeneità con i disoccupati. Infatti, il confine tra coloro che, in accordo con le convenzioni statistiche internazionali, vengono classificati come disoccupati e coloro che appartengono alle forze di lavoro potenziali è molto labile ed è affidato al limite temporale – avere effettuato un'azione di ricerca negli ultimi trenta giorni – che discrimina in modo netto la ricerca attiva e passiva di un'occupazione. Soprattutto nelle aree di maggiore debolezza del mercato del lavoro sembrano concentrarsi gruppi sociali le cui azioni di ricerca risultano meno conciliabili con i criteri definitivi adottati per circoscrivere l'area della disoccupazione. Su dieci individui che non hanno cercato lavoro in modo attivo, quattro dichiarano di essere scoraggiati circa la possibilità di trovare un'occupazione; cinque su dieci nel Mezzogiorno.

La diffusione del fenomeno dello scoraggiamento corrobora l'ipotesi dell'esistenza di perduranti difficoltà nell'ingresso nel mercato del lavoro, soprattutto per

le donne e i giovani. Né le recenti modifiche nei sistemi di collocamento sembrano facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. D'altro canto, in Italia il canale informale continua a essere quello più utilizzato da chi cerca un'occupazione: la quota di lavoratori che vi ricorre è decisamente superiore a quella dell'Unione europea. Anche i datori di lavoro sembrano preferire i canali informali: la conoscenza diretta o la segnalazione costituiscono le principali modalità di selezione del personale per quasi un imprenditore su due. Del resto, il ricorso a questo tipo di canale mostra comprovata efficacia, soprattutto laddove non vi siano barriere all'incontro tra domanda e offerta, e non costituisce necessariamente un segno di arretratezza. Tuttavia, i soggetti più deboli sul mercato del lavoro hanno minori opportunità di accesso alle reti informali: proprio per correggere queste situazioni di svantaggio si rendono opportuni i servizi di intermediazione pubblici e privati.

Queste considerazioni giustificano l'attenzione specifica dedicata al ruolo dei servizi per l'impiego, distinguendo tra i Centri per l'impiego e le Agenzie per il lavoro.

L'analisi mette in luce la complementarità dei due canali: mentre nei primi si concentrano i disoccupati delle regioni meridionali, nei secondi gli utenti sono soprattutto persone già occupate, residenti al Nord e interessate a modificare la propria occupazione.

Dal punto di vista dei sistemi per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la recente Rilevazione sulle professioni consente di sviluppare un articolato sistema descrittivo, utile sia per gli operatori del mercato del lavoro, sia per le imprese, che potrebbero attingere in modo consistente a questo tipo di fonte per selezionare il personale, così come avviene in altri contesti internazionali. Si presentano a tal fine i primi risultati di quest'indagine, centrata sulle trasformazioni del capitale umano e sulle competenze più diffuse nel mercato del lavoro.

La disponibilità di dati di questo tipo è inoltre un elemento utile per riflettere sui progressi realizzati nell'ambito della valorizzazione del capitale umano. In quest'ottica non si può naturalmente trascurare il ruolo del sistema dell'istruzione e della formazione. La complessità dei saperi in gioco e la continua trasformazione dei contenuti del lavoro, incalzati dall'innovazione tecnologica, deve infatti essere sostenuta da un adeguato processo di istruzione e formazione continua, in grado di cogliere le esigenze espresse dal mondo delle professioni, e mettere in atto le migliori strategie di risposta. In questo quadro, viene presentato un contributo sulla partecipazione degli occupati ad attività formative, da cui emerge che il coinvolgimento dei lavoratori italiani in attività di formazione strutturata è ancora piuttosto limitato.

Viene poi affrontato il tema delle retribuzioni, a proposito del quale si può innanzitutto osservare che le difficoltà riscontrate nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro trovano ulteriore conferma. Quello delle retribuzioni è un tema che assume quest'anno una particolare rilevanza, in seguito all'eco suscitata dai recenti studi condotti da istituti di ricerca internazionali sulla crescita moderata del potere d'acquisto in Italia.

Focalizzando l'attenzione sul confronto tra le dinamiche delle retribuzioni italiane e degli altri paesi europei, le analisi presentate mostrano come l'Europa sia caratterizzata da situazioni molto differenziate tra i paesi e comunque riconducibili a due gruppi. Il primo, a cui appartiene anche l'Italia insieme a Paesi Bassi, Spagna e Germania, è costituito da paesi nei quali le retribuzioni reali sono cresciute in misura molto contenuta. Nel secondo, di cui fanno parte, tra gli altri, Francia e Svezia, si rilevano viceversa incrementi decisamente maggiori. Riguardo al caso italiano, la debolezza relativa al dato medio dell'intera economia riflette dinamiche settoriali anch'esse molto contenute. Pure analizzando la dinamica di lungo periodo della produttività del lavoro emerge per l'Italia una distanza significativa e crescente che la separa dagli altri paesi.

Il tema dei confronti internazionali è affrontato anche con riferimento ai valori delle retribuzioni lorde e nette nell'ambito dei dati pubblicati dall'Ocse. L'Italia, insieme a Portogallo, Spagna e Grecia, è il paese nel quale si registrano le retribuzioni lorde più basse. La graduatoria dei paesi per livello della retribuzione netta non è molto diversa. Anche in termini di variazione rispetto al 2001, l'Italia è tra i paesi con gli incrementi più moderati.

La relazione macroeconomica tra la crescita delle retribuzioni e quella della produttività in Italia è stata approfondita anche alla luce del dibattito sull'attualità e il funzionamento del Protocollo di luglio 1993. I confronti delle dinamiche retributive con indicatori di produttività settoriale, utilizzando anche le retribuzioni contrattuali di cassa, consentono di identificare due fasi distinte nel periodo 2001-2007. La prima, costituita dal biennio 2002-2003, ha avuto due tratti caratteristici: una riduzione della produttività, con andamenti delle retribuzioni nominali contrattuali e di fatto inferiori all'andamento dei prezzi rilevato, e una distanza considerevole tra l'inflazione effettiva e quella programmata.

La seconda fase, che va dal 2004 al 2007, presenta, a fronte di aumenti moderati della produttività, una crescita delle retribuzioni nominali superiore all'inflazione. Nel 2007 si registra un'inversione di tendenza, con una dinamica delle retribuzioni contrattuali molto più debole rispetto all'inflazione.

Negli ultimi tempi è più frequente il caso di rinnovi di accordi in cui sono siglati contestualmente il primo e il secondo biennio economico, riducendo così i costi e i tempi della contrattazione e, per questa via, anche i possibili conflitti con i lavoratori. Ancora una volta, tuttavia, il *Rapporto* sottolinea come la contrattazione di secondo livello non abbia avuto la diffusione desiderata, rimanendo confinata in alcuni settori e aree. Infatti, se si considera la crescita relativamente contenuta della produttività, si può osservare che questa non ha svolto il ruolo di volano per gli incrementi delle retribuzioni, che tendono pertanto ad aggiornarsi riferendosi soprattutto agli incrementi dei prezzi. In conclusione, la dinamica retributiva si è tradotta nell'alternarsi di periodi di perdita e di recupero di potere d'acquisto: complessivamente tra il 2001 e il 2007 le retribuzioni contrattuali sono cresciute in termini reali solo di tre decimi di punto l'anno, trasferendo in piccola parte alla contrattazione di categoria il compito di assicurare l'incremento del potere d'acquisto, mentre le retribuzioni di fatto hanno segnato un incremento reale dello 0,6 per cento l'anno, che nel settore privato si riduce allo 0,2 per cento.

Una recente e proficua collaborazione istituzionale ha consentito di mettere a punto uno studio preliminare sulla distribuzione delle retribuzioni lorde e nette per i lavoratori dipendenti del settore privato extragricolo, desunte dall'analisi dei dati amministrativi del modello 770. Le analisi condotte consentono di rilevare l'incidenza dei prelievi fiscali e contributivi in differenti classi di reddito e di misurarne gli effetti perequativi sulla distribuzione delle retribuzioni nette.

Proprio in virtù della risonanza assunta nel recente dibattito da questo argomento, al tema delle retribuzioni è stata affiancata nel capitolo l'analisi della distribuzione del reddito e delle condizioni economiche delle famiglie, tratta dall'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc). Anche in questo caso il punto di partenza è stato il confronto con la situazione europea: riguardo la disuguaglianza dei redditi, l'Italia si caratterizza per un grado di disparità superiore alla media europea, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

Nel 2005, il reddito netto delle famiglie residenti in Italia è pari in media a 27.736 euro, anche se la maggioranza delle famiglie ha conseguito un reddito inferiore all'importo medio. Le differenze fra i redditi delle famiglie dipendono, in buona misura, dal numero dei percettori presenti, ma anche da una pluralità di fattori, tra cui il tipo di reddito e le caratteristiche sociodemografiche dei componenti della famiglia. I redditi si differenziano, inoltre, per tipo di famiglia: sono gli anziani, soprattutto quando vivono da soli, a percepire i redditi più bassi. La va-

riabile territoriale costituisce un ulteriore elemento di discriminazione: il reddito delle famiglie che abitano nel Mezzogiorno è approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-nord.

La distribuzione fra i quinti del reddito equivalente, utilizzato per confrontare famiglie di diversa ampiezza e composizione, offre un'informazione sul livello di disuguaglianza: le famiglie con i redditi più bassi, appartenenti al primo quinto, percepiscono soltanto l'8,1 per cento del reddito totale, mentre la quota del quinto più ricco risulta quasi di cinque volte maggiore.

Oltre alle informazioni sul reddito, la descrizione delle condizioni socioeconomiche delle famiglie è arricchita utilizzando altri indicatori riferiti sia al disagio economico soggettivo (incapacità di sostenere alcune spese o di rispettare le scadenze dei pagamenti ricorrenti eccetera), sia a situazioni di deprivazione materiale (difetti importanti nell'abitazione e valutazione della qualità complessiva della zona di residenza). Per la maggior parte degli indicatori di deprivazione e di disagio nel 2006 si sono osservati livelli sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, con alcune significative eccezioni relative a tre categorie di beni di prima necessità. Infatti, mentre nel 2005 il 5,8 per cento delle famiglie aveva dichiarato di essersi trovata, almeno in una occasione, in una situazione di insufficienza di risorse per comprare il cibo necessario, l'anno successivo questa percentuale è scesa al 4,2 per cento. Parimenti, nel 2006 è diminuita la quota di famiglie che si è trovata in difficoltà per le spese mediche e per l'acquisto di abiti.

Nel 2006 è cresciuta, tuttavia, la percentuale di famiglie residenti al Nord che hanno dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese e di essere in arretrato con il pagamento delle utenze. Inoltre, nel 2006, rispetto all'anno precedente, risultano più elevate le percentuali di famiglie con cinque o più componenti che dichiarano difficoltà ad arrivare a fine mese, di essere in arretrato con le bollette e di non poter sostenere una spesa imprevista.

Infine, per completare il quadro sulle condizioni di malessere o benessere delle famiglie italiane, nel capitolo sono presentati due riquadri, uno sulla dinamica della spesa per i consumi negli ultimi dieci anni e l'altro sull'evoluzione della componente soggettiva del benessere, che concentra l'attenzione sulla soddisfazione espressa dai cittadini su alcuni aspetti della vita quotidiana, rilevati dall'Indagine multiscope nel periodo 1993-2006. Su questi ultimi, a partire dal 2003 si registra un calo complessivo che riguarda anche gli aspetti relazionali, di cui tradizionalmente gli italiani si sono sempre dichiarati molto appagati.

Quanto ai consumi delle famiglie, tra il 1997 e il 2006 si osservano alcune dinamiche comuni e una tendenza alla convergenza dei comportamenti di spesa indipendentemente dagli standard di vita. Si nota, in generale, un aumento della quota di spesa destinata all'abitazione, ai combustibili e all'energia. In calo invece le spese per sanità, istruzione, tempo libero e cultura.

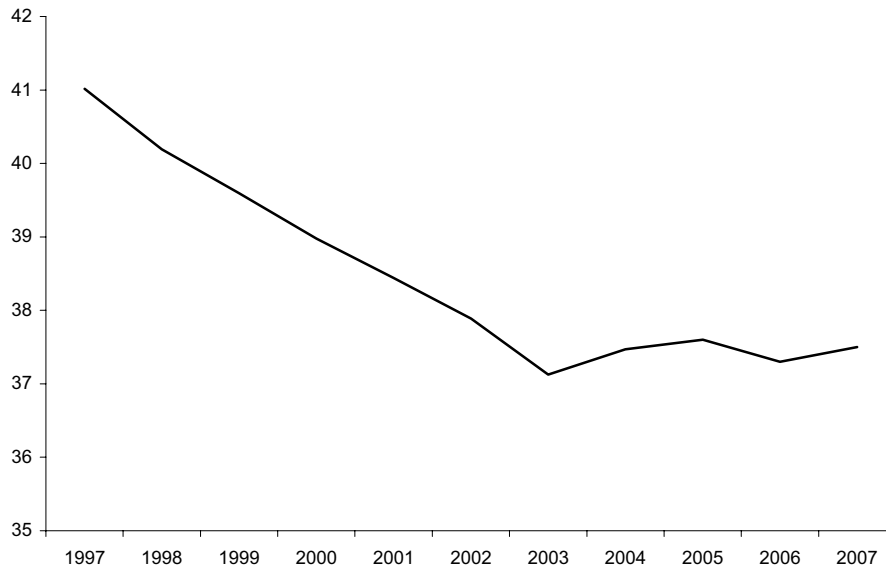
4.2 Il confine tra disoccupazione e inattività

La progressiva riduzione della disoccupazione rappresenta uno dei più significativi fenomeni di trasformazione del mercato del lavoro italiano negli ultimi anni. Avviatosi sul finire degli anni Novanta, il calo tende a rafforzarsi a partire dal 2004: il tasso di disoccupazione, pari all'8,7 per cento a inizio 2004, scende al 6,6 per cento nell'ultimo trimestre del 2007. Nella media dello scorso anno l'indicatore si colloca al 6,1 per cento, circa due punti percentuali in meno rispetto a quattro anni prima.

La riduzione della disoccupazione, peraltro, non interessa esclusivamente il nostro Paese. Nell'Ue27 il rapporto tra le persone in cerca di un impiego e le forze di lavoro cala dal 9,0 per cento del 2004 al 7,1 per cento del 2007. L'andamento discendente caratterizza la gran parte dei paesi: sempre prendendo a riferimento i va-

I disoccupati sono in calo dalla fine degli anni Novanta

La disoccupazione diminuisce anche in Europa

Figura 4.1 - Tasso di inattività - Anni 1997-2007 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

lori medi del 2004 e del 2007, il tasso di disoccupazione si riduce in Francia dal 9,3 all'8,3 per cento, in Germania dal 9,7 all'8,4 per cento, in Grecia dal 10,5 all'8,3 per cento e, infine, in Spagna dal 10,6 all'8,3 per cento.

Nella quasi totalità dei paesi europei, al restringersi dell'area della disoccupazione si associa una diminuzione dell'inattività. In Italia, invece, a partire dal 2003 si interrompe la riduzione parallela dei disoccupati e degli inattivi. Nella fascia di popolazione tra i 15 e i 64 anni, infatti, il tasso di inattività cresce fino al 2005, presenta un lieve calo nel 2006 e aumenta di nuovo nell'ultimo anno (Figura 4.1).

Nel 2007 la mancata partecipazione al mercato del lavoro, contenuta intorno al 26 per cento nella componente maschile, raggiunge quasi il 50 per cento in quella femminile. Nelle regioni meridionali sono inattive circa sei donne ogni dieci in età lavorativa.

L'insieme degli inattivi – composto dalle persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero non sono classificate né come occupate né in cerca di occupazione – è tuttavia un aggregato molto eterogeneo. Il fenomeno dell'inattività, come risulta dall'Indagine sulle forze di lavoro, è infatti caratterizzato da diverse attitudini e comportamenti degli intervistati. Sotto tale profilo, si è soliti distinguere due gruppi: uno potenzialmente contiguo al mercato del lavoro; l'altro del tutto distante, composto da individui che dichiarano di non cercare un impiego e di non essere disponibili a lavorare. La vicinanza del primo gruppo all'area della partecipazione attiva viene enfatizzata denominandolo "zona grigia". Nel 2007 questa area si avvicina a tre milioni di persone. Il sensibile aumento delle dimensioni della "zona grigia" in confronto al 2004 (318 mila persone in più) si riflette nella sua accresciuta incidenza sul totale delle non forze di lavoro, che passa dal 17,8 al 19,8 per cento. Peraltro, l'incremento di questo gruppo, che riguarda sia la componente maschile sia quella femminile, in nove casi su dieci è localizzato nelle regioni meridionali, le stesse ove il tasso di disoccupazione – nonostante il calo intervenuto negli ultimi anni – rimane su livelli elevati e decisamente superiori alle restanti aree del Paese.

In Italia aumenta il numero degli inattivi

Aumenta la "zona grigia" degli inattivi più prossimi alle forze di lavoro...

Tavola 4.1 - Persone inattive di 15-64 anni per tipologia di inattività, sesso, classe di età, titolo di studio e ripartizione geografica - Anno 2007 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		Totale
	Zona grigia (a)	Non cercano e non disponibili	Totale	Zona grigia (a)	Non cercano e non disponibili	Totale	Zona grigia (a)	Non cercano e non disponibili	
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	31,5	41,6	39,6	17,4	24,3	22,9	22,2	30,2	28,6
25-34 anni	26,0	7,2	10,9	26,1	11,5	14,4	26,0	10,1	13,2
35-44 anni	16,4	3,0	5,7	29,7	13,4	16,6	25,1	9,8	12,9
45-54 anni	13,2	5,1	6,7	19,3	16,6	17,1	17,2	12,7	13,6
55-64 anni	12,9	43,1	37,1	7,6	34,2	29,0	9,4	37,2	31,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	59,8	66,6	65,2	55,7	66,9	64,7	57,1	66,8	64,9
Diploma	33,6	28,1	29,2	35,7	27,5	29,1	35,0	27,7	29,1
Laurea	6,7	5,3	5,6	8,6	5,6	6,2	7,9	5,5	6,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	18,1	43,6	38,6	20,9	40,3	36,5	19,9	41,4	37,2
Centro	13,0	19,2	18,0	14,5	18,2	17,5	14,0	18,5	17,6
Mezzogiorno	68,9	37,1	43,5	64,6	41,5	46,1	66,1	40,0	45,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA	992	3.992	4.984	1.892	7.720	9.612	2.884	11.711	14.596

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende le persone che: cercano lavoro ma non attivamente e sono disponibili a lavorare; cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare; non cercano un'occupazione ma sono disponibili a lavorare.

... ed è costituita soprattutto da 25-44enni

I due gruppi degli inattivi sono composti per due terzi da donne, ma si differenziano per struttura demografica. Oltre la metà dei componenti della “zona grigia” ha tra i 25 e i 44 anni, mentre gli altri inattivi, in particolare gli uomini, sono polarizzati nella prima e nell’ultima classe decennale d’età. A livello territoriale la decisa concentrazione degli inattivi della “zona grigia” nelle regioni meridionali è ancora più accentuata per gli uomini (Tavola 4.1).

La “zona grigia” è a sua volta composta da tre segmenti, che possono essere individuati sulla base di diverse combinazioni di modalità di ricerca del lavoro e disponibilità a essere impiegati entro due settimane:

Tra le fasce di inattivi...

- 1) quelli che cercano lavoro, sono immediatamente disponibili a lavorare ma non hanno effettuato una azione di ricerca negli ultimi 30 giorni;
- 2) coloro che non cercano un’occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare;
- 3) quelli che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili.

Il primo segmento è costituito da un milione e 213 mila persone, pari al 42,1 per cento della “zona grigia”: si tratta di persone che, pur disponibili a lavorare, non hanno compiuto alcuna azione di ricerca nel mese precedente l’intervista. Il secondo è il più numeroso ed è composto da persone che, pur non cercando un’occupazione, si dichiarano disponibili a lavorare (un milione e 348 mila individui, pari al 46,7 per cento della “zona grigia”). Infine, coloro che dichiarano di cercare lavoro senza essere effettivamente disponibili sono soltanto 323 mila unità (l’11,2 per cento) (Prospetto 4.1).

Nel considerare le caratteristiche dei tre segmenti che compongono la “zona grigia” è indispensabile ricordare il criterio di classificazione adottato per l’individuazione dei disoccupati. Come noto, seguendo le definizioni ispirate dall’International Labour Office (Ilo) e recepite dai regolamenti comunitari, la rilevazione sulle forze di lavoro identifica come disoccupati le persone di almeno 15 anni sen-

Prospetto 4.1 - Combinazioni delle modalità di ricerca del lavoro e disponibilità a lavorare, popolazione di 15-64 anni non occupata - Anno 2007 (valori assoluti in migliaia)

		DISPONIBILI A LAVORARE ENTRO LE DUE SETTIMANE	
		Si	No
CERCANO LAVORO	Si, attivamente	Disoccupati (1.503)	3. Cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente a lavorare (323)
	Si, non attivamente	1. Cercano lavoro ma non attivamente e sono disponibili a lavorare (Forze di lavoro potenziali) (1.213)	
	No	2. Non cercano ma sono disponibili a lavorare (1.348)	Altri inattivi (11.712)

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

za lavoro, in cerca di un impiego, disponibili a lavorare e che hanno compiuto almeno un'azione attiva di ricerca nei trenta giorni che precedono l'intervista. È sufficiente non rispettare anche uno solo di questi requisiti per essere classificato tra gli inattivi.

In tale prospettiva, la quantificazione della disoccupazione dipende dalla definizione elaborata in sede internazionale. In particolare, l'azione di ricerca è delimitata dall'arco temporale dei trenta giorni dalla data dell'intervista: si ritiene, infatti, che un'azione svolta prima renda meno concreta l'effettiva disponibilità a offrire il proprio lavoro.

Chi cerca lavoro non attivamente – il primo segmento della “zona grigia” – è definito in letteratura “forza di lavoro potenziale”, proprio per sottolineare la sua prossimità al mercato del lavoro. In questa sede si vogliono approfondire affinità e divergenze tra la condizione di disoccupato e quella di forza di lavoro potenziale, con l'obiettivo di valutare quanto la seconda possa considerarsi differente dalla prima.

Il gruppo delle forze di lavoro potenziali è costituito in buona parte da donne e da individui con un grado di istruzione non superiore alla licenza media, concentrati nelle classi di età più giovani per la componente maschile e in quelle più adulte per quella femminile. Più in particolare, le donne tra i 35 e i 44 anni rappresentano poco meno del 31 per cento del totale di quelle che cercano non attivamente, circa 12 punti percentuali in più rispetto all'incidenza nella stessa classe di età degli uomini (Tavola 4.2).

Si tratta di un gruppo per molti versi contiguo a quello dei disoccupati. Tra le persone in cerca di occupazione è infatti prevalente la componente femminile, così come è maggiore la presenza dei titoli di studio meno elevati. Anche l'articolazione per classi d'età dei disoccupati è simile a quella delle forze di lavoro potenziali. In termini di caratteristiche sociodemografiche, pertanto, il confine tra i disoccupati e le forze di lavoro potenziali è piuttosto labile.

Per altro verso, alla tradizionale concentrazione nel Mezzogiorno dell'area della disoccupazione corrisponde nello stesso territorio una presenza ancora più numerosa degli uomini e delle donne che, sebbene disponibili a lavorare, non hanno compiuto azioni di ricerca attiva nei trenta giorni precedenti l'intervista.

La distinzione tra i disoccupati e chi cerca non attivamente un'occupazione si attenua ulteriormente analizzando la condizione professionale principale dichiara-

...le forze di lavoro potenziali si avvicinano di più ai disoccupati

Tavola 4.2 - Disoccupati e forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per sesso, classe di età, titolo di studio e ripartizione geografica - Anno 2007 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

CARATTERISTICHE	Disoccupati			Forze di lavoro potenziali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
CLASSI DI ETÀ						
15-24 anni	28,2	22,5	25,3	29,7	18,9	23,1
25-34 anni	33,3	35,8	34,6	29,1	30,9	30,2
35-44 anni	20,6	26,7	23,8	19,1	30,8	26,2
45-54 anni	12,2	12,6	12,4	13,9	15,5	14,9
55-64 anni	5,7	2,3	3,9	8,1	3,9	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TITOLI DI STUDIO						
Fino alla licenza media	54,2	42,2	48,0	63,4	53,4	57,3
Diploma	37,5	43,6	40,7	31,5	37,8	35,3
Laurea	8,3	14,1	11,3	5,0	8,8	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	25,6	31,4	28,7	11,2	15,8	14,0
Centro	15,6	19,6	17,7	10,6	12,8	12,0
Mezzogiorno	58,7	49,0	53,7	78,2	71,4	74,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA	721	783	1.503	475	738	1.213

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4.3 - Disoccupati e forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e condizione dichiarata - Anno 2007 (composizioni percentuali)

CONDIZIONE DICHIARATA	Disoccupati			Forze di lavoro potenziali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
NORD						
In cerca di lavoro	89,4	75,9	81,7	84,3	58,3	66,5
Casalinga	0,3	16,5	9,6	0,3	32,3	22,3
Studente	5,4	4,5	4,8	8,6	5,1	6,2
Altra condizione	4,9	3,1	3,9	6,8	4,3	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CENTRO						
In cerca di lavoro	90,7	80,0	84,6	80,4	63,6	69,4
Casalinga	0,0	12,9	7,4	0,7	27,7	18,3
Studente	5,8	4,2	4,9	13,4	6,8	9,1
Altra condizione	3,5	2,9	3,1	5,5	1,9	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
MEZZOGIORNO						
In cerca di lavoro	95,8	82,0	89,3	93,7	65,9	77,4
Casalinga	0,1	12,8	6,2	0,1	28,4	16,6
Studente	2,5	4,2	3,3	4,4	5,0	4,7
Altra condizione	1,5	1,0	1,3	1,9	0,7	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA						
In cerca di lavoro	93,4	79,7	86,3	91,2	64,4	74,9
Casalinga	0,1	14,0	7,4	0,1	28,9	17,6
Studente	3,8	4,3	4,0	5,8	5,3	5,5
Altra condizione	2,7	2,0	2,3	2,8	1,4	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

ta dai soggetti: tre individui su quattro classificati come forze di lavoro potenziali si percepiscono in cerca di occupazione, ossia alla ricerca di un nuovo o di un primo impiego.

Il limite temporale dei trenta giorni, entro il quale le persone devono aver compiuto l'azione di ricerca, non sembra dunque modificare la percezione degli individui, che di fatto si sentono, per la gran parte, comunque disoccupati. Complessivamente, il segmento delle forze di lavoro potenziali che si dichiara disoccupato è pari, nel 2007, a 909 mila unità (il 74,9 per cento), di cui oltre tre quarti residente nel Mezzogiorno (Tavola 4.3).

La differenza temporale che demarca i comportamenti di ricerca attivi e passivi tende dunque a circoscrivere il livello della disoccupazione. Sotto tale profilo, 312 mila individui tra coloro che fanno parte delle forze di lavoro potenziali affermano di avere concretamente cercato un impiego in un periodo compreso tra le cinque settimane e i due mesi dal momento dell'intervista. Per altri soggetti l'azione di ricerca è più lontana nel tempo, a partire dai tre mesi antecedenti la rilevazione. Circa un terzo delle forze di lavoro potenziali, in buona parte studenti, deve ancora iniziare le azioni di ricerca.

Tracciare un confine tra lo stato di disoccupato e quello di inattivo che cerca un lavoro meno intensamente resta problematico anche quando si analizzano i motivi della mancata ricerca. Per circa i due terzi degli individui che hanno cercato poco attivamente un'occupazione, la ragione è dovuta a un fenomeno di scoraggiamento esplicito o a un atteggiamento attendista (Tavola 4.4).

Circa il 42 per cento dei soggetti classificati tra le forze di lavoro potenziali è convinto di non potere trovare lavoro perché pensa di essere troppo giovane o

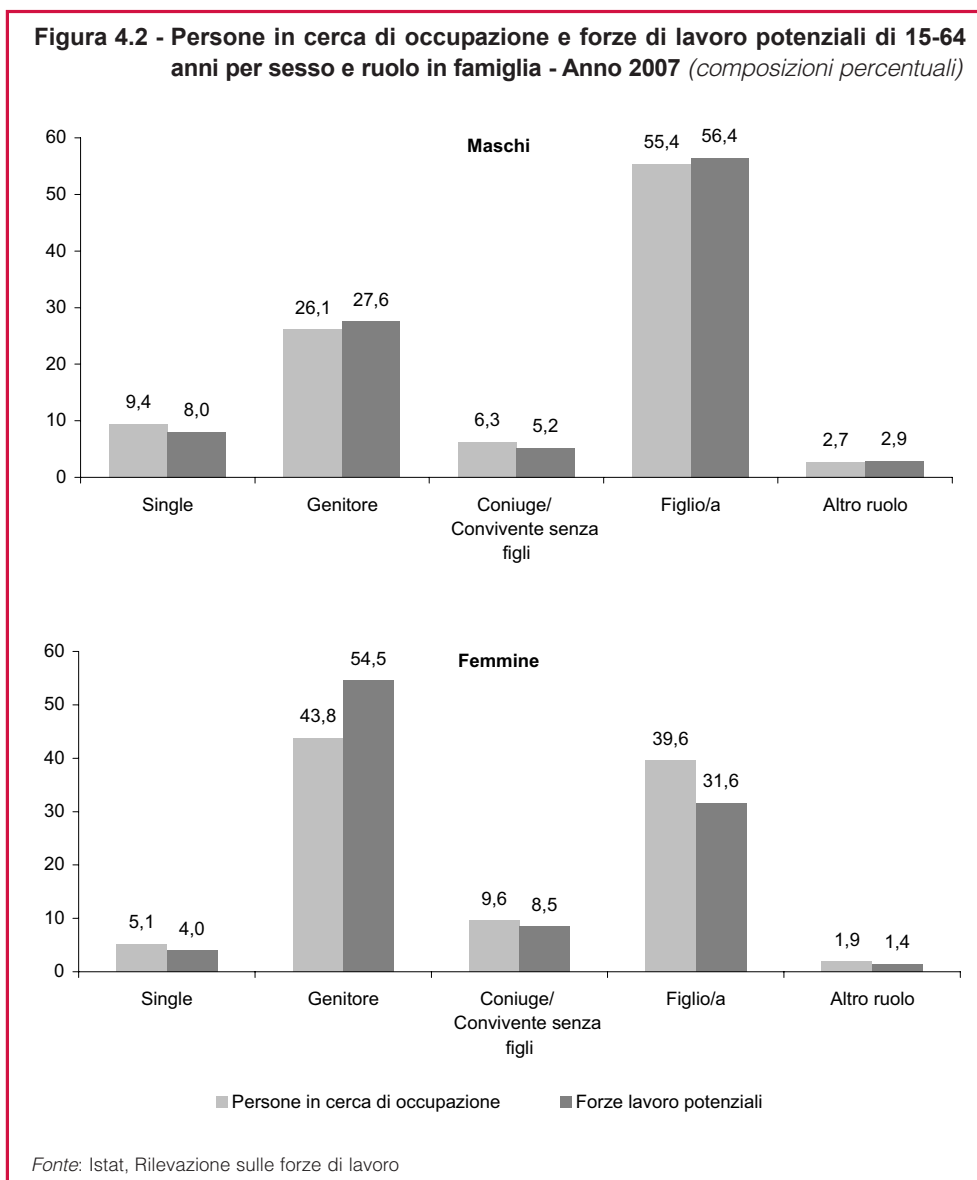
*Anche chi
cerca lavoro
non attivamente
si percepisce
disoccupato*

*Il difficile confine tra
disoccupati e forze
di lavoro potenziali*

Tavola 4.4 - Forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per ripartizione geografica, sesso e motivo della mancata ricerca - Anno 2007 (composizioni percentuali)

MOTIVI	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
MASCHI				
Scoraggiamento	23,0	25,3	49,1	43,7
Attesa passate azioni	34,3	28,8	28,4	29,1
Cura di figli, familiari	8,7	7,4	3,2	4,3
Studio, formazione professionale	10,6	18,0	6,3	8,0
Problemi di salute	5,3	7,4	4,2	4,7
Altri motivi	18,1	13,2	8,8	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
FEMMINE				
Scoraggiamento	22,5	29,8	47,4	41,2
Attesa passate azioni	24,0	24,7	18,0	19,8
Cura di figli, familiari	28,6	25,1	19,9	21,9
Studio, formazione professionale	6,2	7,5	6,8	6,8
Problemi di salute	4,9	3,1	2,4	2,9
Altri motivi	13,9	9,8	5,7	7,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE				
Scoraggiamento	22,6	28,2	48,1	42,2
Attesa passate azioni	27,2	26,1	22,3	23,4
Cura di figli, familiari	22,4	19,0	13,0	15,0
Studio, formazione professionale	7,6	11,1	6,6	7,2
Problemi di salute	5,0	4,6	3,1	3,6
Altri motivi	15,2	11,0	7,0	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



Lo scoraggiamento principale motivo della mancata ricerca di lavoro

troppo vecchio, di non avere le professionalità richieste o più semplicemente perché ritiene non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale. L'incidenza degli scoraggiati sale fino al 48 per cento nelle regioni meridionali, in cui alle minori opportunità d'impiego si affianca una maggiore sfiducia nella possibilità di trovare e mantenere un'occupazione.

La quota di scoraggiati aumenta al crescere dell'età

Peraltro, il fenomeno dello scoraggiamento diviene più frequente all'aumentare dell'età, come se il reinserimento nel mercato del lavoro fosse un ostacolo sempre più difficile da superare. Difatti, gli scoraggiati che non hanno compiuto azioni di ricerca nell'ultimo mese passano dal 36,9 per cento della classe d'età 15-24 anni al 56,7 per cento di quella 55-64 anni. Anche la mancanza di competenze specifiche da spendere sul mercato del lavoro alimenta un atteggiamento di rinuncia alla ricerca attiva: gli scoraggiati che hanno conseguito al massimo la licenza media sono la metà delle forze di lavoro potenziali, i laureati un sesto.

Oltre il 20 per cento attende l'esito di passate azioni di ricerca

Quanto all'atteggiamento attendista, circa il 30 per cento degli uomini e il 20 per cento delle donne aspettano l'esito di passate azioni di ricerca. Nelle regioni settentrionali, caratterizzate da una maggiore vivacità del mercato del la-

voro, l'attesa dei risultati riguarda il 34,3 per cento della forza di lavoro potenziale maschile. Tra i laureati il comportamento di attesa dell'esito di passate azioni diviene il primo motivo della mancata ricerca di lavoro, probabilmente perché il maggior investimento nel sistema formativo favorisce un atteggiamento più selettivo.

Per le donne, infine, gli impegni familiari rappresentano un ulteriore importante motivo della mancata ricerca. Nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni una donna ogni tre indica difficoltà nella ricerca del lavoro dovute ai carichi familiari. Più della metà degli uomini ha invece il ruolo di figlio e in questo caso il principale motivo della mancata ricerca è lo studio (Figura 4.2).

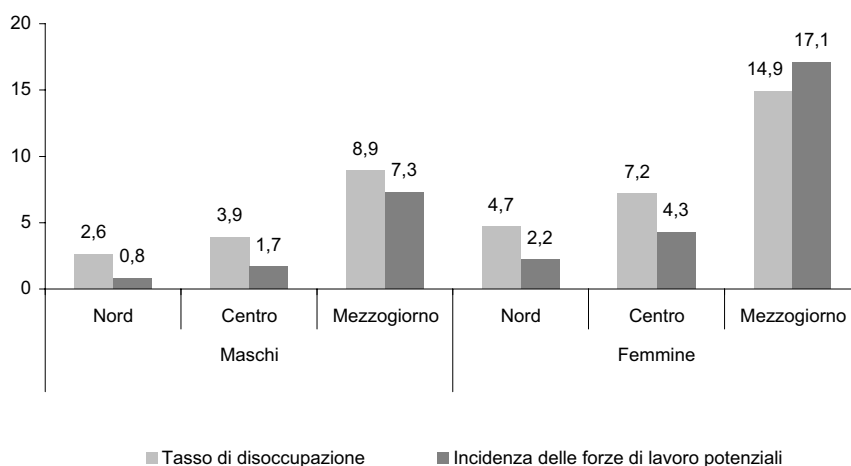
A partire dal grado di omogeneità delle caratteristiche dei disoccupati e delle persone che cercano non attivamente un lavoro, ulteriori spunti di riflessione possono essere offerti confrontando il tasso di disoccupazione con il rapporto tra le forze di lavoro potenziali e l'insieme di occupati, disoccupati e persone che cercano non attivamente lavoro.¹

Nel 2007 l'incidenza delle forze di lavoro potenziali così calcolata è pari al 4,7 per cento. Le donne presentano un valore dell'indicatore doppio a quello degli uomini (7,0 e 3,2 per cento, rispettivamente). Come per il tasso di disoccupazione, l'incidenza delle forze di lavoro potenziali aumenta sensibilmente passando dalle regioni settentrionali a quelle meridionali dall'1,4 all'11,0 per cento. Inoltre, nella componente maschile la quota delle forze di lavoro potenziali rimane sempre al di sotto del tasso di disoccupazione; in quella femminile ciò avviene solo nel Nord e nel Centro (Figura 4.3).

Nel Mezzogiorno l'incidenza delle donne che cercano non attivamente lavoro supera il tasso di disoccupazione; risulta evidente quindi la presenza di una quo-

L'incidenza delle forze di lavoro potenziali tra le donne è doppia rispetto agli uomini

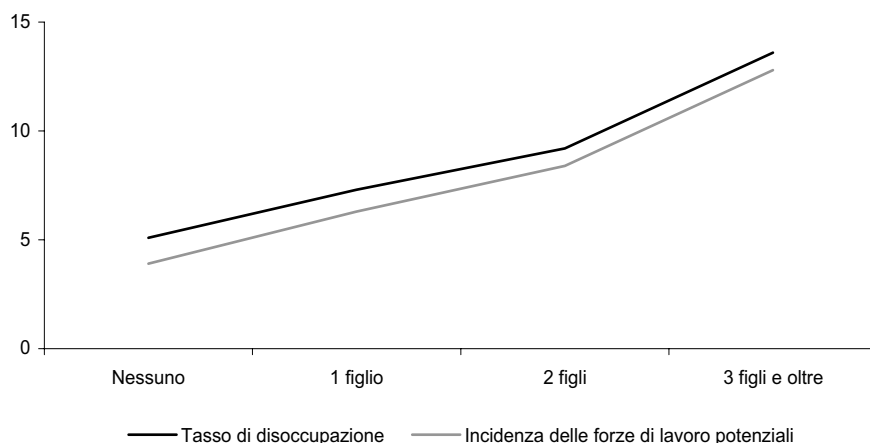
Figura 4.3 - Tasso di disoccupazione e incidenza delle forze di lavoro potenziali per sesso e ripartizione geografica - Anno 2007 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

¹ L'incidenza delle forze di lavoro potenziali è calcolata ponendo al denominatore queste ultime e le forze di lavoro (occupati e disoccupati). Per tale ragione, non è corretto sommare direttamente l'incidenza delle forze di lavoro potenziali al tasso di disoccupazione, definito invece come rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro.

Figura 4.4 - Tasso di disoccupazione e incidenza delle forze di lavoro potenziali delle donne per numero di figli - Anno 2007 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

ta significativa di popolazione femminile che vorrebbe lavorare ma che non ha svolto azioni di ricerca nel limite dei trenta giorni. È possibile che in una valutazione di costi e benefici, se non vi è l'aspettativa di raggiungere il risultato desiderato, la ricerca attiva possa essere ritenuta svantaggiosa e inefficace. In relazione a ciò, si osserva che la rinuncia ad azioni di ricerca attiva da parte delle donne è particolarmente pronunciata nelle regioni con minori opportunità occupazionali. In Campania, Calabria e Sicilia l'indicatore proposto assume un valore prossimo al 20 per cento.

Anche la mancanza di competenze specifiche influenza negativamente l'intensità dell'impegno nella ricerca del lavoro. Tra le donne meridionali poco istruite il tasso di disoccupazione è del 18,9 per cento e l'incidenza delle forze di lavoro potenziali del 25,3 per cento.

Nel Mezzogiorno i carichi familiari accrescono lo svantaggio femminile

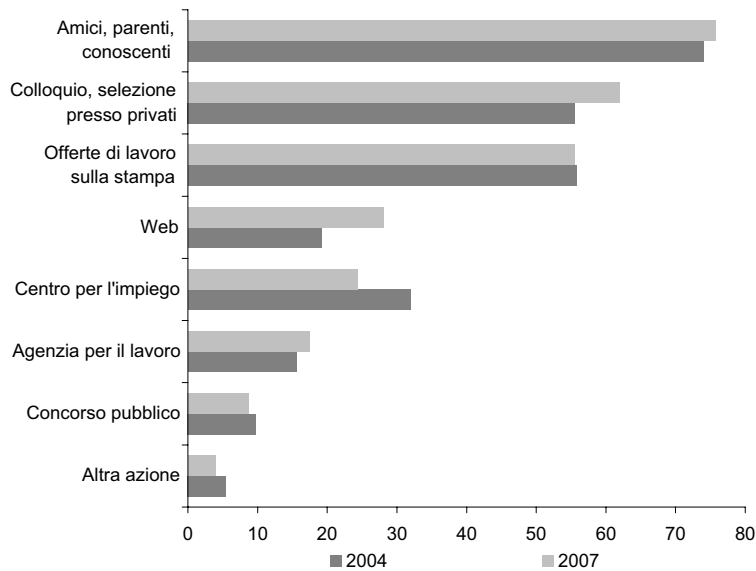
Lo svantaggio della componente femminile nelle regioni del Mezzogiorno si associa anche alla presenza di carichi familiari. Come per il tasso di disoccupazione, l'incidenza delle forze di lavoro potenziali è relativamente contenuta in assenza di figli, mentre aumenta progressivamente con la loro presenza (Figura 4.4).

4.3 Ricerca del lavoro e ruolo dei servizi per l'impiego

Le analisi fin qui presentate hanno messo in luce come gli ultimi anni siano stati caratterizzati da una riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, dettata anche da fenomeni di scoraggiamento che hanno interessato soprattutto le fasce più deboli: i residenti nelle regioni meridionali, i giovani, le donne e le persone meno istruite.

La stessa ricerca del lavoro, attività impegnativa di per sé, può tradursi in fenomeni di scoraggiamento e rinuncia. Le difficoltà derivano sia dal motivo sotteso alla scelta – si può cercare lavoro per la prima volta, per cambiare quello che già si svolge, per migliorarlo o conciliarlo con le proprie esigenze – sia dai comportamenti mantenuti durante questa fase. In virtù di fattori tanto eterogenei, la ricerca di lavoro non segue canali predefiniti, ma scaturisce dalla combinazione di scelte soggettive che dipendono da occasioni, esigenze, capacità organizzative e intraprendenza. Questa combinazione di scelte si manifesta peraltro anche nel canale d'intermediazione che la persona decide di adoperare.

Figura 4.5 - Disoccupati per tipologia di azione di ricerca del lavoro (a) - Anni 2004 e 2007 (per 100 disoccupati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) La somma delle percentuali è superiore a 100 perché, nelle quattro settimane precedenti l'intervista, è possibile che un disoccupato svolga più di una azione di ricerca.

La Rilevazione sulle forze di lavoro consente di esplorare i canali utilizzati dai disoccupati nelle quattro settimane che precedono l'intervista. È da premettere che le diverse azioni previste dal questionario non sono tra loro mutuamente esclusive. In media, ciascun disoccupato compie, nel corso del mese precedente l'intervista, 2,8 azioni per cercare un'occupazione. L'intensità della ricerca è maggiore nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno e aumenta al crescere del grado d'istruzione, passando da 2,4 azioni per i disoccupati con al più la licenza media a 3,3 per quelli in possesso di un diploma di laurea.

In linea generale, dai risultati dell'indagine emerge che la ricerca di lavoro in Italia rimane prevalentemente affidata ai canali informali. Rivolgersi alla rete di conoscenti, amici e parenti è difatti una modalità scelta da circa il 76 per cento delle persone in cerca di lavoro, una quota pressoché invariata rispetto al 2004 (Figura 4.5). Di questi, solo il 15 per cento si affida esclusivamente alla propria rete di contatti, senza avvalersi di ulteriori canali di ricerca.

La scelta di affidarsi alla rete informale caratterizza sia gli uomini sia le donne appartenenti a tutte le classi d'età e interessa in misura lievemente maggiore coloro che risiedono nelle regioni meridionali. Un'altra variabile discriminante è il titolo di studio: sono soprattutto le persone con istruzione medio-bassa a menzionare la rete dei contatti sociali tra i canali di ricerca del lavoro utilizzati (Tavola 4.5). Questa articolazione rispecchia il profilo prevalente della disoccupazione.

Il ricorso ai canali informali non è una prerogativa dell'Italia. Altri paesi dell'area mediterranea, infatti, presentano incidenze di questa modalità di ricerca molto superiori alla media Ue (58,3 per cento). Si tratta, tra l'altro, della Grecia e della Spagna, dove, rispettivamente circa l'87 e il 72 per cento dei disoccupati nel 2006 hanno dichiarato di utilizzare la propria rete di contatti per cercare lavoro.

Il forte rilievo delle reti sociali nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro trova

Ogni disoccupato compie tre azioni al mese per cercare lavoro

La ricerca di lavoro in Italia rimane affidata ai canali informali

Tavola 4.5 - Disoccupati per tipologia di azione di ricerca del lavoro e per caratteristiche
(a) - Anno 2007 (composizioni percentuali di colonna e valori assoluti in migliaia)

CARATTERISTICHE	Amici, parenti e conoscenti	Colloquio, selezione presso privati	Offerte di lavoro sulla stampa	Web	Centro per l'impiego	Agenzia per il lavoro	Concorso pubblico	Altra azione
SESSO								
Maschi	48,8	47,7	47,6	47,2	50,9	46,5	45,8	55,9
Femmine	51,2	52,3	52,4	52,8	49,1	53,5	54,2	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CLASSI DI ETÀ								
15-24 anni	25,4	27,6	25,9	29,7	24,8	26,3	27,9	20,7
25-34 anni	33,4	38,4	36,3	45,1	31,1	36,5	50,5	36,6
35-44 anni	24,4	21,8	23,2	17,3	27,2	23,9	17,1	25,3
45 anni e oltre	16,8	12,2	14,6	7,9	16,9	13,3	4,5	17,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	27,3	31,1	33,5	29,2	30,9	50,7	16,2	26,9
Centro	17,6	18,7	19,7	20,4	20,3	18,0	16,1	20,1
Mezzogiorno	55,1	50,2	46,8	50,4	48,8	31,3	67,7	53,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TITOLI DI STUDIO								
Fino alla licenza media	51,4	40,0	43,4	20,2	47,9	36,8	18,7	41,6
Diploma	39,4	45,7	44,1	55,0	43,2	49,7	47,9	42,7
Laurea	9,2	14,3	12,5	24,8	8,9	13,5	33,4	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RUOLO IN FAMIGLIA								
Single	7,4	6,8	7,7	6,3	6,3	7,1	5,4	11,4
Genitore	36,6	29,5	31,9	20,1	35,6	28,9	19,5	33,5
Coniuge/convivente senza figli	7,9	7,8	8,5	7,6	8,2	8,6	5,9	10,3
Figlio/a	45,8	53,9	49,8	64,3	47,4	53,0	68,0	42,7
Altro ruolo (b)	2,3	2,0	2,1	1,7	2,5	2,4	1,2	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA	1.140	932	836	422	366	261	131	59

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Ogni disoccupato può avere effettuato, nelle quattro settimane precedenti l'intervista, più di una azione di ricerca.
(b) Comprende le persone non appartenenti a un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

Anche gli imprenditori prediligono la rete informale

peraltro conferma sul fronte delle assunzioni da parte delle imprese. I più recenti risultati diffusi dalle inchieste dell'Isae e dal sistema Excelsior di Unioncamere confermano difatti il ruolo di assoluta preminenza del canale informale anche dal lato della domanda di lavoro.² Ciò avviene soprattutto per le imprese dei servizi di piccole dimensioni localizzate nel Centro e nel Mezzogiorno. Nel Nord, invece, il ricorso contemporaneo a più canali di reclutamento è relativamente più frequente.

I canali formali non professionali (colloquio/selezione presso le società private e offerte di lavoro sulla stampa, che occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto), nei quali conta molto l'iniziativa del singolo, seguono le reti informali e sono praticati, ciascuno, da circa il 60 per cento dei disoccupati. In particolare, queste modalità di ricerca del lavoro caratterizzano soprattutto i giovani fino a 34 anni, i residenti nelle regioni settentrionali e coloro che hanno un livello di scolarizzazione medio-alto e che, in famiglia, ricoprono il ruolo di figli. Questo gruppo di disoccupati si presenta relativamente più distante dal profilo prevalente della disoccupazione.

Al quarto posto nella graduatoria si colloca l'utilizzo del web. Nel 2007 –

² Isae (2008). "I comportamenti di assunzione delle imprese italiane: i risultati delle inchieste Isae 2004-2007" in *Rapporto Isae: Le previsioni per l'economia italiana*; Unioncamere (2007). *Rapporto Excelsior* <http://excelsior.unioncamere.net/>.

con riferimento alle quattro settimane precedenti l'intervista – il 28,0 per cento dei disoccupati si è servito della rete per cercare lavoro, con un incremento di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2004. Si tratta di uno strumento utilizzato soprattutto dai giovani con un titolo di studio medio-alto e che ancora una volta in famiglia ricoprono il ruolo di figlio. D'altra parte, sono sempre più numerosi i portali dedicati al lavoro o che aiutano a orientarsi nella ricerca di una collocazione professionale, le banche dati dei laureati, i siti web aziendali corredati di apposite sezioni di *recruiting* in cui inserire il proprio curriculum o consultare offerte di lavoro. Per di più, le informazioni presenti sul web sono accessibili e reperibili in tempo reale.

In crescita l'uso del web per cercare lavoro

Su posizioni immediatamente successive si collocano, invece, il ricorso al Centro per l'impiego e all'Agenzia per il lavoro. Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati loro dalla recente normativa, queste strade di ricerca del lavoro sono ancora minoritarie rispetto ad altre. Nel 2007, infatti, a ricorrere ai Centri per l'impiego, alle Agenzie per il lavoro o a entrambi è circa un terzo dei disoccupati.

Un disoccupato su tre ricorre a Centri per l'impiego o Agenzie per il lavoro

In particolare, il Centro per l'impiego è una struttura pubblica che promuove e diffonde le politiche del lavoro e, allo stesso tempo, raccoglie e filtra le opportunità d'impiego e i profili dei candidati, proponendo un insieme di azioni che vanno da quelle più tradizionali (accoglienza, informazione, preselezione eccetera) fino all'orientamento, alla formazione e alla consulenza. Le Agenzie per il lavoro, invece, sono organismi che si occupano della somministrazione (lavoro interinale), intermediazione, ricerca e selezione e sostegno alla ricollocazione del personale.³

Il ricorso ai Centri per l'impiego non è una prerogativa dei soli disoccupati. Anche gli individui nelle altre condizioni professionali, occupati e inattivi, usufruiscono dei servizi forniti da tali strutture. In particolare, nel 2007 circa 1 milione e 350 mila dichiarano di essersi avvalsi, nel semestre precedente l'intervista, di almeno uno dei servizi forniti dai Centri. Rispetto al totale, il 38,9 per cento è rappresentato dalle persone in cerca di lavoro, il 30,2 per cento dagli occupati e il 30,9 per cento dagli inattivi. In ogni caso, tra coloro che si rivolgono a questo tipo di canale, è prevalente la quota dei disoccupati del Mezzogiorno, con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e in possesso di un basso grado di istruzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone che in famiglia hanno un ruolo di figlio o di genitore (Tavola 4.6).

Ai Centri per l'impiego si rivolge anche chi è occupato

Infine, considerando in chiave territoriale il ricorso ai Centri per l'impiego dei soli disoccupati, l'incidenza più elevata si registra nelle regioni centrali. Su 267 mila disoccupati che vi risiedono, 102 mila si sono rivolti ad un Centro per l'impiego nel semestre precedente l'intervista (il 38,2 per cento); nel Nord 155 mila su 432 mila (il 35,9 per cento); nel Mezzogiorno 271 mila su 808 mila (il 33,5 per cento).

Il ricorso alle Agenzie per il lavoro è inferiore a quello dei Centri per l'impiego, e nel 2007 ha riguardato 974 mila persone. In particolare, 898 mila individui hanno avuto contatti con un'agenzia di lavoro interinale, appena 54 mila con un'altra struttura di collocamento e 22 mila con entrambe.⁴ Sebbene il ricorso alle Agen-

³ Le Agenzie per il lavoro sono operatori, pubblici e privati, abilitati dallo Stato allo svolgimento di attività di supporto alla ricollocazione professionale, intermediazione, ricerca e selezione del personale (d.lgs. 276/2003, art. 4). Alle Agenzie per il lavoro si affiancano altri operatori pubblici o privati autorizzati allo svolgimento dell'attività di intermediazione (d.lgs. 276/2003, art. 6), tra cui vi sono le università, gli istituti di scuola secondaria superiore, i Comuni, le Camere di commercio, le associazioni di categoria e gli enti bilaterali.

⁴ Il ricorso alle Agenzie per il lavoro o agli altri operatori autorizzati viene indagato tramite la seguente domanda del questionario: "Negli ultimi sei mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'impiego?" Tra le modalità di risposta l'unico riferimento esplicito è alle agenzie di lavoro interinali, mentre il ricorso alle altre strutture (agenzie per il lavoro non interinali e altri operatori) è analizzabile solo a livello aggregato.

Tavola 4.6 - Persone che si sono rivolte ai Centri per l'impiego nel semestre precedente l'intervista per sesso, condizione professionale e caratteristiche - Anno 2007 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		
	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	18,6	26,5	30,6	15,8	21,2	20,9	17,2	23,9	24,7
25-34 anni	31,3	30,9	23,5	33,8	34,3	29,2	32,6	32,6	27,0
35-44 anni	25,0	23,7	20,6	31,3	29,2	29,4	28,2	26,4	26,0
45 anni e oltre	25,1	18,9	25,3	19,1	15,3	20,5	22,0	17,1	22,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	24,4	26,2	15,9	38,4	32,5	25,3	31,5	29,3	21,6
Centro	19,3	15,9	15,3	24,6	22,8	20,5	21,9	19,4	18,5
Mezzogiorno	56,3	57,9	68,8	37,0	44,7	54,2	46,6	51,3	59,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	55,9	53,9	63,4	38,5	41,6	50,8	47,1	47,8	55,7
Diploma	37,1	39,5	32,9	46,5	46,8	40,7	41,8	43,1	37,7
Laurea	7,0	6,6	3,7	15,0	11,6	8,5	11,1	9,1	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RUOLO IN FAMIGLIA									
Single	9,3	8,4	6,2	8,3	5,1	3,0	8,8	6,7	4,2
Genitore	43,0	28,5	35,0	43,3	44,4	55,4	43,2	36,5	47,5
Coniuge/convivente senza figl	7,9	6,5	6,0	13,1	9,9	10,1	10,5	8,2	8,5
Figlio	37,9	54,2	51,1	32,2	38,3	30,4	35,0	46,2	38,5
Altro ruolo (a)	1,9	2,4	1,7	3,1	2,3	1,1	2,5	2,4	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA	203	263	163	206	264	256	409	527	419

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende le persone non appartenenti ad un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

zie per il lavoro sia relativamente meno esteso, esso interessa prevalentemente le agenzie interinali che servono a far fronte a picchi di produzione oppure a carenze contingenti di personale.

Il ricorso alle Agenzie per il lavoro da parte dei disoccupati è maggiore nel Nord. Infatti, nelle regioni settentrionali i disoccupati che si sono rivolti ad un'Agenzia nel semestre precedente l'intervista sono 162 mila unità, nel Centro 63 mila, nel Mezzogiorno 107 mila.

Tra gli occupati, e soprattutto tra gli inattivi, le incidenze più elevate di ricorso ai Centri per l'impiego si registrano invece nel Mezzogiorno. I profili dei disoccupati che si rivolgono al servizio pubblico sono differenti a seconda del genere. Tra gli uomini sono prevalenti i giovani fino a 34 anni, coloro che sono in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media e che in famiglia ricoprono il ruolo di figlio. Tra le donne, invece, sono ben rappresentate coloro che hanno tra i 34 e i 44 anni, le diplomate e soprattutto le madri. In altre parole, le donne prive di lavoro e che devono badare ai propri figli scelgono più frequentemente di avvalersi di un Centro per l'impiego per trovare un'occupazione.

Oltre che tra i disoccupati, esistono differenze di genere anche tra gli occupati. Più della metà degli utenti di sesso maschile risiede nel Mezzogiorno mentre le donne sono distribuite in modo più uniforme tra le ripartizioni territoriali, probabilmente anche per via delle numerose misure promosse dai Centri

Le donne con figli ricorrono più spesso ai Centri per l'impiego

a loro sostegno.⁵ Contrariamente a quanto accade per i disoccupati e per gli occupati, gli inattivi che si rivolgono al Centro per l'impiego sono in prevalenza donne. Infatti, mentre tra gli uomini soltanto un utente su quattro è classificato come inattivo, per le donne questa quota sale al 35,3 per cento. Le differenze finora riscontrate tra i profili degli utenti per genere risultano accentuate nel caso degli inattivi. Riguardo al ruolo in famiglia sono prevalenti le madri, tra cui è probabile vi sia una componente di donne fuoriuscite dal mercato del lavoro in occasione della nascita dei figli e che ora è disposta a rientrarvi.

Le persone che trovano lavoro tramite un Centro per l'impiego sono comunque poche. Nel biennio 2006-2007 il servizio pubblico è riuscito a collocare 95 mila individui (il 4,1 per cento di tutti coloro che vi si sono rivolti nel medesimo arco di tempo): 47 mila uomini e 48 mila donne (Tavola 4.7).

Il relativo maggior numero di collocamenti mediati dal Centro per l'impiego si concentra nel Nord. Nel biennio 2006-2007, infatti, su 638 mila persone residenti nelle regioni settentrionali in contatto con un Centro per l'impiego, 38 mila hanno trovato un posto di lavoro dipendente grazie a tale intermediazione (6,0 per cento degli utenti del Nord). Nel Centro, invece, su 454 mila persone in contatto con il servizio pubblico per l'impiego, ad aver trovato, grazie ad esso, un lavoro dipendente sono stati 16 mila individui (3,5 per cento). Infine, nel Mezzogiorno su 1,2 milioni di persone che si sono rivolte al Centro per l'impiego, 41 mila hanno trovato un posto di lavoro dipendente (3,3 per cento).

Diversamente da quanto accade per i Centri per l'impiego, a contattare un'Agenzia per il lavoro, quasi una volta su due, è un occupato. L'Agenzia per il lavoro si presenta, quindi, come un canale frequentato nella maggior parte dei casi da chi

Pochi trovano lavoro grazie ai Centri per l'impiego

A contattare un'agenzia per il lavoro quasi una volta su due è un occupato

Tavola 4.7 - Utenti dei Centri per l'impiego negli ultimi due anni e dipendenti che hanno trovato lavoro tramite i Centri per l'impiego per sesso e altre caratteristiche - Anno 2007 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		
	Utenti	Dipendenti	Dipendenti/ Utenti (%)	Utenti	Dipendenti	Dipendenti/ Utenti (%)	Utenti	Dipendenti	Dipendenti/ Utenti (%)
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	292	9	3,1	258	7	2,7	550	16	2,9
25-34 anni	302	11	3,6	420	11	2,6	722	22	3,0
35-44 anni	232	12	5,2	369	19	5,1	601	31	5,2
45 anni e oltre	222	15	6,8	233	11	4,7	455	26	5,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	240	16	6,7	398	22	5,5	638	38	6,0
Centro	179	7	3,9	275	9	3,3	454	16	3,5
Mezzogiorno	629	24	3,8	607	17	2,8	1.236	41	3,3
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	576	28	4,9	555	24	4,3	1.132	52	4,6
Diploma	408	16	3,9	575	21	3,7	983	37	3,8
Laurea	64	3	4,7	150	3	2,0	213	6	2,8
Italia	1.048	47	4,5	1.280	48	3,8	2.328	95	4,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

⁵ Tra le misure più frequenti ci sono lo sportello e le iniziative di reinserimento lavorativo. Lo "sportello donna", per quanto presente in molte province italiane, è caratterizzato da un'elevata eterogeneità territoriale per quello che concerne il servizio offerto: mentre nel Mezzogiorno è ancora essenzialmente un punto informativo (eventualmente associato a interventi per l'autoimprenditorialità), nel Nord eroga anche servizi mirati di orientamento e formazione.

un lavoro lo ha già, ma vorrebbe cambiarlo. Si tratta in prevalenza di occupati residenti in una regione settentrionale e in possesso di un titolo di studio intermedio.

Le due strutture di intermediazione sembrano quindi differenziarsi anche sulla base del tipo di utenza: tra gli utenti dei Centri la metà ha conseguito solo il titolo della scuola dell'obbligo. La quota si riduce per quelli delle Agenzie, dove a essere in possesso al massimo della licenza media è solo un individuo su tre. Particolarmente elevata appare, inoltre, la quota di laureati tra coloro che si rivolgono alle Agenzie: il 16,6 per cento contro il 9,1 degli utenti dei Centri per l'impiego.

*I Centri dell'impiego
riducono lo
svantaggio dei
soggetti più deboli*

D'altronde, la funzione del Centro per l'impiego è proprio quella dell'integrazione lavorativa dei soggetti più disagiati, vale a dire delle persone maggiormente esposte a una disoccupazione di lunga durata, come quelle che rientrano nel collocamento mirato (disabili che vogliono inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro). Non tutti i collocamenti, infatti, sono semplici e non tutti andrebbero a buon fine senza incisive azioni di sostegno all'occupabilità degli individui meno forti sul mercato. In ciò consiste il ruolo di "ponte" tra non lavoro e lavoro svolto dai Centri per l'impiego.

4.4 Le competenze e i contenuti delle professioni

*In crescita
le professioni
della conoscenza*

Negli ultimi anni l'articolazione per grandi gruppi professionali della forza di lavoro occupata nell'Unione europea si è andata significativamente modificando, intensificando il processo di *upskilling* del capitale umano. Rispetto al 1997 si osservano sia la crescita considerevole delle "professioni della conoscenza", corrispondenti al secondo e al terzo grande gruppo della classificazione delle professioni,⁶ sia la contrazione delle professioni manuali, a conferma della progressiva automazione dei processi produttivi (Tavola 4.8).

In questo scenario, l'Italia mostra una tendenza almeno in parte contrastante con il quadro europeo (Ue15), che dipende dall'ancora elevata consistenza delle attività manifatturiere.⁷ Infatti, focalizzando l'attenzione su alcuni grandi gruppi della classificazione, si nota una minore incidenza dei ruoli dirigenziali e imprenditoriali, nonché delle professioni a elevata specializzazione e, al contrario, un maggior peso delle professioni del sesto e del settimo grande gruppo. Il confronto con il mercato del lavoro europeo denota, in particolare, una qualche resistenza all'assorbimento di professioni intellettuali, solo in parte compensata dalla maggiore incidenza di figure tecniche. Ciò è ancor più evidente se si osserva la distribuzione delle professioni del secondo e del terzo grande gruppo nei quindici paesi dell'Unione europea (Figura 4.6).

I paesi posizionati nel primo e nel terzo quadrante rappresentano le situazioni estreme, e registrano rispettivamente la maggiore e la minore incidenza delle professioni della conoscenza rispetto alla media dell'Ue15. I paesi del Nord Europa – Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia – segnalano una prevalenza di professioni sia tecniche sia intellettuali e a elevata specializzazione; al contrario, Spagna e Portogallo presentano per entrambi i gruppi incidenze al di sotto della media europea.

I paesi del secondo e del quarto quadrante si dispongono nelle situazioni intermedie. Più in particolare, nel secondo quadrante si trovano i paesi (Belgio, Finlandia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito) caratterizzati da una presenza più accentuata delle professioni intellettuali e a elevata specializzazione e più

⁶ La classificazione delle professioni in uso in Istat è la CP2001, che tiene conto del doppio vincolo metodologico del raccordo con la precedente classificazione del 1991 e con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco88).

⁷ Si veda il sottoparagrafo 2.2.3 "La struttura produttiva in Italia".

Tavola 4.8 - Occupati per grandi gruppi professionali nell'Unione europea e in Italia - Anni 1997 e 2007 (valori percentuali)

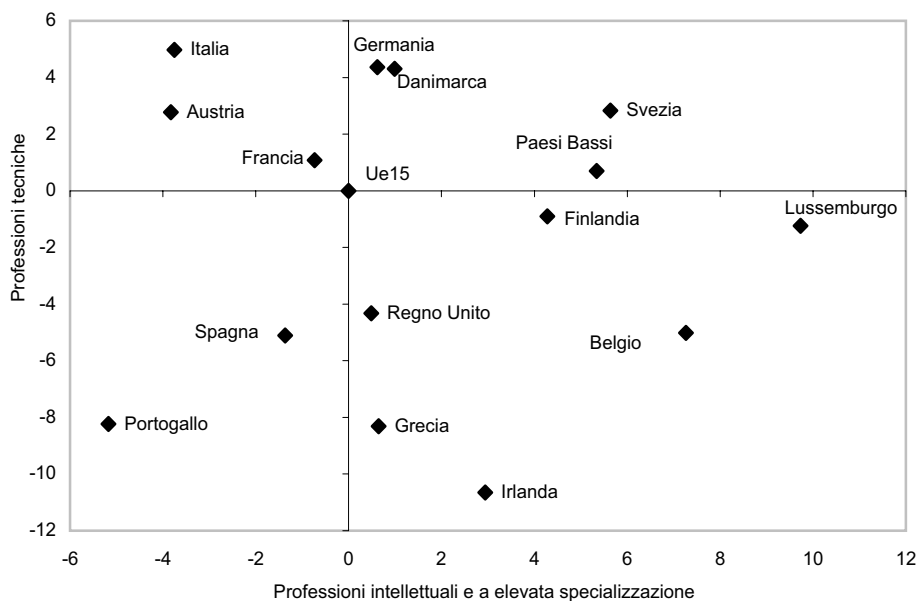
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI	1997		2007		
	Ue15	Italia	Ue15	Ue27	Italia
Legislatori, dirigenti e imprenditori	8,2	2,9	9,1	8,5	8,3
Professioni intellettuali e a elevata specializzazione	12,6	10,0	13,7	13,5	10,0
Professioni tecniche	14,4	14,8	17,0	16,1	22,0
Impiegati	13,5	14,0	11,6	10,6	10,8
Professioni qualificate nel commercio e nei servizi	13,4	16,0	13,9	13,5	11,6
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	19,6	23,1	16,0	18,5	18,3
Conduttori di impianti e macchinari	8,6	9,0	7,8	8,7	8,9
Professioni non qualificate	8,6	9,3	10,0	9,8	9,1
Forze armate	1,1	0,9	0,9	0,8	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurostat, Labour force survey

ridotta dei tecnici; nel quarto, mentre l'incidenza di questi ultimi risulta superiore alla media europea, le occupazioni a elevata specializzazione sono relativamente meno presenti. Insieme ad Austria e Francia, l'Italia si colloca all'interno di questo gruppo, con una quota di occupati nelle professioni a maggiore specializzazione di quattro punti percentuali inferiore al dato medio europeo. Sotto questo profilo, pertanto, l'Italia si avvicina con maggiore difficoltà allo scenario, prefigurato dagli obiettivi di Lisbona, di un'economia sempre più centrata sulla conoscenza e caratterizzata da un innalzamento della qualità del capitale umano impiegato.

L'Italia è lontana dagli obiettivi di Lisbona sulla valorizzazione del capitale umano

Figura 4.6 - Occupati nelle professioni del secondo e del terzo grande gruppo nei paesi europei - Anno 2007 (differenze delle incidenze percentuali di ciascun grande gruppo dalla media Ue15)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

In questo contesto, la recente Indagine Istat sulle professioni⁸ offre un contributo importante nell'ottica di rappresentare i contenuti del lavoro e misurare il capitale umano richiesto per eseguire i compiti previsti dalle specifiche professioni.

*Il "capitale umano"
nella nuova indagine
sulle professioni*

L'obiettivo primario dell'indagine è quello di descrivere, con un elevato dettaglio analitico, tutte le professioni in cui è articolato il mercato del lavoro. Le informazioni rilevate dall'indagine misurano quali competenze è necessario possedere, e a quale livello, e che cosa occorre saper fare per poter svolgere una data professione. Inoltre, il linguaggio univoco utilizzato per descrivere le professioni e le misure standardizzate adottate consente di comparare il capitale umano proprio di ciascuna professione. In tal modo è possibile ravvisare le similarità e dissimilarità del mercato del lavoro, individuando inoltre le competenze o le attività più diffuse e trasversali che caratterizzano il mondo delle professioni.

L'indagine⁹ ha interessato un campione di lavoratori rappresentativo delle professioni in cui è attualmente articolato il mercato del lavoro italiano. A differenza delle indagini più tradizionali, in cui le professioni sono descritte da testimoni esperti, l'approccio scelto è particolarmente innovativo: sono stati gli stessi lavoratori a fornire una valutazione sulle caratteristiche del proprio lavoro.¹⁰ I punteggi assegnati dagli intervistati, standardizzati in una scala da 0 a 100, consentono pertanto di analizzare e confrontare il capitale umano richiesto dalle circa 800 professioni esaminate.

Al fine di caratterizzare sinteticamente il mondo delle professioni, facendone emergere gli elementi portanti, sono stati costruiti tre raggruppamenti di professioni in base al livello delle competenze richieste, nonché al grado di responsabilità e di autonomia esercitato sul lavoro. In particolare, i legislatori, i dirigenti e gli imprenditori, unitamente alle professioni tecniche e a quelle a elevata specializzazione, compongono il primo macrogruppo, che si caratterizza per l'elevata intensità del lavoro intellettuale (d'ora in poi "professioni intellettuali"). Le professioni del quarto e del quinto grande gruppo, contraddistinte da un livello intermedio di competenza, costituiscono il secondo macrogruppo, definito degli impiegati e degli addetti ai servizi e al commercio; le professioni con una forte presenza di lavoro manuale e un minore livello di competenza rappresentano il terzo, costituito da artigiani, operai specializzati, agricoltori, conduttori di impianti e professioni non qualificate (d'ora in poi "professioni manuali").

*Un patrimonio
comune di
competenze
caratterizza tutte
le professioni*

Analizzando le competenze più importanti espresse dai tre raggruppamenti, emerge una sostanziale convergenza tra quelle effettivamente impiegate nel mercato del lavoro. Oltre la metà di queste, infatti, seppure adoperate a diversi livelli di complessità, ricorre in ognuno dei tre raggruppamenti, costituendo una sorta di patrimonio comune. Tra le 35 indagate con il questionario, le più importanti sono le competenze di base legate alla comunicazione (parlare per comunicare informazioni in modo efficace; comprendere testi scritti; ascoltare attentamente per capire i punti essenziali) e alla gestione dei processi (senso critico, ovvero usare la logica e il ragionamento; apprendimento attivo, ovvero comprendere le implicazioni di nuove informazioni per la soluzione di problemi).

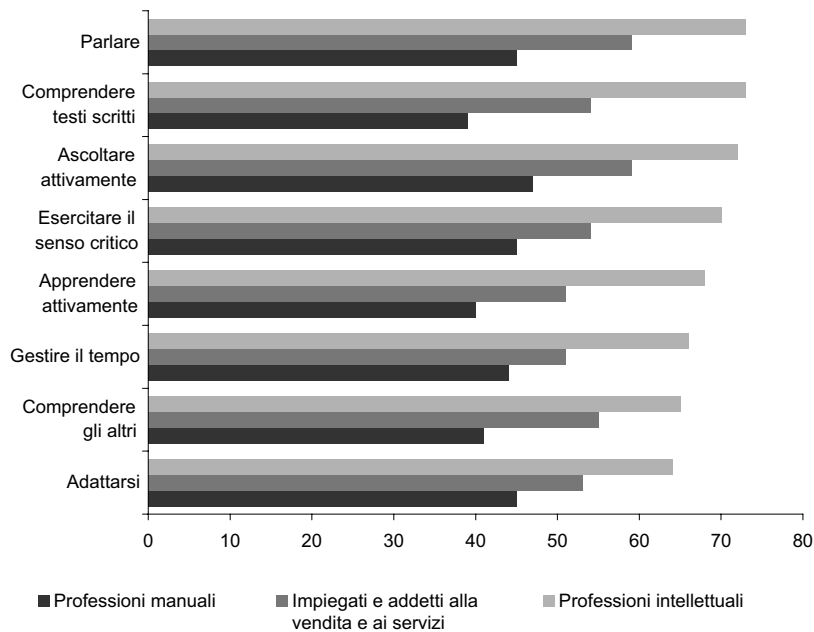
Tuttavia, in una scala da 0 a 100, queste competenze sono richieste a un livello

⁸ L'indagine è stata condotta dall'Istat, d'intesa con l'Isfol e il Ministero del lavoro, con fondi della Direzione generale Occupazione e affari sociali dell'Unione europea.

⁹ L'indagine ha interessato un campione di 16 mila lavoratori, intervistati nell'arco di 18 mesi, a partire dal giugno 2006. La selezione del campione di lavoratori è avvenuta a partire da liste di imprese, collettive o individuali, e di enti in cui era altamente probabile individuare l'unità professionale oggetto di indagine. I lavoratori, per poter essere selezionati, dovevano aver maturato un'esperienza nell'ambito della specifica unità professionale di almeno tre anni.

¹⁰ In particolare, a ciascun intervistato è stato chiesto di indicare, per ciascuno dei circa 200 descrittori (*item*) previsti nel questionario, sia l'importanza per lo svolgimento della professione, sia il livello di complessità per il quale lo stesso *item* è necessario.

Figura 4.7 - Principali competenze comuni alle professioni per livello di complessità richiesto - Anno 2007 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle professioni

progressivamente meno complesso, passando dalle professioni intellettuali a quelle manuali (Figura 4.7). Volendo esemplificare, il parlare per comunicare informazioni riduce il suo livello di complessità da un valore di 73 per le prime a 59 per gli impiegati e gli addetti alla vendita e ai servizi, fino a 45 per le professioni manuali. Nel dettaglio di talune singole professioni, il comprendere testi scritti è, sempre a titolo di esempio, una competenza importante sia per i magistrati sia per il personale di segreteria, come pure per i bidelli,¹¹ ma è impiegata a un livello di complessità molto diverso, pari a 88 nel primo caso, a 60 nel secondo e a 42 nel terzo.

Oltre alle competenze di base, altre capacità trasversali (gestire il tempo; comprendere gli altri, ovvero essere consapevoli delle reazioni degli altri e comprenderne le ragioni; adattamento, ovvero adeguare le proprie azioni in relazione a quelle degli altri) caratterizzano tutti i raggruppamenti professionali. Anche in questi casi, però, il livello di complessità richiamato nell'impiego di queste competenze varia tra i raggruppamenti esaminati.

Pur prendendo atto del diverso livello di complessità con cui queste competenze sono utilizzate, è interessante sottolineare come esse, tradizionalmente appannaggio delle professioni della conoscenza, siano relativamente diffuse nell'intero mercato del lavoro, delineando un profilo di competenze indispensabili per ogni mestiere. La dimestichezza con l'uso dei linguaggi e una buona disposizione all'interazione, unite alla capacità di apprendere e di gestire le risorse, rappresentano probabilmente le caratteristiche fondamentali per conseguire gli obiettivi di lavoro, a prescindere dal grado di manualità del mestiere svolto. Peraltro, le insistenti modifiche delle forme e dei contenuti del lavoro vanno sempre più orientandosi

Le competenze comunicative e relazionali sono importanti in tutti i mestieri...

¹¹ I magistrati, il personale di segreteria e i bidelli sono professioni rappresentative rispettivamente del primo, del secondo e del terzo macrogruppo professionale.

verso l'acquisizione di caratteristiche relazionali e gestionali, sia nelle professioni rivolte alla produzione di beni, sia in quelle orientate alla fornitura di servizi.

In definitiva, l'esame delle competenze segnala più caratteri comuni che divergenze tra professioni: un risultato che conferma, come risulta dalla letteratura scientifica, l'innalzamento dei requisiti richiesti a tutti i lavoratori chiamati a gestire una molteplicità di contenuti rispetto al passato.

Relativamente alle attività di lavoro, un comune denominatore pone l'accento sulla dimensione sociale espressa dall'esperienza lavorativa (Figura 4.8). Stabilire e mantenere relazioni interpersonali, ovvero creare rapporti di lavoro costruttivi e cooperativi e curarli nel tempo, così come comunicare con superiori, colleghi o subordinati, rappresentano infatti due delle attività più importanti espresse da tutti e tre i raggruppamenti. Il risultato, atteso per le professioni impiegatizie e dei servizi, sembra viceversa piuttosto innovativo per quelle manuali.

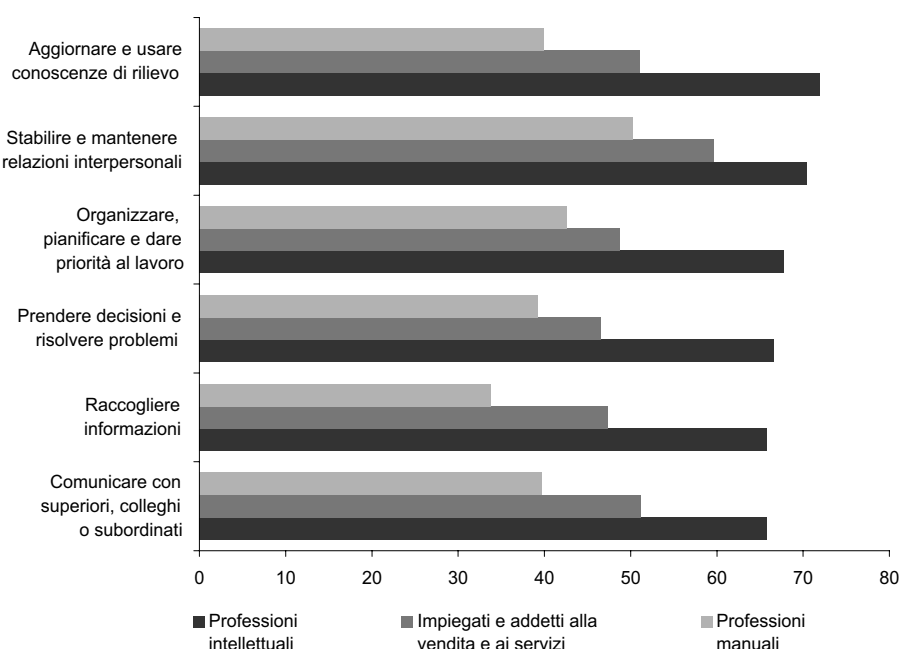
...e anche nelle professioni manuali

L'attività di tipo relazionale presente anche nei lavori manuali dà difatti conto del mutamento nei contenuti delle professioni operaie: da un modello incentrato sull'impiego esclusivo di forza fisica a uno che associa all'attività manuale quella di relazione e collaborazione sociale.

Sono fondamentali anche le capacità di organizzazione e pianificazione...

Anche gli aspetti progettuali, organizzativi e decisionali pervadono in misura sufficientemente ampia le diverse professioni. È interessante notare come organizzare, pianificare e dare priorità al lavoro, così come prendere decisioni e risolvere problemi, siano fra le attività più importanti espresse dai diversi raggruppamenti: le professioni manuali, così come quelle a elevata intensità di lavoro intellettuale e gli impiegati e addetti alla vendita e ai servizi, sono poste tra le attività più importanti, sebbene queste prevedano per i tre raggruppamenti livelli di complessità molto differenti. Così, ad esempio, prendendo a riferimento tre professioni specifiche, si osserva che mentre per il chirurgo prendere decisioni e risolvere problemi è un'attività necessaria a un livello di complessità pari a 80, per l'esercente della

Figura 4.8 - Principali attività comuni alle professioni per livello di complessità richiesto - Anno 2007 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle professioni

vendita al minuto e al conduttore di altoforno questa stessa attività è richiesta con livelli rispettivamente pari a 53 e 45.

La necessità di aggiornamento costante può essere vista come un ulteriore tratto unificante delle professioni: nonostante i diversi livelli di complessità, che vanno da un massimo di 72 per le professioni intellettuali a un minimo di 40 per quelle manuali, questa attività è ritenuta tra le più importanti per ciascun macro-raggruppamento professionale.

Il quadro che si desume dall'indagine sulle professioni fornisce una testimonianza dei mutamenti in atto nel mercato del lavoro. Questi mutamenti tendono a disegnare profili professionali intenti a governare processi piuttosto che a eseguire compiti standardizzati; dediti a sovrintendere a intere fasi di lavorazione o a coordinare le attività; orientati all'interazione con gli altri e alla condivisione dei saperi.

Le trasformazioni interessano trasversalmente il mondo delle professioni. Molti descrittori avvicinano, infatti, i tre raggruppamenti professionali qui costruiti, rendendo evidente la presenza di un bagaglio di competenze e attività lavorative comuni.

Naturalmente, per un ulteriore innalzamento dei requisiti necessari per lo svolgimento delle professioni diventa fondamentale il ruolo del sistema dell'istruzione e della formazione. La complessità dei saperi in gioco e la continua trasformazione dei contenuti del lavoro, incalzati dall'innovazione tecnologica, deve infatti essere sostenuta da un adeguato processo di istruzione e formazione continua, in grado di cogliere le esigenze espresse dal mondo delle professioni e mettere in atto le migliori strategie di risposta.

...e la disponibilità all'aggiornamento continuo

Evoluzione delle professioni: dall'esecuzione di compiti al governo di processi

4.5 La partecipazione degli occupati ad attività formative

Il contributo dell'istruzione e della formazione al benessere e alla prosperità delle persone sono temi la cui rilevanza è stata sottolineata fin dagli anni Ottanta. Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 ha rappresentato un punto di svolta per lo sviluppo delle politiche di *lifelong learning*. Eurostat, con la collaborazione di alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, ha progettato un questionario volto a rilevare la partecipazione degli adulti ad attività formative con un modulo aggiuntivo dell'Indagine multiscopo "I cittadini e il tempo libero" del 2006.

Nel questionario sono stati presi in considerazione tutti i tipi di partecipazione ad attività di formazione, includendo attività organizzate e strutturate come i corsi di studio e di formazione, ma anche attività autogestite come l'autoformazione, a condizione che questa fosse condotta con la precisa intenzione di apprendere. Si è escluso, invece, l'apprendimento casuale.¹²

Per concentrare l'attenzione sulla formazione continua dei lavoratori, i dati rilevati nel modulo europeo sono qui presentati in riferimento ai soli occupati.

Le attività considerate sono di diverso tipo: in primo luogo, quelle di autoformazione (47,9 per cento), attività non strutturate e praticate autonomamente con l'intenzione di aumentare e migliorare le proprie conoscenze. Seguono poi i corsi di formazione (26,3 per cento), attività strutturate e organizzate che possono dare diritto a un attestato, ma non permettono di modificare il titolo di studio di chi le pratica (ad esempio, un corso di lingua inglese). Infine, si considerano i corsi di studio (praticati dal 4,1 per cento degli occupati

Solo tre occupati su dieci partecipano ad attività di formazione strutturate

¹² I dati rilevati con il modulo europeo si differenziano da quelli della Rilevazione sulle forze di lavoro per il periodo di riferimento considerato (i 12 mesi precedenti l'intervista per il modulo europeo, le quattro settimane precedenti l'intervista per le forze di lavoro); per la definizione di corsi di formazione adottata nel modulo europeo, più ampia di quella proposta dalle forze di lavoro; e soprattutto per la definizione di occupato che, a differenza di quanto avviene nella Rilevazione sulle forze di lavoro, è ottenuta sulla base della dichiarazione soggettiva degli intervistati.

Tavola 4.9 - Occupati di 18-64 anni per partecipazione ad attività di formazione (a), tipo di attività, sesso, classe di età, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche)

CARATTERISTICHE	Ha partecipato ad attività di formazione		Attività strutturate			Auto-formazione
	No	Sì	Corsi di studio	Corsi di formazione	Totale	
SESSO						
Maschi	47,3	52,7	3,2	23,3	24,6	46,5
Femmine	41,6	58,4	5,6	30,9	32,7	50,1
CLASSI DI ETÀ						
18-19 anni	41,0	59,0	20,8	22,7	35,8	47,2
20-24 anni	43,8	56,2	11,1	24,0	29,2	47,9
25-34 anni	41,3	58,7	6,9	26,9	29,8	51,9
35-44 anni	44,4	55,6	3,2	27,4	28,5	48,2
45-54 anni	46,8	53,2	2,0	26,7	27,0	46,0
55-59 anni	50,1	49,9	1,6	22,9	23,3	44,2
60-64 anni	59,9	40,1	0,6	17,2	17,2	34,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	43,5	56,5	4,3	28,4	29,9	48,6
Nord-est	37,0	63,0	4,4	33,3	34,8	54,3
Centro	43,1	56,9	4,6	26,4	28,3	50,0
Sud	54,8	45,2	3,0	18,2	19,5	40,2
Isole	52,7	47,3	4,5	19,9	21,4	41,9
TITOLI DI STUDIO						
Licenza elementare	76,2	23,8	0,1	4,7	4,7	21,8
Licenza media	56,8	43,2	1,3	15,7	16,4	37,3
Diploma	36,0	64,0	5,6	32,9	35,3	55,3
Laurea	20,0	80,0	10,5	49,7	52,4	71,6
Totale	45,1	54,9	4,1	26,3	27,8	47,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ogni intervistato poteva segnalare più di una attività di formazione.

di 18-64 anni) in cui rientrano tutti i corsi, dalla scuola elementare al dottorato di ricerca, che permettono il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto dal sistema nazionale di istruzione.

Se si considerano le sole attività strutturate (ossia corsi di studio e formazione), la quota di occupati che ha praticato almeno una di queste attività si attesta al 27,8 per cento (Tavola 4.9). Partecipano ad attività strutturate più le donne che gli uomini, più gli occupati giovani e quelli con titoli di studio alti. Si manifesta, inoltre, il grande svantaggio del Mezzogiorno: praticano attività strutturate il 19,5 per cento degli occupati residenti nell'Italia meridionale e il 21,4 per cento di quelli dell'Italia insulare rispetto al 34,8 per cento dell'Italia nord-orientale.

Tra le attività strutturate, la partecipazione a corsi di formazione rappresenta il canale privilegiato di aggiornamento continuo degli occupati. I livelli di accesso ai corsi di formazione sono molto diversificati e dipendono sia dall'inquadramento professionale, sia dalle possibilità offerte dal territorio. Il 26,3 per cento degli occupati di 18-64 anni ha partecipato negli ultimi 12 mesi a corsi che possono dare diritto a un attestato, ma non permettono di migliorare il titolo di studio.

I tassi di partecipazione sono più elevati per le donne (il 30,9 per cento rispetto al 23,3 degli uomini), per i laureati (49,7 per cento contro il 4,7 degli occupati con licenza elementare) e per i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e i direttivi, quadri e impiegati (oltre il 36 per cento rispetto al 14,3 degli operai) (Tavole 4.9 e 4.10).

Le donne e i laureati partecipano di più ai corsi di formazione

Tavola 4.10 - Occupati di 18-64 anni per partecipazione ad attività di formazione (a), tipo di attività, sesso e posizione nella professione - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Ha partecipato ad attività di formazione		Attività strutturate			Auto-formazione
	No	Sì	Corsi di studio	Corsi di formazione	Totale	
MASCHI						
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	32,6	67,4	4,1	35,1	36,0	60,2
Direttivi, quadri, impiegati	34,0	66,0	5,2	35,5	37,4	57,8
Operai, apprendisti	59,5	40,5	2,0	13,1	14,4	35,4
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,6	42,4	1,1	13,2	13,8	38,5
Totale	47,3	52,7	3,2	23,3	24,6	46,5
FEMMINE						
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	32,5	67,5	6,9	39,6	41,1	61,6
Direttivi, quadri, impiegati	32,0	68,0	6,9	39,9	42,2	57,7
Operai, apprendisti	57,7	42,3	3,5	16,9	18,3	35,1
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	54,3	45,7	3,6	15,5	16,6	42,0
Totale	41,6	58,4	5,6	30,9	32,7	50,1
TOTALE						
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	32,6	67,4	4,8	36,3	37,3	60,6
Direttivi, quadri, impiegati	33,0	67,0	6,1	37,8	39,9	57,7
Operai, apprendisti	58,9	41,1	2,5	14,3	15,6	35,3
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	56,5	43,5	1,9	13,9	14,7	39,6
Totale	45,1	54,9	4,1	26,3	27,8	47,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ogni intervistato poteva segnalare più di una attività di formazione.

Sono nette, infine, le differenze territoriali, con l'Italia nord-orientale che raggiunge livelli di partecipazione a corsi di formazione molto più elevati del resto del Paese (33,3 per cento). Il divario tra il Centro-nord e il Mezzogiorno è evidente: i livelli di partecipazione degli occupati a corsi di formazione nell'Italia meridionale (18,2 per cento) e insulare (19,9 per cento) sono nettamente inferiori a quelli che si riscontrano nel Nord e nel Centro.

I corsi¹³ nell'area delle scienze sociali, economia e giurisprudenza sono i più seguiti (25,3 per cento) e, tra questi, rientrano quelli di economia, finanza, tecnica bancaria e amministrazione (10,4 per cento). Al secondo posto si attestano quelli sui servizi (17,0 per cento) tra cui spiccano i corsi sulla legge 626, la sicurezza e la protezione civile (8,1 per cento). Minore è la partecipazione a corsi di informatica e uso del computer (9,2 per cento) (Tavola 4.11).

¹³ Le macroaree utilizzate per gli argomenti dei corsi di studio e/o di formazione raggruppano attività diverse. Nella voce "scienze sociali, economia e giurisprudenza" confluisce la formazione in materia di finanza, economia, contabilità, tecniche bancarie, privacy, gestione delle risorse umane, organizzazione del lavoro, tecniche per amministratori di condominio e gli aggiornamenti professionali. Nella voce "servizi" confluiscono i corsi sportivi, la formazione sportiva, i corsi di cucina, estetica e quelli sulla sicurezza. Nella voce "letteratura e arte" confluiscono i corsi di lingue e letteratura, i corsi di ballo e i corsi di ceramica, pittura, musica eccetera. Nella voce "salute e welfare" confluiscono i corsi su salute, medicina, sanità, comunicazione e volontariato. Nella voce "programmi generali" confluiscono le lezioni private e i seminari.

Tavola 4.11 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di formazione per posizione nella professione, sesso e argomento del corso - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche)

ARGOMENTI DEI CORSI	Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti		Direttivi, quadri, impiegati		Operai, apprendisti		Lavoratori in proprio e coadiuvanti		Totale				
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine			
	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale			
Programmi generali	2,4	2,7	2,5	2,2	2,1	2,2	1,2	2,4	1,6	3,1	2,1	2,3	2,2
Insegnamento, formazione e scienze dell'educazione	1,3	2,7	1,7	5,8	8,5	0,5	-	1,4	0,5	0,7	1,4	6,4	3,8
Letteratura e arte	8,0	7,5	7,8	15,6	17,3	13,7	11,2	18,0	13,7	16,5	11,9	16,5	14,0
di cui:													
Ballo, danza, musica, teatro, cinema	3,2	3,0	3,2	4,7	5,6	4,7	4,8	8,8	6,3	9,6	4,2	6,1	5,1
Lingue straniere	3,3	2,4	3,0	7,0	7,7	3,1	2,7	3,7	3,1	3,3	4,5	6,3	5,4
Pittura, ceramica, bricolage, disegno	0,7	0,7	0,7	1,5	1,9	1,5	1,1	3,7	2,1	2,9	1,0	2,2	1,6
Scienze sociali, economia e giurisprudenza	36,3	28,4	34,0	28,3	26,7	12,5	11,2	14,6	12,5	15,1	25,9	24,7	25,3
di cui:													
Scienze sociali, sociologia, psicologia, comunicazione	2,2	2,4	2,2	3,6	4,5	1,0	0,2	2,2	1,0	2,0	1,7	4,0	2,8
Economia, finanza, tecnica bancaria, amministrazione	16,8	9,8	14,7	12,1	10,7	3,8	3,1	4,9	3,8	4,2	11,3	9,4	10,4
Diritto, giurisprudenza	8,4	11,2	9,2	3,8	4,0	1,6	1,4	1,9	1,6	1,1	3,9	4,3	4,1
Scienze fisiche e naturali, matematica, statistica	2,8	1,6	2,5	1,3	1,1	1,7	2,0	1,2	1,7	5,4	2,3	1,3	1,8
Scienze informatiche	4,8	3,4	4,4	11,8	10,8	7,3	6,9	7,9	7,3	4,4	9,0	9,4	9,2
Ingegneria, manifattura e costruzioni	8,6	3,6	7,2	3,5	2,0	11,3	16,7	2,3	11,3	15,7	10,2	2,2	6,5
di cui:													
Implantistica, elettronica	3,5	1,6	3,0	1,9	0,9	4,7	7,1	0,6	4,7	6,3	4,7	0,9	2,9
Salute e welfare	17,0	25,9	19,6	10,3	12,5	11,9	7,6	19,1	11,9	7,2	9,5	14,7	11,9
di cui:													
Formazione per medici e paramedici	10,8	9,5	10,4	3,3	3,9	0,7	0,7	4,1	1,9	1,2	3,9	4,4	4,1
Infermieristica, pronto soccorso, assistenza	0,4	2,9	1,1	2,9	3,9	5,8	3,9	9,0	1,8	2,5	1,9	4,5	3,1
Servizi	12,5	15,1	13,3	13,8	11,7	27,9	30,5	23,5	21,6	22,8	19,1	14,6	17,0
di cui:													
Sport	2,1	5,3	3,0	4,5	5,4	4,8	4,6	5,2	4,8	5,2	3,5	5,3	4,4
L. 626/1996, sicurezza, protezione civile	7,7	5,2	7,0	6,4	4,3	13,6	11,4	7,2	11,4	9,9	10,9	4,9	8,1
Non indicato	6,3	9,1	7,1	7,5	7,4	11,5	12,7	9,5	9,5	9,0	8,6	7,9	8,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

Riguardo alla componente di genere, gli occupati partecipano a corsi di ingegneria, manifattura e costruzioni (10,2 per cento rispetto al 2,2 per cento delle occupate) e a corsi sulla legge 626, la sicurezza e la protezione civile (10,9 per cento rispetto al 4,9 per cento). Le occupate, invece, privilegiano corsi di insegnamento, formazione e scienze dell'educazione (6,4 per cento rispetto all'1,4 per cento degli uomini), corsi di letteratura e arte (16,5 per cento contro l'11,9 per cento) e quelli sulla salute e il *welfare*, in particolare i corsi di infermieristica e pronto soccorso (4,5 per cento rispetto all'1,9 per cento degli occupati).

Gli occupati partecipano a corsi di formazione soprattutto per poter svolgere meglio il proprio lavoro e aumentare le possibilità di avanzamenti di carriera (55,4 per cento) e, in secondo luogo, per ampliare le conoscenze sugli argomenti di proprio interesse (42,4 per cento). Vi è poi, a grande distanza, il desiderio di ottenere conoscenze utili nella vita quotidiana (20,4 per cento). Significativa anche la quota di chi è stato obbligato a partecipare a un corso di formazione (15,7 per cento) e di chi lo segue solo per conseguire un attestato (14,1 per cento). Segue, infine, il desiderio di conoscere persone nuove (10,3 per cento) e di aumentare le possibilità di trovare un lavoro o cambiare lavoro o professione (8,4 per cento).

La posizione nella professione influenza anche le motivazioni per cui si seguono i corsi di formazione. In particolare, tra gli operai e apprendisti (18,9 per cento) e tra i direttivi, quadri e impiegati (17,0 per cento) si riscontra la quota più elevata di chi è stato costretto a partecipare. Inoltre, tra gli operai sono elevate anche le quote di coloro che seguono corsi di formazione per prevenire il rischio di perdere il lavoro (5,0 per cento), per aumentare le possibilità di cambiare occupazione (13,5 per cento) e per ottenere un attestato (15,4 per cento). I dirigenti, imprenditori e liberi professionisti seguono i corsi di formazione soprattutto per ampliare le conoscenze su un argomento di proprio interesse (52,4 per cento) (Tavola 4.12).

Gli uomini scelgono soprattutto corsi di ingegneria e manifattura

Le donne preferiscono scienze dell'educazione e letteratura

Sviluppo di carriera e crescita delle conoscenze motivano la scelta di formazione

Tavola 4.12 - Occupati di 18-64 anni che hanno seguito corsi di formazione per posizione nella professione e motivo per cui lo hanno frequentato (a) - Anno 2006

(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato corsi di formazione)

MOTIVI PER CUI HANNO FREQUENTATO IL CORSO	Posizione nella professione				Totale
	Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	Direttivi, quadri, impiegati	Operai, apprendisti	Lavoratori in proprio e coadiuvanti	
Per poter svolgere meglio il lavoro e/o aumentare le possibilità di una promozione	56,6	57,7	49,3	51,2	55,4
Per prevenire un eventuale rischio di perdere il lavoro	1,5	2,6	5,0	3,1	2,9
Per aumentare le possibilità di cambiare lavoro, professione	4,4	8,3	13,5	4,9	8,4
Per iniziare una attività privata	2,7	1,8	4,2	3,1	2,5
Per obbligo	9,3	17,0	18,9	12,0	15,7
Per ottenere conoscenze o competenze utili nella vita quotidiana	15,6	21,7	20,9	20,1	20,4
Per ampliare le conoscenze e le competenze su un argomento di proprio interesse	52,4	41,7	34,8	45,3	42,4
Per conseguire un attestato	12,9	13,9	15,4	15,1	14,1
Per conoscere persone nuove o per divertimento	5,3	9,9	14,2	14,4	10,3
Altro motivo	3,9	3,4	3,2	3,5	3,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

(a) I totali sono superiori a 100 perché gli intervistati potevano fornire più di una risposta.

Le donne hanno meno opportunità di formazione durante l'orario di lavoro

Considerando gli occupati di 18-64 anni che hanno svolto almeno un corso di formazione, il 52,6 per cento lo ha seguito durante l'orario di lavoro. Forti le differenze di genere: il 61,0 per cento degli uomini ha seguito il corso durante l'orario di lavoro rispetto al 43,2 per cento delle donne. Tale svantaggio sembra essere assai radicato, in quanto permane anche a parità di posizione nella professione e a parità di corso considerato (Tavola 4.13).

Per la maggior parte degli impiegati e degli operai (che rientrano tra i lavoratori dipendenti), le ore di corso sono state considerate completamente o in parte orario di lavoro (rispettivamente 94,2 per cento degli impiegati e 91,7 per cento degli operai); diverso è il caso dei lavoratori in proprio, tra i quali per il 43,6 per cento le ore di corso non sono considerate parte dell'orario di lavoro.

Spese per formazione a carico del datore di lavoro in un caso su tre

Il 45,4 per cento degli occupati che hanno svolto almeno un corso di formazione ha dovuto far fronte a spese di iscrizione. Il 62,5 per cento di chi ha sostenuto delle spese ha pagato il corso autonomamente, il 33,2 per cento ha ricevuto un contributo dal datore di lavoro, il 9,9 per cento ha partecipato a corsi pagati da enti e istituzioni varie e l'8,1 per cento è stato aiutato dalla famiglia. I lavoratori in proprio (83,2 per cento) e i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (75,0 per cento) sono gli occupati che presentano la quota più alta di corsi pagati a proprie spese, mentre i direttivi, quadri e impiegati rappresentano la categoria con la quota più alta di partecipazione a corsi pagati dal datore di lavoro (41,9 per cento) e da enti e istituzioni varie (12,2 per cento).

Tavola 4.13 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di formazione per eventuale svolgimento del corso durante l'orario di lavoro, modalità con cui è stato considerato, sesso e posizione nella professione (a) - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di formazione)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	L'attività di formazione si svolgeva durante l'orario di lavoro		Le ore di corso erano considerate orario di lavoro (b)	
	No	Si	Completamente o parzialmente	Per niente
MASCHI				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	36,5	61,6	63,7	35,2
Direttivi, quadri, impiegati	32,2	66,3	94,8	4,9
Operai, apprendisti	39,9	56,7	93,9	5,8
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	52,5	43,9	55,4	41,1
Totale	36,8	61,0	85,0	14,3
FEMMINE				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	49,0	49,4	74,8	24,4
Direttivi, quadri, impiegati	51,4	45,8	93,6	6,1
Operai, apprendisti	64,0	32,4	85,6	13,6
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	65,7	30,8	47,7	50,0
Totale	54,0	43,2	88,5	11,1
TOTALE				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	40,2	58,0	66,5	32,4
Direttivi, quadri, impiegati	43,1	54,7	94,2	5,5
Operai, apprendisti	49,2	47,4	91,7	7,8
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,3	39,2	53,2	43,6
Totale	44,9	52,6	86,3	13,0

Fonte: Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.

(b) Per 100 persone di 18-64 anni che hanno svolto corsi durante l'orario di lavoro.

Le occupate sono sostenute in misura minore dai propri datori di lavoro rispetto agli uomini: il 30,4 per cento delle occupate che hanno sostenuto spese per seguire corsi di formazione hanno fruito del sostegno economico del datore di lavoro, a fronte del 35,8 per cento degli uomini (Tavola 4.14). Tali differenze dipendono però, essenzialmente dal tipo di corso frequentato. Se si considerano soltanto quelli svolti in ambito lavorativo o proposti dal datore di lavoro, sono soprattutto le occupate a ricevere contributi economici per la propria formazione dal datore di lavoro (rispettivamente il 73,0 rispetto al 66,2 per cento degli uomini).

Oltre alla partecipazione a corsi di formazione, nelle attività strutturate rientra anche la frequenza a corsi di studio formali che prevedono il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto legalmente. Gli occupati che li frequentano sono soltanto il 4,1 per cento. I corsi di studio scelti sono generalmente di lunga durata, con una frequenza giornaliera durante l'intero arco dell'anno. Considerando il numero di ore di lezione fruite durante il corso svolto più di recente, oltre un terzo degli occupati che hanno frequentato almeno un corso di studio nei 12 mesi precedenti l'intervista, lo ha seguito per un massimo di cento ore. In particolare la quota di persone che ha seguito corsi di studio di oltre mille ore è alta soprattutto tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (11,1 per cento) (Tavola 4.15).

I corsi di studio sono seguiti per motivi di lavoro soprattutto da questi ultimi (82,7 per cento), mentre per le altre posizioni professionali i motivi di lavoro e quelli personali si equivalgono. In particolare, tra gli operai e gli apprendisti la

Il quattro per cento degli occupati è iscritto a un corso di studio formale

Tavola 4.14 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di formazione per eventuali spese sostenute, chi le ha sostenute, sesso e posizione nella professione - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di formazione)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Il corso di formazione prevedeva spese di iscrizione e/o altre eventuali tasse (a)		Soggetto che sostiene o ha sostenuto le spese (b)				
	Si	No	Da solo	Famiglia	Datore di lavoro	Stato, regioni, enti locali, altre istituzioni pubbliche, enti o istituzioni private	Altro
MASCHI							
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	57,8	39,4	73,9	4,3	24,7	8,0	6,8
Direttivi, quadri, impiegati	38,4	59,9	46,1	7,1	47,6	13,4	3,7
Operai, apprendisti	37,9	57,9	57,2	5,9	39,1	9,7	2,0
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,2	39,2	81,6	7,0	15,0	1,5	1,2
Totale	44,2	53,2	60,2	6,1	35,8	9,8	4,0
FEMMINE							
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	61,3	37,6	77,4	10,7	20,8	6,6	5,2
Direttivi, quadri, impiegati	43,5	53,2	57,8	9,9	37,9	11,4	4,0
Operai, apprendisti	46,9	52,3	75,3	11,7	17,8	8,7	2,2
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	60,2	37,1	85,9	11,8	7,3	5,4	2,2
Totale	46,7	50,6	65,1	10,4	30,4	9,9	3,7
TOTALE							
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	58,8	38,9	75,0	6,2	23,5	7,6	6,3
Direttivi, quadri, impiegati	41,2	56,2	53,0	8,7	41,9	12,2	3,9
Operai, apprendisti	41,2	55,8	64,9	8,4	30,1	9,3	2,1
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	58,3	38,5	83,2	8,8	12,2	2,9	1,6
Totale	45,4	52,0	62,5	8,1	33,2	9,9	3,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.

(b) Per 100 persone di 18-64 anni che hanno sostenuto spese; i totali sono superiori a 100 perché gli intervistati potevano fornire più di una risposta.

Tavola 4.15 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di studio per posizione nella professione, argomento, durata, motivo del corso, eventuali spese e soggetto che le ha sostenute - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di studio)

	Posizione nella professione				Totale
	Dirigenti, imprenditori liberi professionisti	Direttivi, quadri, impiegati	Operai, apprendisti	Lavoratori in proprio e coadiuvanti	
ARGOMENTI DEL CORSO					
Cultura generale	12,3	10,3	18,8	11,6	12,4
Insegnamento, formazione e scienze dell'educazione	5,0	10,6	0,8	3,5	7,4
Letteratura ed arte	0,8	15,5	13,8	18,5	13,3
Scienze sociali, economia e giurisprudenza	33,2	28,6	23,1	23,4	27,8
Scienze fisiche e naturali, matematica, statistica e informatica	2,4	8,2	5,9	9,8	7,0
Ingegneria, manifattura e costruzioni	6,3	6,1	18,7	7,0	8,8
Salute, welfare e servizi	34,5	13,2	12,2	10,0	15,8
Non indicato	5,5	7,5	6,6	16,2	7,6
DURATA DEL CORSO (a)					
Fino a 100 ore	35,8	34,7	31,4	41,3	34,6
Da 101 a 300 ore	28,6	22,7	21,8	26,7	23,6
Da 301 a 600 ore	7,3	16,6	16,7	8,8	14,9
Da 601 a 1000 ore	6,5	7,0	14,2	8,9	8,6
Oltre 1000 ore	11,1	4,6	7,7	-	5,9
MOTIVI DEL CORSO (a)					
Principalmente per motivi di lavoro	82,7	50,9	44,2	54,6	54,2
Principalmente per motivi personali	16,1	45,8	54,3	41,0	43,1
SPESE DI ISCRIZIONE E/O ALTRE EVENTUALI TASSE (a)					
No	21,1	18,4	24,8	16,6	20,0
Si	78,9	81,4	71,5	82,0	79,0
SOGGETTO CHE HA SOSTENUTO LE SPESE DEL CORSO (b)					
Da solo	83,3	70,3	68,8	78,4	72,4
La famiglia	24,6	32,7	38,7	32,7	32,7
Il datore di lavoro	4,0	11,1	9,7	2,5	9,3
Regioni, enti locali, stato eccetera	8,8	12,8	10,9	0,6	11,1
Altro soggetto	2,2	1,9	-	-	1,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.

(b) Per 100 persone di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di studio; i totali sono superiori a 100 perché gli intervistati potevano fornire più di una risposta.

quota di chi segue corsi per motivi personali è più elevata di quella di chi li segue per motivi di lavoro.

La maggior parte degli occupati segue il corso di studio al di fuori dell'orario lavorativo (60,3 per cento), e solo il 38,1 per cento durante il tempo di lavoro. Riescono a seguire un corso di studio durante l'orario il 55,2 per cento dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, rispetto al 37,8 per cento dei direttivi, quadri, impiegati e al 28,1 per cento degli operai (Tavola 4.16).

Relativamente più uomini che donne seguono i corsi di studio durante le ore lavorative (40,4 per cento dei maschi rispetto al 36,1 per cento), anche a parità di posizione nella professione.¹⁴ Il divario è più elevato tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e diminuisce tra i direttivi, quadri e impiegati e tra gli operai, mentre tra i lavoratori in proprio e coadiuvanti la situazione si inverte (42,3 per cento delle donne contro il 30,8 per cento degli uomini).

Per gli occupati, le ore del corso sono state considerate nel 59,5 per cento dei casi completamente o in parte come orario di lavoro, soprattutto nel caso di direttivi,

¹⁴ In questo caso, il tipo di insegnamento seguito non è stato preso in considerazione poiché la legislazione sul diritto allo studio prevede la possibilità di fruire di permessi retribuiti indipendentemente dal corso frequentato (l. 300/1970 art. 10 e modifiche successive).

Tavola 4.16 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di studio per eventuale svolgimento del corso durante l'orario di lavoro, modalità con cui è stato considerato, sesso e posizione nella professione (a) - Anno 2006 (per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di studio)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Il corso si svolgeva durante l'orario di lavoro		Le ore di corso erano considerate orario di lavoro (b)	
	No	Sì	Completamente o parzialmente	Per niente
MASCHI				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	37,9	60,6	47,5	45,0
Direttivi, quadri, impiegati	60,0	40,0	72,4	26,3
Operai, apprendisti	67,9	28,6	62,5	33,3
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	65,4	30,8	37,5	50,0
Totale	58,2	40,4	62,2	33,8
FEMMINE				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	53,8	46,2	55,6	38,9
Direttivi, quadri, impiegati	61,6	36,3	60,2	38,8
Operai, apprendisti	71,0	27,5	47,4	52,6
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,7	42,3	45,5	45,5
Totale	62,2	36,1	57,0	41,1
TOTALE				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	43,8	55,2	50,0	43,1
Direttivi, quadri, impiegati	61,0	37,8	65,4	33,5
Operai, apprendisti	69,3	28,1	55,8	41,9
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	61,5	36,5	42,1	47,4
Totale	60,3	38,1	59,5	37,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.

(b) Per 100 persone di 18-64 anni che svolgevano corsi durante l'orario di lavoro.

quadri, impiegati (65,4 per cento), seguiti da operai e apprendisti (55,8 per cento) e da dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (50 per cento). Si registrano forti differenze di genere a favore degli uomini, differenze che non sono comunque costanti al variare della posizione nella professione. Il vantaggio maschile è forte se si osservano i direttivi, quadri, impiegati e gli operai e apprendisti, mentre tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e i lavoratori in proprio sono le donne ad aver potuto considerare più degli uomini le ore di corso come orario di lavoro.

In conclusione, si può osservare che in Italia il coinvolgimento degli occupati in attività formative di tipo strutturato è ancora ridotto. Solo il 26,3 per cento degli occupati tra i 18 e i 64 anni ha seguito almeno un corso di formazione nei 12 mesi precedenti l'intervista. La quota sale al 27,8 per cento se consideriamo anche i corsi di studio formali. In altre parole, oltre il 70 per cento degli occupati in Italia non partecipa a nessuna attività di studio strutturata. Inoltre esistono molte disparità nella partecipazione a queste attività. Gli occupati con titoli di studio alti e che occupano livelli professionali elevati sono avvantaggiati rispetto agli operai e agli occupati con titoli di studio meno elevati. Il Mezzogiorno è notevolmente distante dal Nord e in particolare all'Italia nord-orientale.

Il coinvolgimento degli occupati nelle attività di formazione rimane limitato

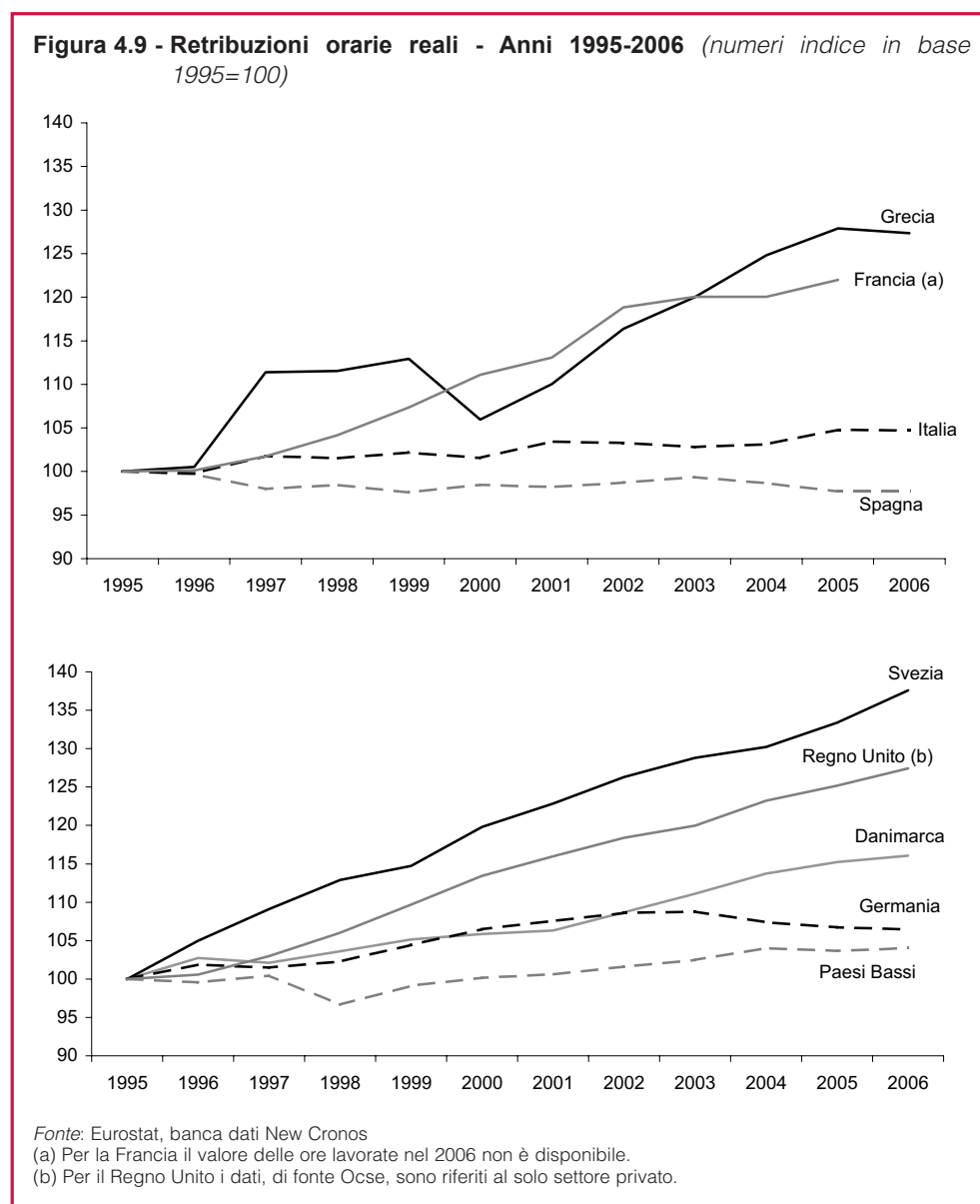
4.6 L'andamento delle retribuzioni in Italia e in Europa

Il dibattito sulle retribuzioni italiane si è recentemente arricchito dei contributi di centri internazionali di ricerca, che hanno segnalato la modesta entità delle retribuzioni italiane a confronto con quelle europee, sia in termini di crescita sia di livello, tanto al lordo quanto al netto delle imposte e dei contributi previ-

denziali.¹⁵ Si propone pertanto un confronto tra le retribuzioni italiane e quelle di altri paesi europei, articolato sull'analisi della dinamica di lungo periodo delle retribuzioni lorde.

Allo scopo di offrire un confronto metodologicamente corretto della dinamica retributiva dei diversi paesi, si è scelto di limitare il campo di osservazione alle retribuzioni reali, che meglio approssimano il potere d'acquisto dei lavoratori, e all'indicatore unitario per ora lavorata, che consente di valutare la dinamica retributiva al netto della variazione dell'incidenza di straordinari e delle posizioni di lavoro part time.

La dinamica delle retribuzioni lorde orarie, registrata in Italia tra 1995 e il 2006, è stata confrontata con quella osservata nei paesi europei per i quali si dispone di dati omogenei: Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Paesi Bassi, Re-



¹⁵ Si vedano a questo proposito European Commission 2007. Ocse 2008a. Ocse 2008b.

Tavola 4.17 - Tassi di variazione medi annui delle retribuzioni orarie per settore di attività economica - Anni 1995-2006

PAESI	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese	Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, privati sociali e personali	Totale
Italia	-1,4	0,6	0,2	0,2	-0,6	0,8	0,4
Danimarca	3,7	1,7	0,6	0,9	1,3	1,4	1,4
Francia (a)	0,8	1,8	2,2	1,7	2,0	2,2	2,0
Germania	-0,4	1,4	0,1	0,3	0,2	0,2	0,6
Paesi Bassi	-0,2	0,2	0,7	0,1	0,7	0,3	0,4
Spagna	0,7	-0,8	0,0	0,1	-0,5	-0,1	-0,2
Svezia	2,4	3,1	2,7	2,8	3,7	2,6	2,9

Fonte: Eurostat, Banca dati New Cronos

(a) Per la Francia il tasso medio è riferito al periodo 1996-2005 poiché il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.

gno Unito, Spagna e Svezia.¹⁶ Affinché il confronto tenga conto dell'evoluzione reale dell'indicatore, questo è stato corretto utilizzando il deflatore dei consumi finali delle famiglie proprio di ciascun paese (Figura 4.9).

Rispetto al 1995, l'indice delle retribuzioni orarie reali in Italia è aumentato del 4,7 per cento alla fine dell'arco temporale considerato: un incremento decisamente inferiore a quello messo a segno da quasi tutti gli altri paesi europei presi in esame.

In Europa si osservano performance retributive reali fortemente differenziate: a fronte di un ristretto numero di paesi (Spagna, Paesi Bassi, Germania e Italia) ove le retribuzioni reali crescono in misura molto contenuta, in altri (e in particolar modo in Francia e in Svezia, con valori rispettivamente pari al 22 e al 38 per cento) la crescita è di cinque o sei volte più consistente.

Un quadro più dettagliato emerge dal confronto tra i settori e prendendo a riferimento il tasso di variazione medio annuo delle retribuzioni orarie nel periodo 1995-2006¹⁷ (Tavola 4.17). Anche se la variazione italiana relativa all'intera economia è sostanzialmente in linea con quella registrata nei Paesi Bassi (+0,4 cento di incremento medio annuo per entrambi i paesi) e di poco inferiore a quella registrata in Germania (+0,6 per cento), queste economie partono da valori assoluti decisamente superiori (si veda il riquadro "Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006").

I tassi di crescita italiani sono, infatti, tra i più bassi rispetto a quelli degli altri paesi per la generalità dei settori: quando positivi, essi non superano mai un incremento medio dello 0,8 per cento l'anno. Gli aumenti più consistenti in tutti i settori sono quelli messi a segno dalla Svezia, con variazioni mai inferiori al 2,4 per cento. La Spagna, all'opposto, registra decrementi retributivi o stagnazione in quasi tutti i settori considerati.

Più in dettaglio, l'Italia registra il peggior risultato nel settore agricolo, in cui si rileva una riduzione in termini reali dell'1,4 per cento. Nell'industria in senso stretto, la crescita osservata per l'Italia (+0,6 per cento l'anno, il suo secondo miglior risultato) è tra le più modeste rispetto a quelle rilevate negli altri paesi. Nella graduatoria dei tassi di crescita l'Italia occupa, infatti, il quinto posto, posizionan-

In Italia le retribuzioni orarie reali crescono meno che in Europa

Svezia e Francia registrano gli incrementi più elevati

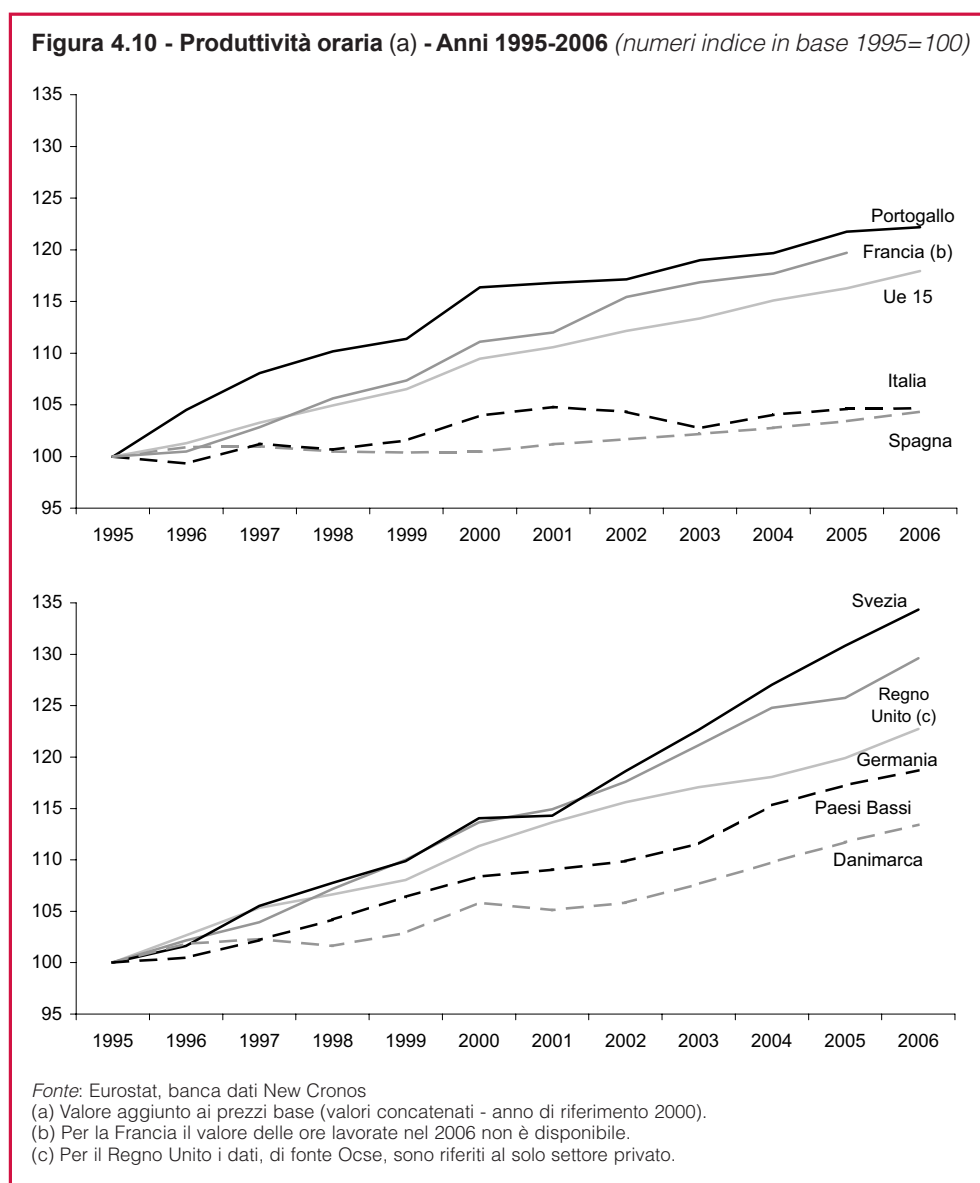
¹⁶ La scelta di questi paesi è stata condizionata dalla disponibilità dell'indicatore delle retribuzioni orarie; in particolare, l'assenza per alcuni di essi della serie storica delle ore lavorate ne ha impedito l'utilizzo per i confronti.

¹⁷ Ancora una volta la mancanza di informazioni limita l'analisi: dall'insieme dei paesi prima osservato si escludono Grecia e Regno Unito per l'assenza di dati settoriali aggiornati e uniformi nel periodo considerato.

dosi meglio soltanto rispetto ai Paesi Bassi (+0,2 per cento) e alla Spagna, dove le retribuzioni orarie reali si riducono in media dello 0,8 per cento l'anno. La dinamica delle retribuzioni orarie nel settore delle costruzioni si caratterizza per i valori decisamente sostenuti conseguiti in Francia (2,2 per cento l'anno) e, come atteso, in Svezia (2,7 per cento). In questo contesto, la variazione italiana, comunque positiva e pari allo 0,2 per cento l'anno, è tra le ultime fra i paesi considerati.

Un quadro sostanzialmente simile a quello delle costruzioni si rileva per l'aggregato dei servizi orientati al mercato che raggruppa commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, con una crescita media annua sostenuta solamente per la Svezia (+2,8 per cento). L'Italia occupa la terzultima posizione (+0,2 per cento), registrando un risultato di un decimo di punto superiore a Spagna e Paesi Bassi. Nella parte restante dei servizi orientati al mercato, costituita dall'insieme dei servizi finanziari, immobiliari, noleggi, informatica e servizi alle imprese, l'Italia registra il peggior risultato con una significativa diminuzione delle retribuzioni medie (-0,6 per cento medio annuo).

La dinamica retributiva più favorevole si registra in Italia nell'aggregato della



pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici e privati sociali e personali, sebbene l'incremento (+0,8 per cento l'anno) risulti molto inferiore a quello registrato, nello stesso settore, in Francia (+2,2 per cento), Svezia (+2,6 per cento) e Danimarca (+1,4 per cento).

La crescita delle retribuzioni reali, assai inferiore in Italia rispetto a quella degli altri paesi europei, può essere messa in relazione al fatto che nel lungo periodo anche lo sviluppo della produttività del lavoro è stato particolarmente contenuto.

Per meglio analizzare il rapporto tra crescita delle retribuzioni e andamento della produttività si presenta un'analisi comparativa della dinamica della produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata – valori concatenati anno di riferimento 2000) nel periodo 1995-2006, per Francia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Portogallo e per l'aggregato dell'Ue15 (Figura 4.10).

La produttività è cresciuta in Italia, nell'intero periodo, soltanto del 4,7 per cento: una dinamica superiore, e di poco, soltanto a quella rilevata in Spagna, dove si registra una crescita del 4,3 per cento, mentre la media Ue (15 paesi) segna un aumento del 18,0 per cento.

Il confronto con le dinamiche realizzate dagli altri paesi europei risulta particolarmente sfavorevole per l'Italia se si osserva che i tassi di crescita rilevati spaziano dal 13,4 per cento della Danimarca al massimo del 34,4 per cento registrato dalla Svezia.

Al fine di consentire un confronto disaggregato a livello settoriale, la tavola 4.18 presenta i valori dell'andamento medio annuo della produttività oraria per attività economica, negli stessi paesi considerati in precedenza, con l'eccezione della Francia, per la quale mancano i dati disaggregati.

Con riferimento al totale dell'economia, il quadro della crescita media annua della produttività del lavoro è sostanzialmente simile a quello osservato nella dinamica delle retribuzioni, con la Svezia che realizza il miglior rendimento (+2,7 per cento) e con l'Italia e la Spagna a occupare le ultime posizioni, con crescite medie dello 0,4 per cento l'anno. Tuttavia, in termini di produttività la situazione spagnola risulta migliore di quella retributiva; infatti, pur collocandosi all'ultimo posto, la variazione osservata è comunque positiva, a fronte del decremento registrato dalle retribuzioni reali.

A livello settoriale, il maggior incremento di produttività è stato realizzato per l'Italia nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+2,3 per cento l'anno). Tuttavia, l'agricoltura è un settore che assorbe in misura rilevante il progresso tecnico e organizzativo tanto che tutti i paesi registrano tassi medi di crescita tra i più elevati: il buon risultato italiano, pertanto, perde rilievo a confronto con gli altri poiché costituisce soltanto il penultimo incremento in ordine di grandezza.

La limitata crescita retributiva riflette lo sviluppo contenuto della produttività

Tavola 4.18 - Tassi di variazione medi annui del valore aggiunto per ora lavorata (a) e settore - Anni 1995-2006 (b)

PAESI	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni alberghi, trasporti e comunicazioni	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese	Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, privati sociali e personali	Totale
Italia	2,3	0,4	-0,6	1,0	-2,1	0,3	0,4
Danimarca	4,1	2,6	0,0	2,2	-0,8	0,1	1,2
Germania	3,8	3,7	0,7	2,4	-0,6	0,5	1,9
Paesi Bassi	1,2	2,9	-0,6	3,9	0,4	0,0	1,6
Spagna	4,3	1,4	-1,4	-0,4	-0,7	0,0	0,4
Svezia	5,0	5,8	0,0	4,0	0,6	0,4	2,7

Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos

(a) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000).

(b) Per la Francia mancano i dati disaggregati.

In Italia l'incremento di produttività nell'industria è molto contenuto

Anche i dati relativi alla produttività nell'industria in senso stretto mettono in luce per l'Italia un ampio divario rispetto alle dinamiche osservate negli altri paesi: l'incremento medio annuo italiano (0,4 per cento) è il minore tra le economie esaminate, con una differenza di un punto percentuale l'anno rispetto alla Spagna, che occupa il penultimo posto.

L'analisi della produttività nel settore delle costruzioni segnala che l'unico paese per il quale si rileva un incremento è la Germania (0,7 per cento). Il dato italiano (-0,6 per cento), uguale a quello olandese, è migliore solamente di quello registrato in Spagna (-1,4 per cento).

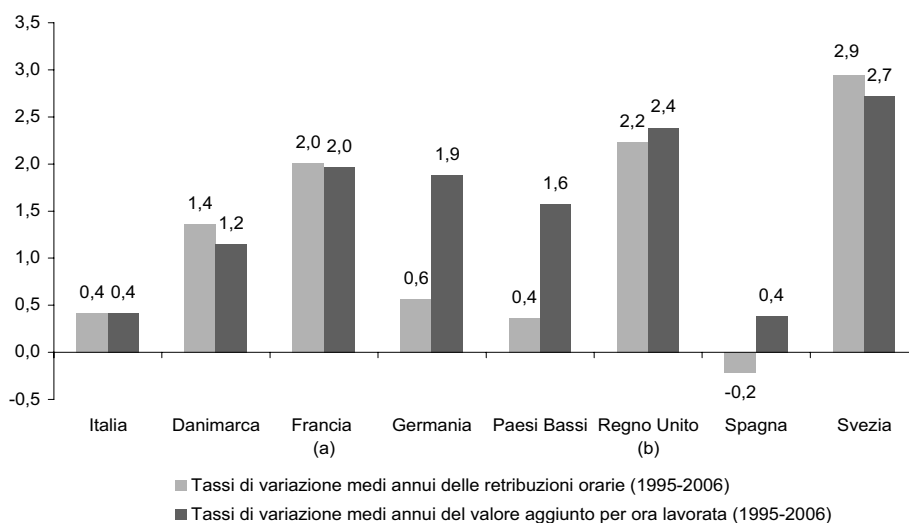
Nell'aggregato dei servizi orientati al mercato, la produttività oraria media cresce a ritmi sostenuti, con valori vicini al quattro per cento l'anno per Paesi Bassi e Svezia, che occupano le posizioni di vertice nella graduatoria. L'Italia registra ancora una volta uno degli incrementi minori (+1,0 per cento), seguita dalla Spagna, dove la produttività scende in media dello 0,4 per cento l'anno.

È, in ogni caso, nell'altro comparto dei servizi orientati al mercato che l'Italia fa registrare il proprio peggior andamento settoriale, con un decremento annuo del 2,1 per cento. La caduta della produttività media del lavoro in questo aggregato è probabilmente legata anche all'eterogeneità del settore dove la bassa produttività è un fenomeno diffuso a livello europeo: Paesi Bassi e Svezia sono gli unici paesi per i quali si rileva una crescita della produttività oraria, peraltro di modesta entità.

Infine, il quadro muta lievemente in relazione all'aggregato dei servizi pubblici, sociali e personali. L'Italia si trova quasi in linea con la Svezia e la Germania, sebbene gli incrementi medi della produttività oraria per tutti i paesi esaminati siano molto contenuti; si rilevano infatti tassi medi di crescita rispettivamente uguali a 0,3 e 0,5 per cento in Italia e Germania.

Le informazioni fin qui presentate consentono di porre a confronto i tassi di variazione medi delle retribuzioni orarie con quelli della produttività oraria del lavoro, nell'arco temporale e nei paesi presi in considerazione, a eccezione della Francia, i cui dati sono disponibili solo fino al 2005 (Figura 4.11).

Figura 4.11 - Confronto tra tassi di variazione medi annui delle retribuzioni e della produttività del lavoro tra il 1995 e il 2006



Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos

(a) Per la Francia il tasso medio è riferito al periodo 1995-2005 poiché il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.

(b) Per il Regno Unito i dati, di fonte Ocse, sono riferiti al solo settore privato.

Il confronto consente di analizzare congiuntamente le due dinamiche e di fornire, quindi, un'indicazione sul funzionamento del sistema delle relazioni industriali riguardo la distribuzione alle retribuzioni della variazione del valore aggiunto prodotto.

In primo luogo, si conferma per la maggior parte dei paesi l'atteso legame di lungo periodo tra l'evoluzione delle retribuzioni e della produttività.

Un secondo aspetto, in parte già messo in evidenza, è il divario esistente tra alcuni paesi dell'Europa mediterranea (Italia e Spagna) e i paesi dell'area nordeuropea in termini di risultati economici. Ciò vale sia per la produttività sia per le retribuzioni, con un divario che si allarga nel lungo periodo.

Un terzo aspetto da sottolineare è che il parallelismo tra le dinamiche delle retribuzioni e della produttività si riscontra in quasi tutti i paesi considerati, a eccezione di Germania, Paesi Bassi e Spagna.

I paesi presi in esame possono quindi essere classificati in funzione del meccanismo della distribuzione dei guadagni di produttività del lavoro alle retribuzioni; in un primo insieme di paesi la dinamica degli aumenti di produttività viene recuperata integralmente dagli aumenti retributivi: in Francia, in Svezia, nel Regno Unito e in Italia, anche se a livelli molto diversi (il caso italiano viene analizzato approfonditamente nel paragrafo 4.7). Nei rimanenti paesi l'aumento di produttività non è stato pienamente recuperato da aumenti salariali: specialmente in Germania, nei Paesi Bassi, e in misura minore anche in Spagna, dove a fronte di un pur lieve progresso della produttività, l'andamento delle retribuzioni orarie fa segnare una riduzione. Quest'ultimo risultato trae probabilmente origine dall'impegnosa crescita dell'occupazione registrata in Spagna nell'ultimo decennio, in ragione degli effetti di turnover generazionale e del fatto che la nuova occupazione può essersi allocata in settori che richiedono scarsa specializzazione e si contraddistinguono per le basse remunerazioni.

Il prospetto 4.2 presenta un quadro sinottico riassuntivo delle dinamiche della produttività e delle retribuzioni a confronto tra i vari paesi, a seconda del combinarsi tra alte e basse variazioni medie annue delle due variabili considerate. Si noti che il quadrante che si caratterizza per una bassa crescita della produttività del lavoro e per una dinamica elevata delle retribuzioni reali è vuoto, mentre il più denso (Svezia, Danimarca, Francia, Regno Unito) è quello in cui entrambe le variabili hanno avuto dinamiche elevate. L'Italia e la Spagna si collocano nel quadrante opposto, quello cioè che corrisponde a una situazione di incrementi medi annui particolarmente moderati sia della produttività sia delle retribuzioni reali.

Cresce il divario di retribuzioni e produttività tra Nord Europa e area mediterranea

Italia e Spagna registrano aumenti moderati di produttività e retribuzioni reali

Prospetto 4.2 - Confronto fra tassi di variazione medi delle retribuzioni e della produttività orarie - Anni 1995-2006

Dinamica della produttività del lavoro			
		Alta (da 1,2 a 2,7%)	Bassa (0,4%)
Dinamica delle retribuzioni reali	Alta (da 1,4 a 2,9%)	Svezia, Danimarca, Francia (a), Regno Unito (b)	-
	Bassa (da -0,2 a 0,6%)	Germania, Paesi Bassi	Italia, Spagna

Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos

(a) Per la Francia il tasso medio è riferito al periodo 1995-2005 poiché il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.

(b) Per il Regno Unito dati da fonte Ocse riferiti solo al settore privato.

Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006

Negli ultimi anni, l'andamento delle retribuzioni pro capite è stato piuttosto differenziato, sia all'interno dell'Ue sia fra i paesi più industrializzati. Le statistiche fornite di recente dall'Ocse¹⁸ offrono informazioni importanti, per un ampio numero di paesi, sull'andamento delle retribuzioni lorde e nette tra il 2000 e il 2006. La retribuzione presa in esame è quella media annua lorda pro capite di un lavoratore medio del settore privato extragricolo. La retribuzione netta pro capite si ottiene sottraendo da quella lorda i contributi previdenziali a carico del lavoratore e le imposte sul reddito, includendo gli eventuali assegni familiari o altre forme di sostegno

al reddito familiare.¹⁹ Se questa viene deflazionata, vale a dire espressa in termini reali, rappresenta il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti. L'andamento nel tempo della retribuzione lorda in termini reali deriva dall'interazione di vari fattori tra cui la produttività, la contrattazione collettiva, le politiche dei redditi, l'andamento dei prezzi. L'evoluzione della retribuzione netta, oltre a questi fattori, risente anche degli effetti indotti dalle politiche fiscali sulle famiglie.

La fonte consente di confrontare l'evoluzione delle retribuzioni nette in termini reali nel periodo considerato. Infatti, benché sussistano differenze nei

Tavola 4.19 - Retribuzioni lorde e nette per dipendente (a) in valuta nazionale in alcuni paesi Ocse - Anno 2006 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2006			Variazione % 2006/2000 nominale		Inflazione (b)	Variazione % 2006/2000 reale	
	Lorda	Netta	Lorda/Netta	Lorda	Netta		Lorda	Netta
PAESI AREA EURO								
Italia	23.383	16.824	1,39	17,0	17,1	17,0	-0,1	0,1
Austria	36.690	24.514	1,50	23,4	19,4	10,1	12,1	8,5
Belgio	37.674	21.880	1,72	19,1	21,3	13,2	5,2	7,2
Finlandia	33.833	23.446	1,44	25,1	31,9	7,6	16,3	22,5
Francia	31.269	22.173	1,41	17,0	16,5	9,9	6,4	6,0
Germania	42.382	23.862	1,78	13,6	15,3	9,0	4,2	5,7
Grecia	23.037	17.146	1,34	53,7	45,3	19,6	28,5	21,4
Irlanda	29.960	25.555	1,17	36,1	45,8	19,3	14,1	22,2
Lussemburgo	43.621	31.411	1,39	21,6	25,3	14,5	6,2	9,5
Paesi Bassi	38.491	24.622	1,56	23,0	17,8	14,7	7,2	2,7
Portogallo	15.337	11.879	1,29	40,4	40,2	19,2	17,8	17,7
Spagna	21.150	16.820	1,26	23,2	22,2	21,7	1,3	0,4
ALTRI PAESI UE								
Danimarca	330.900	195.520	1,69	17,5	24,1	11,5	5,3	11,3
Polonia	29.271	19.857	1,47	26,9	25,6	14,3	11,1	9,9
Regno Unito	31.737	23.185	1,37	27,4	25,5	13,0	12,7	11,0
Repubblica Ceca	234.796	182.096	1,29	42,9	43,3	10,9	28,8	29,1
Slovacchia	231.216	179.444	1,29	56,0	50,5	34,8	15,8	11,6
Svezia	324.618	224.362	1,45	23,2	28,4	9,3	12,6	17,5
Ungheria	1.986.720	1.286.128	1,54	83,2	84,4	31,0	39,8	40,7
ALTRI PAESI EUROPEI								
Islanda	3.479.968	2.595.505	1,34	62,5	56,6	29,2	25,8	21,2
Norvegia	397.765	282.046	1,41	33,3	36,4	10,8	20,3	23,1
Svizzera	72.378	56.670	1,28	10,7	11,1	5,8	4,7	5,0
ALTRI PAESI OCSE								
Canada	40.628	30.928	1,31	10,5	12,7	10,5	0,0	2,1
Giappone	4.988.871	4.018.572	1,24	-0,7	-3,7	-5,1	4,6	1,5
Messico	73.187	69.554	1,05	52,7	48,7	37,5	11,1	8,2
Nuova Zelanda	42.987	33.931	1,27	23,1	20,5	10,8	11,0	8,7
Stati Uniti	39.377	29.765	1,32	18,9	19,6	14,6	3,8	4,4

Fonte: Ocse 2008

(a) L'Ocse considera numerose tipologie di livelli di salari in rapporto a quello medio: in questo caso si tratta di un lavoratore con il reddito uguale a quello medio.

(b) L'inflazione è misurata attraverso le variazioni del deflatore delle spese delle famiglie.

¹⁸ Ocse (2008a).

¹⁹ Le retribuzioni nette sono calcolate dall'Ocse attraverso un modello di simulazione che applica ai dati statistici sulle retribuzioni lorde informazioni sulla normativa fiscale e contributiva fornite direttamente dai vari paesi.

livelli delle retribuzioni lorde,²⁰ le serie sono omogenee nelle dinamiche. Inoltre, il passaggio ai valori reali, determinati mediante il deflatore delle spese delle famiglie, consente di tener conto dell'evoluzione dei prezzi in ciascun paese, non solo nell'area dell'euro ma anche negli altri paesi industrializzati (Tavola 4.19).

Tassi di crescita sostenuti delle retribuzioni reali caratterizzano alcuni dei paesi di recente ingresso nella Ue, come l'Ungheria e la Repubblica Ceca. Tassi di crescita a due cifre si registrano anche in Norvegia, Finlandia, Irlanda, Grecia e Islanda. All'estremo opposto, con incrementi molto contenuti, vi sono l'Italia e la Spagna, insieme ad altri paesi Ocse come il Giappone e il Canada.

Peraltro, soltanto alcuni paesi mostrano una dinamica differente tra retribuzioni nette e lorde. Tra questi, Paesi Bassi, Grecia e Giappone, in cui le retribuzioni lorde crescono in misura maggiore di quelle nette, diversamente da quanto avviene in

Svezia, Danimarca e Lussemburgo.

La dinamica delle retribuzioni nel periodo preso in esame si può osservare anche dal punto di vista delle differenze negli aumenti percepiti da diverse tipologie familiari (Tavola 4.20).

Se generalmente non emergono differenze particolarmente rilevanti tra gli incrementi delle retribuzioni per tipologia familiare, vi sono alcune eccezioni di rilievo. In Nuova Zelanda, Irlanda e, in misura minore, in Portogallo, si segnalano variazioni retributive significativamente più consistenti per le coppie con un solo reddito e due figli. Polonia, Ungheria e Paesi Bassi si caratterizzano invece per incrementi più elevati per le coppie con due redditi e due figli, mentre politiche fiscali leggermente più favorevoli per i single sono state attuate in Germania, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia e Islanda. L'Italia presenta variazioni praticamente nulle per i single e positive nel caso delle coppie con figli (+2,4 e +2,7 per cento).

Tavola 4.20 - Evoluzione delle retribuzioni reali nette per alcune tipologie familiari in alcuni paesi Ocse - Anni 2000-2006 (variazioni percentuali)

	Single senza figli (a)	Coppia con un solo reddito e due figli (b)	Coppia con due redditi e due figli (c)
PAESI AREA EURO			
Italia	0,1	2,4	2,7
Austria	8,5	7,0	7,3
Belgio	7,2	7,4	8,5
Finlandia	22,5	19,5	20,7
Francia	6,0	5,2	5,4
Germania	5,7	4,1	5,1
Grecia	21,4	22,0	23,2
Irlanda	22,2	30,9	26,0
Lussemburgo	9,5	8,9	8,6
Paesi Bassi	2,7	-0,1	6,7
Portogallo	17,7	21,8	17,6
Spagna	0,4	-0,9	-0,3
ALTRI PAESI UE			
Danimarca	11,3	7,8	10,6
Polonia	9,9	4,3	10,0
Regno Unito	11,0	13,0	11,6
Repubblica Ceca	29,1	23,2	26,1
Slovacchia	11,6	16,1	13,8
Svezia	17,5	17,6	17,7
Ungheria	40,7	39,2	44,4
ALTRI PAESI EUROPEI			
Islanda	21,2	17,3	19,5
Norvegia	23,1	18,2	20,7
Svizzera	5,0	4,9	5,1
ALTRI PAESI OCSE			
Canada	2,1	2,7	2,0
Giappone	1,5	3,7	3,4
Messico	8,2	8,2	7,8
Nuova Zelanda	8,7	24,4	13,2
Stati Uniti	4,4	7,5	6,5

Fonte: Ocse 2008

(a) L'Ocse considera numerose tipologie di livelli di salari in rapporto a quello medio: in questo caso si tratta di un lavoratore con il reddito uguale a quello medio.

(b) Il reddito di questa tipologia è pari al 100 per cento del reddito medio per uno dei due coniugi e al 33 per cento di quello medio per l'altro.

(c) Il reddito di questa tipologia è pari al 100 per cento del reddito medio per uno dei due coniugi e al 67 per cento di quello medio per l'altro.

²⁰ Ad esempio, nel caso dell'Italia e dell'Irlanda la retribuzione presa in esame non include quella dei dirigenti. Un altro aspetto che riguarda la retribuzione dell'Italia è che non si tiene conto del trattamento di fine rapporto (Tfr), che è una forma di retribuzione differita. In molti paesi, poi, i valori sono calcolati considerando solo i dipendenti a tempo pieno; in altri sono considerati anche i lavoratori a tempo parziale; in altri ancora questi ultimi sono ricondotti a unità di lavoro.

4.7 Dinamica delle retribuzioni nazionali nel periodo 2001-2007

*Prosegue il dibattito
sul Protocollo del
luglio 1993*

Uno degli aspetti di maggior rilievo nel dibattito sul sistema di relazioni industriali è quello della riforma del modello di determinazione dei salari e, più in generale, del sistema introdotto dal Protocollo di luglio 1993. Da più parti se ne auspica una revisione in modo da garantire un maggior rispetto delle scadenze contrattuali, l'adozione di un parametro più affidabile per l'inflazione futura e un legame più stretto tra retribuzioni reali e produttività.

In quest'ottica si presenta un confronto sistematico tra l'andamento delle retribuzioni contrattuali e quelle di fatto, comparativamente con la dinamica dell'inflazione e della produttività del lavoro.²¹ Alcuni indicatori di tensione contrattuale consentono poi di arricchire ulteriormente il quadro presentato contribuendo ad analizzare il legame tra retribuzioni e tempistica dei rinnovi (Tavola 4.21).

Come è noto, le regole fissate dall'Accordo di luglio 1993 prevedono che le retribuzioni contrattuali di categoria (primo livello di contrattazione) abbiano un legame con la dinamica dell'inflazione, mentre al secondo livello della contrattazione viene affidato il compito di incrementare il potere d'acquisto delle retribuzioni, legandolo al conseguimento di obiettivi di produttività.

La figura 4.12 offre un confronto sintetico dell'andamento delle retribuzioni contrattuali, di fatto, della produttività del lavoro e dell'inflazione per il totale dell'economia.²² Mentre risulta evidente il legame tra retribuzioni nominali e inflazione, quello tra retribuzioni di fatto reali e produttività appare molto più debole (Figura 4.12).

*Due fasi per gli
andamenti di
produttività e
retribuzioni tra il
2001 e il 2007...*

Più in particolare, nel periodo 2001-2007 si individuano due fasi distinte. La prima (2002-2003) si caratterizza per una dinamica negativa della produttività (rispettivamente -0,5 e -0,9 per cento nei due anni) e per un andamento delle retribuzioni contrattuali (ma anche di quelle di fatto), in termini nominali, leggermente inferiore all'inflazione. Nel biennio si osserva inoltre un sensibile divario tra l'inflazione effettiva e quella programmata, con differenze pari rispettivamente a 0,9 e 1,4 punti percentuali nel 2002 e nel 2003.

Nella seconda fase (2004-2007) la produttività presenta in tutti gli anni variazioni positive, con una crescita media annua dello 0,8 per cento, e la dinamica delle retribuzioni nominali eccede quella dell'inflazione nei primi tre anni con un'inversione di tendenza nel 2007, particolarmente marcata per le retribuzioni contrattuali. La spinta salariale trae origine, con tutta probabilità, dalla fase precedente. Essendosi infatti dimostrata irrealistica la misura dell'inflazione programmata fissata dal Governo, i sindacati, oltre a mirare al pieno recupero del potere d'acquisto perso nel biennio precedente, hanno orientato le rivendicazioni salariali tenendo conto di tassi di inflazione prevedibili più realistici, superiori al tasso di inflazione programmata.

Complessivamente, il combinarsi delle due fasi produce a fine periodo un incremento delle retribuzioni nominali contrattuali e di fatto rispettivamente del 16,7 e del 18,9 per cento, a fronte di una crescita del 15,0 per cento dell'inflazione. In termini reali, invece, le retribuzioni di fatto crescono del 3,5 per cento rispetto all'1,7 per cento della produttività del lavoro.

La tavola 4.22 propone un approfondimento settoriale del quadro analitico proposto, arricchendolo con ulteriori indicatori.

²¹ Per le retribuzioni contrattuali sono state utilizzate le retribuzioni annue di cassa per attività economica (comprendenti cioè anche arretrati e *una tantum* registrati nell'anno di effettiva corresponsione, indicatore nuovo rispetto a quelli utilizzati in passato). Le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) sono riferite ai soli dipendenti regolari stimate dai conti nazionali. Si è considerato l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea. Per la produttività si è considerato il valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000) per Ula di lavoro totale.

²² Per una migliore comparabilità con i dati derivanti dall'Indagine sulle retribuzioni contrattuali sono stati esclusi i settori degli altri servizi sociali e personali e le attività svolte dalle famiglie e convivenze.

Tavola 4.21 - Indicatori di tensione contrattuale - Anni 2002-2007

SETTORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007
DIPENDENTI IN ATTESA DI RINNOVO <i>(incidenze percentuali)</i>						
Agricoltura (a)	55,9	0,0	1,8	0,0	47,9	0,0
Industria	4,8	16,1	13,9	45,9	14,8	24,7
Industria in senso stretto	5,5	18,5	11,1	52,7	14,5	28,3
Edilizia	0,0	0,0	33,3	0,0	16,7	0,0
Servizi destinabili alla vendita	40,1	64,7	46,7	17,5	42,1	82,9
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	24,0	88,0	38,0	0,0	24,0	92,0
Trasporti, comunicazione e attività connesse	91,2	40,1	51,3	44,7	48,0	48,9
Credito e assicurazioni	25,1	7,9	90,1	14,6	98,0	95,5
Servizi privati alle imprese e alle famiglie	28,7	69,7	40,9	22,2	44,2	91,8
Attività della pubblica amministrazione	93,6	67,7	98,7	81,4	100,0	88,0
Totale	39,4	44,1	44,2	42,5	45,1	58,2
MESI DI VACANZA CONTRATTUALE PER DIPENDENTE (b)						
Agricoltura (a)	2,2	0,0	0,1	0,0	1,7	0,0
Industria	0,2	0,4	0,4	2,9	0,5	1,0
Industria in senso stretto	0,2	0,5	0,3	3,3	0,6	1,1
Edilizia	0,0	0,0	0,8	0,0	0,2	0,0
Servizi destinabili alla vendita	4,1	6,2	5,8	2,0	3,7	8,8
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	1,6	6,8	5,9	0,0	1,6	7,6
Trasporti, comunicazione e attività connesse	11,8	6,6	3,5	4,8	3,1	4,0
Credito e assicurazioni	0,9	1,4	5,7	2,0	6,4	17,5
Servizi privati alle imprese e alle famiglie	3,0	6,8	7,4	2,5	6,2	11,4
Attività della pubblica amministrazione	6,4	12,1	9,2	15,0	10,4	15,7
Totale	3,0	5,1	4,3	5,2	3,9	7,0
ORE DI LAVORO NON LAVORATE PER CONFLITTI ORIGINATI DAL RAPPORTO DI LAVORO <i>(migliaia di ore)</i> (c)						
Agricoltura (a)	52	79	73	89	145	191
Industria	3.118	3.070	1.841	4.522	2.876	3.415
Industria in senso stretto	3.090	3.052	1.835	4.428	2.493	3.375
Edilizia	28	19	6	95	383	40
Servizi destinabili alla vendita	1.082	1.171	1.268	502	717	1.869
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	17	323	235	13	21	672
Trasporti, comunicazione e attività connesse	555	723	492	412	434	931
Credito e assicurazioni	358	47	470	12	45	9
Servizi privati alle imprese e alle famiglie (d)	152	78	71	65	217	257
Attività della pubblica amministrazione (d)	1.852	1.411	1.707	1.235	146	829
Totale	6.105	5.730	4.890	6.348	3.883	6.305
INFLAZIONE PROGRAMMATA ED EFFETTIVA						
Tasso di inflazione programmato - Tip	1,7	1,4	1,7	1,6	1,7	2,0
Indice dei prezzi al consumo - Ipc(a) (e)	2,6	2,8	2,3	2,2	2,2	2,0
Ipc(a)-Tip	0,9	1,4	0,6	0,6	0,5	0,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Ministero dell'economia e delle finanze

(a) Per l'agricoltura si fa riferimento alle scadenze normative quadriennali valedoli a livello nazionale.

(b) Calcolato come rapporto tra l'ammontare complessivo di mesi di vacanza contrattuale per l'insieme dei dipendenti in attesa di rinnovo e il totale dei dipendenti appartenenti ai settori di attività di riferimento.

(c) I valori per l'anno 2007 sono provvisori.

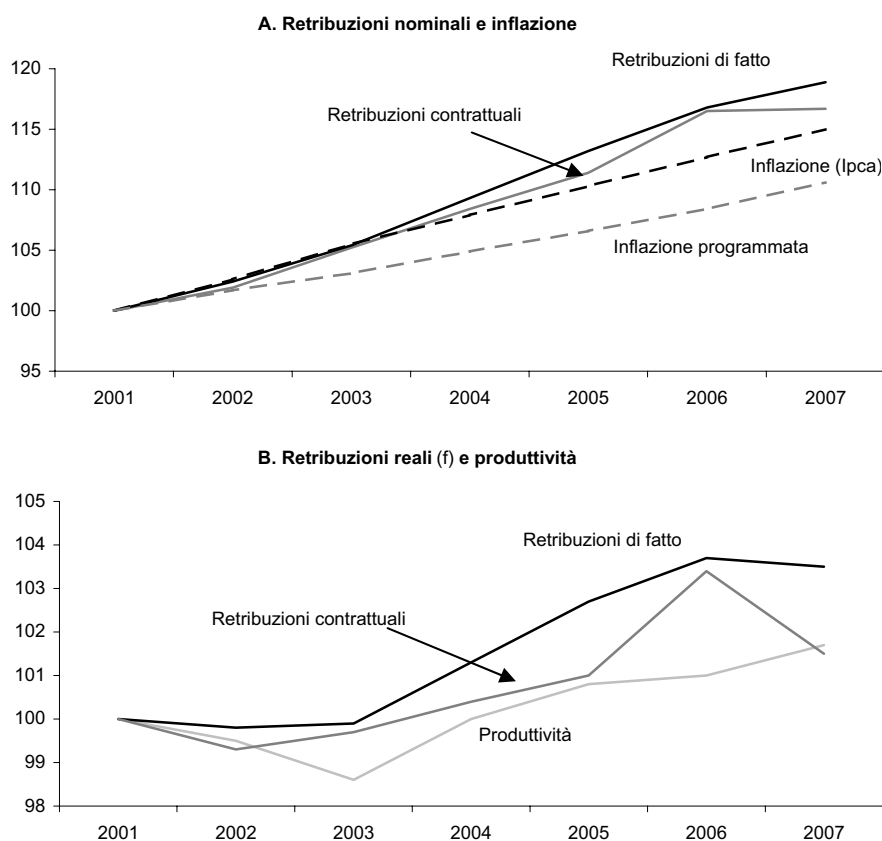
(d) I settori istruzione e sanità sono stati inclusi nella pubblica amministrazione.

(e) Armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

In particolare, alle variazioni nominali medie annue delle retribuzioni contrattuali (colonna 1) e di fatto (colonna 2) vengono affiancati tre indicatori: una misura dello slittamento salariale, una misura della quota della retribuzione di fatto eccedente quella contrattuale (*wage gap*)²³ e, infine, un indicatore del differenziale (calcolato con riferimento alla retribuzione di fatto) tra la retribuzione media settoriale e quella dell'intera economia (colonna 5). Inoltre, la tavola riporta lo scostamento medio annuo

²³ Per le definizioni di slittamento salariale e *wage gap* consultare il glossario.

Figura 4.12 - Retribuzioni contrattuali (a), di fatto (b), inflazione (c) e produttività del lavoro (d) - Totale economia (e) - Anni 2001-2007 (numeri indice 2001=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Ministero dell'economia e finanze

(a) Retribuzioni contrattuali annue di cassa (compresi i dirigenti della pubblica amministrazione).

(b) Retribuzioni di fatto per Ula riferite ai soli dipendenti regolari.

(c) Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

(d) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000) per Ula di lavoro totale.

(e) Per una migliore comparabilità con i dati derivanti dall'Indagine sulle retribuzioni contrattuali sono stati esclusi i settori degli altri servizi sociali e personali e le attività svolte dalle famiglie e convivenze.

(f) Retribuzioni deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

delle retribuzioni contrattuali rispetto al tasso di inflazione programmato e una misura della crescita delle stesse retribuzioni di categoria aggiuntiva rispetto al recupero degli scostamenti del biennio precedente (ipotesi di pieno recupero, colonna 6).²⁴ Infine, sono presentate le variazioni reali medie annue delle retribuzioni sia contrattuali sia di fatto (colonne 8 e 9); e queste ultime vengono poste a confronto con la corrispondente evoluzione della produttività (colonna 10).

Nella prima fase (2002-2003), da un lato la contrazione della produttività (-0,7 per cento l'anno) riduce lo spazio per la contrattazione di secondo livello, e dall'altro la contrattazione nazionale inizia a recuperare il sensibile scostamento tra inflazione effettiva e programmata, presente già dal 2001. In particolare, questo

...nella prima la diminuzione della produttività frena la contrattazione di secondo livello...

²⁴ L'ipotesi di pieno recupero è formalizzata prevedendo che per l'anno t la dinamica delle retribuzioni contrattuali sia pari alla somma della media degli scostamenti tra le retribuzioni contrattuali e l'inflazione programmata per gli anni t e t-1 e della media degli scostamenti tra inflazione effettiva e programmata per gli anni t-2 e t-3.

Tavola 4.22 - Retribuzioni contrattuali di cassa, di fatto e indicatori di riferimento (variazioni medie 2002-2007)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Retribuzioni nominali			Differenza tra retribuzioni contrattuali e Tip	Crescita delle retribuzioni contrattuali addizionali rispetto al pieno recupero (e)	Retribuzioni reali		Produttività del lavoro (g)	Differenza tra produttività e retribuzioni di fatto reali		
	Contrattuali (a)	Di fatto (b)	Slittamento salariale (b)			Wape gap (c)	Differenziale retributivo rispetto al totale (d)			Contrattuali (f)	Di fatto (f)
ANNI 2002-2003											
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,5	2,7	0,2	-3,3	-42,8	0,9	-0,5	-0,1	0,0	0,1	
Industria	2,5	2,1	-0,4	17,7	-8,7	1,0	0,3	-0,2	-1,6	-1,0	
Estrazione di minerali	2,1	5,8	3,7	29,1	11,7	0,6	-0,1	-0,7	-5,0	-8,0	
Manifatturiero	2,7	2,5	-0,2	20,2	-6,9	1,1	0,4	-0,1	-2,3	-2,0	
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0,6	2,7	2,1	23,4	35,5	-1,0	-1,6	-2,1	0,0	5,1	
Costruzioni	2,6	1,6	-1,0	3,0	-23,6	1,0	0,3	-0,2	-1,1	1,0	
Servizi privati (G-K)	2,5	1,3	-1,2	21,4	4,8	0,9	-0,1	-0,3	-1,4	-0,1	
Commercio, alberghi e ristoranti	2,4	1,0	-1,4	17,0	-11,3	0,8	0,0	-0,4	-1,7	-2,3	
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,4	2,3	-0,1	19,9	10,1	0,9	-0,3	-0,4	-0,5	2,0	
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,9	2,7	-0,2	24,7	68,7	1,4	0,1	0,2	-1,2	-1,1	
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese	2,5	2,0	-0,2	28,8	-0,1	0,7	-0,1	-0,6	-0,8	-0,9	
Totale settore privato (A-K)	2,2	1,9	-0,6	19,9	-3,4	1,0	0,1	-0,2	-0,8	-0,4	
Servizi generali pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	2,3	7,9	5,6	13,3	9,8	0,7	0,1	-0,5	5,1	-1,9	
Istruzione	4,7	3,8	-0,9	4,2	0,9	3,1	1,6	1,9	1,1	-0,2	
Sanità e assistenza sociale	1,2	1,5	0,3	9,7	16,2	-0,4	0,6	-1,5	-1,2	1,2	
Totale	2,6	2,7	0,1	17,0	0,0	1,0	0,3	-0,2	-0,1	-0,6	
ANNI 2004-2007											
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,7	2,6	-0,1	-3,6	-43,9	1,0	0,1	0,6	0,4	2,6	
Industria	3,0	3,1	0,1	18,0	-9,2	1,2	0,4	0,8	1,0	0,3	
Estrazione di minerali	2,8	3,2	0,4	29,6	10,2	1,0	0,1	0,6	1,0	0,5	
Manifatturiero	2,9	3,3	0,4	21,2	-6,7	1,2	0,1	0,7	1,1	0,6	
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2,5	2,2	-0,3	23,3	30,3	0,7	-0,5	0,3	0,0	2,8	
Costruzioni	3,7	3,1	-0,6	1,5	-24,4	2,0	0,9	1,5	0,9	-1,4	
Servizi privati (G-K)	2,5	2,5	0,0	20,8	2,5	0,7	0,0	0,3	0,4	0,5	
Commercio, alberghi e ristoranti	2,7	2,8	0,1	16,9	-12,5	0,9	0,1	0,5	0,6	0,8	
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,7	2,6	-0,1	19,2	7,9	0,9	0,3	0,5	0,4	1,3	
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,8	3,5	1,7	27,5	70,0	0,0	-0,5	-0,4	1,3	4,0	
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese	2,5	2,3	-0,2	27,6	-3,4	0,7	0,0	0,3	0,1	-1,5	
Totale settore privato (A-K)	2,8	2,9	0,1	20,0	-4,6	1,0	0,3	0,6	0,7	-0,1	
Servizi generali pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	3,2	4,1	0,9	19,4	19,3	1,5	1,2	1,0	1,9	1,8	
Istruzione	1,1	3,6	2,5	5,4	-1,0	-0,7	0,3	-1,1	1,4	-0,1	
Sanità e assistenza sociale	3,4	3,5	0,1	9,2	18,8	1,6	1,3	1,2	1,3	0,5	
Totale	2,7	3,1	0,4	17,7	0,0	0,9	0,4	0,5	0,9	0,8	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sulle retribuzioni contrattuali

(a) Retribuzioni contrattuali annue di cassa comprensive delle retribuzioni dei dirigenti della pubblica amministrazione.

(b) Retribuzioni di fatto per Ula riferite ai soli dipendenti regolari.

(c) Quota della retribuzione di fatto non contrattuale.

(d) Differenziale delle retribuzioni di fatto a livello settoriale rispetto al totale.

(e) La crescita delle retribuzioni contrattuali eccedente il pieno recupero è calcolata come: $M[Bt, Bt-1] - M[A-2, A-3]$ dove M è l'operatore medio; A è lo scostamento tra le retribuzioni contrattuali e l'inflazione programmata e B è lo scostamento tra l'inflazione effettiva e quella programmata.

(f) Deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

(g) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000) per Ula di lavoro totale.

secondo aspetto si traduce (Tavola 4.21) nel rallentamento dell'attività contrattuale che, misurato dalla quota dei dipendenti in attesa di rinnovo e dai mesi di vacanza contrattuale per dipendente, è marcato nei settori dei servizi di mercato, ma ancor più nella pubblica amministrazione. Infatti, il primo indicatore è pari, nella media dei due anni, rispettivamente al 52,4 e all'80,7 per cento, mentre i mesi di vacanza contrattuale per dipendente sono 5,2 e 9,2. Nello stesso periodo le ore di sciopero sono pari, nell'intera economia, a 6,1 e 5,7 milioni con una concentrazione significativa, oltre che nel settore industriale, in quelli appunto dei servizi destinabili alla vendita e del pubblico impiego.

Nel biennio si osservano dinamiche medie annue molto simili tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto (rispettivamente 2,6 e 2,7 per cento). Tale situazione è la sintesi, però, di uno slittamento salariale negativo (-0,6 punti percentuali) nel settore privato, più che bilanciato da uno fortemente positivo nei servizi generali della pubblica amministrazione (+5,6 punti percentuali). Nel settore privato, in particolare, la variazione negativa della produttività (-1,2 per cento) frena la dinamica delle retribuzioni di fatto (1,9 per cento), che risulta più debole di quella contrattuale. Un esempio chiaro in tal senso è quello del settore del commercio, alberghi e ristoranti, nel quale a un sensibile calo della produttività si associa una contrazione dello slittamento salariale particolarmente marcata (-1,4 per cento).

L'analisi del *wage gap* (colonna 4) mostra come, nel settore privato, la quota della retribuzione non determinata dalla contrattazione di categoria (con l'eccezione dell'agricoltura e delle costruzioni) sia compresa tra il 17 (commercio, alberghi e ristoranti) e il 29 per cento (estrazione di minerali). Per quanto riguarda l'agricoltura e l'edilizia (rispettivamente -3,3 e +3,0 per cento), il livello territoriale della contrattazione di categoria è quello provinciale; in particolare, il valore leggermente negativo del *wage gap* in agricoltura deriva tra l'altro dalla presenza, più diffusa che in altri settori, di contratti di emersione e riallineamento.

Nei settori in cui la presenza di amministrazioni pubbliche è prevalente o esclusiva il *wage gap* risulta più contenuto e compreso tra il 4,2 (istruzione) e il 13,3 per cento (servizi generali della pubblica amministrazione).

Relativamente ai livelli retributivi, l'industria si caratterizza, rispetto alla retribuzione media, per un differenziale negativo di circa nove punti percentuali (colonna 5), mentre per i servizi privati si osserva un vantaggio quantificabile in quasi cinque punti. Questo è determinato in buona parte dai dipendenti dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che guadagnano il 69 per cento più della media. Nei settori a carattere prevalentemente pubblico la situazione migliore è quella dei dipendenti della sanità, dove la retribuzione eccede quella media dell'economia di oltre il 16 per cento (probabilmente a causa dell'alta incidenza dei dirigenti). L'analisi congiunta del *wage gap* e del differenziale retributivo permette di distinguere, tra i settori con la struttura retributiva più flessibile (alto *wage gap*), quelli con un differenziale particolarmente positivo (estrazione di minerali, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e intermediazione monetaria e finanziaria), meno esposti alla concorrenza o che possono comunque trasferire facilmente su prezzi e tariffe eventuali tensioni sui mercati delle materie prime, da quelli (come il manifatturiero e il commercio, alberghi e ristoranti) caratterizzati da differenziali negativi, nei quali questa parte di retribuzione viene utilizzata come leva competitiva per fronteggiare mercati maggiormente esposti alla concorrenza interna ed esterna.

Lo scarto tra inflazione effettiva e programmata erode, nel biennio considerato, la capacità del primo livello di contrattazione di assicurare il potere d'acquisto delle retribuzioni, e causa una contrazione delle retribuzioni contrattuali reali.

In particolare, pur in presenza di una crescita addizionale rispetto all'ipotesi di pieno recupero di tre decimi di punto l'anno per l'intera economia (colonna 7), le retribuzioni contrattuali presentano dinamiche negative in tutti settori (-0,2 per cento l'anno nel totale economia).

Analogamente alle retribuzioni contrattuali, anche le retribuzioni di fatto subiscono una modesta contrazione in termini reali (-0,1 per cento l'anno). I settori che maggiormente subiscono la compressione sono il commercio, alberghi e ristoranti e la sanità e assistenza sociale (rispettivamente -1,7 e -1,2 per cento l'anno).

Il confronto tra la dinamica reale delle retribuzioni di fatto e quella della produttività del lavoro consente di evidenziare i settori in cui è più marcata la differenza tra i due indicatori (colonna 11). In particolare, a registrare il minore legame tra retribuzioni e produttività sono, con caratteristiche opposte, l'estrazione di minerali e la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (la differenza media è, rispettivamente, pari a -8,0 e +5,1 punti percentuali l'anno).

Nella seconda fase (2004-2007), si osserva una progressiva attenuazione della forbice tra l'inflazione programmata e quella effettiva, che si chiude del tutto nel 2007. Ma soprattutto si assiste a una certa ripresa della produttività (0,8 per cento l'anno), anche se a tassi sensibilmente minori rispetto a quelli sperimentati nei primi anni Novanta. Questa, a sua volta, sostiene un'accelerazione delle retribuzioni di fatto rispetto a quelle contrattuali.

Le difficoltà nella contrattazione, che determinano significativi ritardi nei rinnovi, interessano in modo sempre più intenso e diffuso i settori dei servizi rispetto all'industria. In particolare, nei servizi di mercato, in cui la quota dei dipendenti con il contratto scaduto è di quasi il 50 per cento in media, è il settore del credito e assicurazione a far registrare il maggior deterioramento rispetto alla fase precedente. La pubblica amministrazione continua a caratterizzarsi come il comparto con la situazione più preoccupante: nell'anno più favorevole (il 2005) meno del 20 per cento dei dipendenti pubblici ha un contratto non scaduto.

La ripresa della produttività concorre a determinare nell'intera economia una lieve accelerazione salariale rispetto al periodo precedente: le retribuzioni di fatto eccedono quelle contrattuali di quattro decimi di punto l'anno. Tuttavia, lo slittamento salariale si riduce nel settore privato a un solo decimo di punto. Nei settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dei servizi generali della pubblica amministrazione e della sanità si osservano incrementi del differenziale retributivo superiori rispetto alla media. Da un lato, le rivendicazioni salariali improntate al pieno recupero del potere d'acquisto e all'utilizzo di una misura dell'inflazione più realistica rendono più lunghe e complesse le trattative. Dall'altro, gli incrementi retributivi sono tali da determinare complessivamente una crescita in termini reali delle retribuzioni contrattuali di cinque decimi di punto l'anno, con aumenti più marcati nel settore industriale rispetto a quello dei servizi destinabili alla vendita (rispettivamente +0,8 e +0,3 punti percentuali l'anno). Nei settori esclusivamente o prevalentemente a carattere pubblico, ai risultati particolarmente favorevoli della sanità (+1,2 per cento) e dei servizi generali della pubblica amministrazione (+1,0 per cento) si contrappone la situazione dei dipendenti dell'istruzione, che vedono le retribuzioni contrattuali reali ridursi di circa un punto percentuale l'anno.

Le retribuzioni di fatto crescono, in termini reali, di 0,9 punti percentuali l'anno a fronte di una dinamica lievemente più contenuta della produttività (0,8 per cento). Anche in questo caso la dinamica retributiva dell'industria (1,0 per cento l'anno) risulta più favorevole di quella dei servizi di mercato (appena 0,4 per cento). Nei rimanenti servizi non orientati al mercato si assiste a un generale e sensibile incremento delle retribuzioni di fatto reali, che crescono a tassi medi annui compresi tra l'1,3 e l'1,9 per cento (rispettivamente sanità e servizi generali della pubblica amministrazione).

In confronto alla fase precedente, la differenza rispetto alla dinamica della produttività è, nel totale, molto limitata (solo un decimo di punto l'anno). A livello settoriale le differenze maggiori si osservano per l'agricoltura, la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e l'intermediazione monetaria e finanziaria, nei quali la dinamica della produttività eccede quella delle retribuzioni reali, rispettivamente di 2,6, 2,8 e 2,7 punti percentuali l'anno. Nel complesso l'analisi dell'evoluzione della

...nella seconda la ripresa della produttività sostiene quella delle retribuzioni di fatto

Le retribuzioni nette e il cuneo fiscale e contributivo a carico dei lavoratori dipendenti

L'archivio amministrativo di natura fiscale del modello 770 raccoglie le dichiarazioni che i sostituti d'imposta (vedi glossario) devono presentare annualmente all'Agenzia delle entrate per comunicare le ritenute fiscali effettuate e i versamenti dei contributi sociali previdenziali e dei premi assicurativi. Si tratta di una fonte informativa di notevole interesse, in grado di rilevare i dati individuali sia dell'impresa sia del lavoratore, attraverso un insieme ampio e dettagliato di informazioni.

Nell'ambito di un progetto congiunto tra l'Istat, il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze, l'Inps e la Sogei, finalizzato allo sfruttamento a fini statistici dell'archivio, sono state effettuate alcune analisi esplorative che permettono di ampliare l'offerta informativa sulle retribuzioni nette e sul cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore. Il progetto ha consentito di ricostruire la distribuzione dei redditi da lavoro su una sottopopolazione significativa di lavoratori dipendenti.

In particolare, le retribuzioni lordi e nette sono state ricostruite attraverso l'utilizzo delle informazioni sui redditi da lavoro dipendente, le

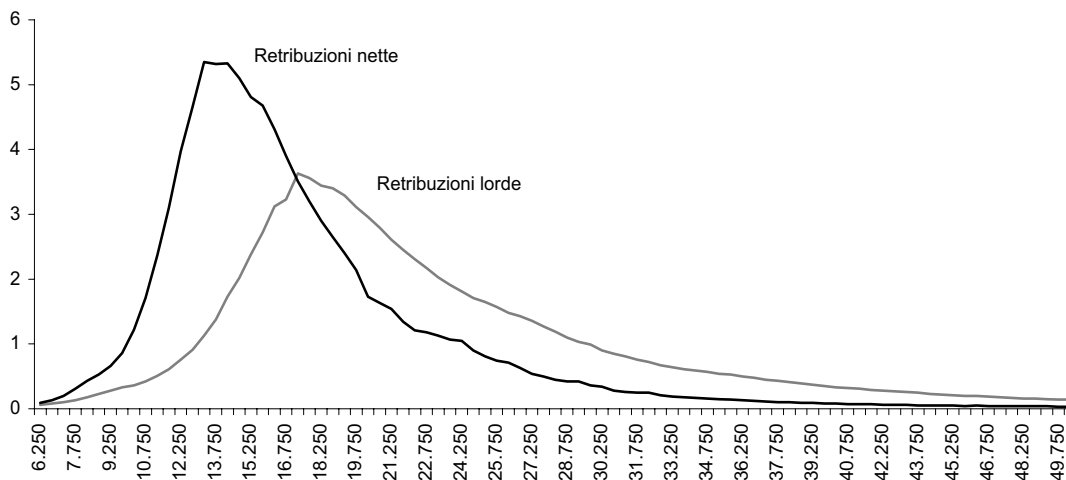
ritenute Irpef, le detrazioni, le addizionali regionali e comunali Irpef e i versamenti a carico del lavoratore relativi alla contribuzione previdenziale sia obbligatoria sia complementare.

L'analisi, riferita all'anno 2004, è stata focalizzata sulla sottopopolazione omogenea dei lavoratori dipendenti, compresi i dirigenti, impiegati nei settori dell'industria e dei servizi privati, che per l'intero anno erano occupati a tempo pieno e hanno lavorato nella stessa impresa. Inoltre, considerato che la fonte non permette di misurare la quantità di lavoro delle posizioni lavorative part time, in modo da poterle ricondurre a equivalenti full time, l'analisi è stata rivolta ai soli dipendenti a tempo pieno.

Si tratta di circa 6 milioni di lavoratori che rappresentano il 60 per cento dei dipendenti del settore privato extragratico; essi costituiscono il segmento della manodopera più strettamente legato all'impresa (i cosiddetti "core workers") e percepiscono una retribuzione più elevata della media (si veda il riquadro "Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006").

Nel 2004 la retribuzione lorda media è di 25.572 euro, pari a poco più di 2.100 euro al

Figura 4.13 - Distribuzione di frequenza delle retribuzioni lordi e nette dei dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati - Anno 2004 (lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle finanze - Modello 770

me. La distribuzione è caratterizzata da una decisa asimmetria positiva: infatti la retribuzione mediana²⁵ risulta nel 2004 uguale a 21.175 euro lordi l'anno (Figura 4.13 e Tavola 4.23).

Osservando la distribuzione per decimi, circa il 65 per cento dei dipendenti ha una retribuzione lorda inferiore a quella media, mentre solo il 10 per cento percepisce più di 39 mila euro.

Al netto dell'imposizione fiscale e contributiva a carico del lavoratore, le retribuzioni mostrano una distribuzione traslata a sinistra e caratterizzata da un grado di dispersione inferiore rispetto a quelle lorde. In particolare, si riscontra una relativa maggiore concentrazione dei dipendenti nella parte destra della distribuzione per effetto della progressività delle aliquote fiscali.

Il dettaglio informativo della fonte utilizzata permette inoltre di analizzare le singole componenti del cuneo: quella fiscale, ottenuta sommando l'imposta Irpef netta con le addizionali regionali e comunali, e quella contributiva, in cui sono stati inclusi i contributi obbligatori versati all'Inps e quelli della previdenza complementare. L'incidenza delle singole componenti del cuneo a carico del lavoratore – calcolata sulla retribuzio-

ne lorda – è stata in media del 30,0 per cento; in particolare, la componente fiscale ha inciso in media per il 19,7 per cento, mentre quella contributiva per il 10,3 per cento.

Pertanto, la retribuzione netta media della sottopopolazione esaminata è stata pari a 17.903 euro annui (1.492 euro al mese). L'analisi dei dati per decimi mostra che il cuneo fiscale e contributivo cresce più che proporzionalmente all'aumentare della retribuzione lorda, riflettendo la natura progressiva dell'imposizione fiscale. Infatti, se per i dipendenti del primo decimo, che hanno una retribuzione lorda inferiore a 14.650 euro, il cuneo pesa per il 16,9 per cento, nell'ultimo, caratterizzato da livelli retributivi che superano la soglia dei 39 mila euro, l'incidenza raggiunge il 41,9 per cento.

La componente fiscale del cuneo prevale su quella contributiva, la cui incidenza non mostra una particolare variabilità, attestandosi al 9 per cento circa per il 90 per cento dei dipendenti. Soltanto in corrispondenza delle retribuzioni lorde maggiori l'incidenza diventa più elevata (13,9 per cento), in quanto influenzata dal ricorso alla previdenza complementare.

Tavola 4.23 - Retribuzioni lorde e nette medie, cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore per i dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati - Anno 2004 (lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro)

DECIMI	Retribuzione lorda	Retribuzione netta	Incidenza imposte su retribuzione lorda (%)	Incidenza contributi a carico del lavoratore su retribuzione lorda (%)	Cuneo fiscale e contributivo del lavoratore (%)
1°: fino a 14.650 euro	12.189	10.125	9,1	7,8	16,9
2°: oltre 14.650 e fino a 16.552 euro	15.684	12.452	12,0	8,6	20,6
3°: oltre 16.552 e fino a 17.988 euro	17.285	13.444	13,5	8,8	22,2
4°: oltre 17.988 e fino a 19.468 euro	18.720	14.345	14,5	8,9	23,4
5°: oltre 19.468 e fino a 21.175 euro	20.294	15.321	15,5	9,0	24,5
6°: oltre 21.175 e fino a 23.339 euro	22.208	16.428	17,0	9,0	26,0
7°: oltre 23.339 e fino a 26.234 euro	24.716	17.823	18,7	9,2	27,9
8°: oltre 26.234 e fino a 30.471 euro	28.161	19.756	20,4	9,4	29,8
9°: oltre 30.471 e fino a 38.973 euro	34.156	23.143	22,4	9,9	32,2
10°: oltre 38.973 euro	62.302	36.189	28,0	13,9	41,9
Valori medi	25.572	17.903	19,7	10,3	30,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle finanze - Modello 770

²⁵ Il valore mediano della distribuzione è quello che, ordinando le retribuzioni lorde dei dipendenti, divide il totale in due parti uguali.

contrattazione e delle retribuzioni degli ultimi sei anni conferma le criticità che hanno progressivamente caratterizzato l'applicazione del Protocollo di luglio 1993. In particolare, nel 2007 si è realizzato il riallineamento tra inflazione programmata ed effettiva, ma già nel 2008 l'accelerazione dei prezzi comporterà un sensibile divario tra i due indicatori. Inoltre, i ritardi nei tempi di rinnovo (nel 2007 in media circa sei dipendenti su dieci hanno il contratto scaduto) hanno indotto in diversi casi le parti a sottoscrivere accordi che prevedono l'allungamento della durata contrattuale oppure il contestuale rinnovo della parte normativa e dei due bienni economici. La contrattazione di secondo livello non ha avuto lo sviluppo auspicato, rimanendo prerogativa delle imprese di grandi dimensioni del Centro-nord e di alcuni specifici comparti. In presenza di una stasi della produttività le retribuzioni si aggiustano in molti settori in termini nominali, tenendo a riferimento quasi esclusivamente la dinamica dei prezzi. Venendo meno il riferimento a una previsione realistica dell'inflazione e in assenza di guadagni di produttività da redistribuire, la dinamica retributiva si è tradotta nell'alternarsi di periodi di perdita e di recupero di potere d'acquisto.

Fasi di perdita e recupero del potere d'acquisto tra il 2001 e il 2007

4.8 Distribuzione del reddito e condizioni economiche delle famiglie

4.8.1 La disuguaglianza in Europa: una sintesi

L'Indagine europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc) consente di tracciare un quadro delle principali differenze fra i paesi in termini di disuguaglianza dei redditi (si veda nel glossario la voce: "Reddito netto familiare"). Il rapporto fra la quota di reddito totale percepito dal 20 per cento più ricco della popolazione e quella del 20 per cento più povero

Figura 4.14 - Rapporto fra la quota di reddito percepita dal 20 per cento più ricco e quella del 20 per cento più povero in Europa - Anno 2005

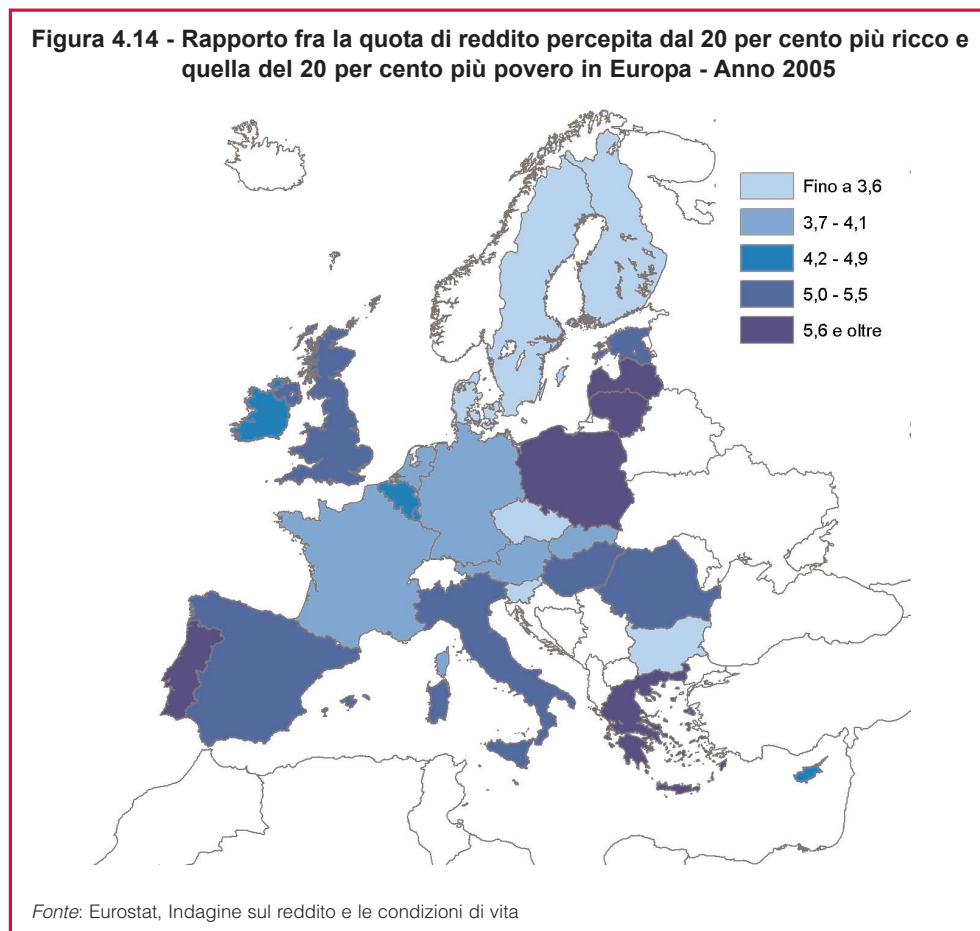
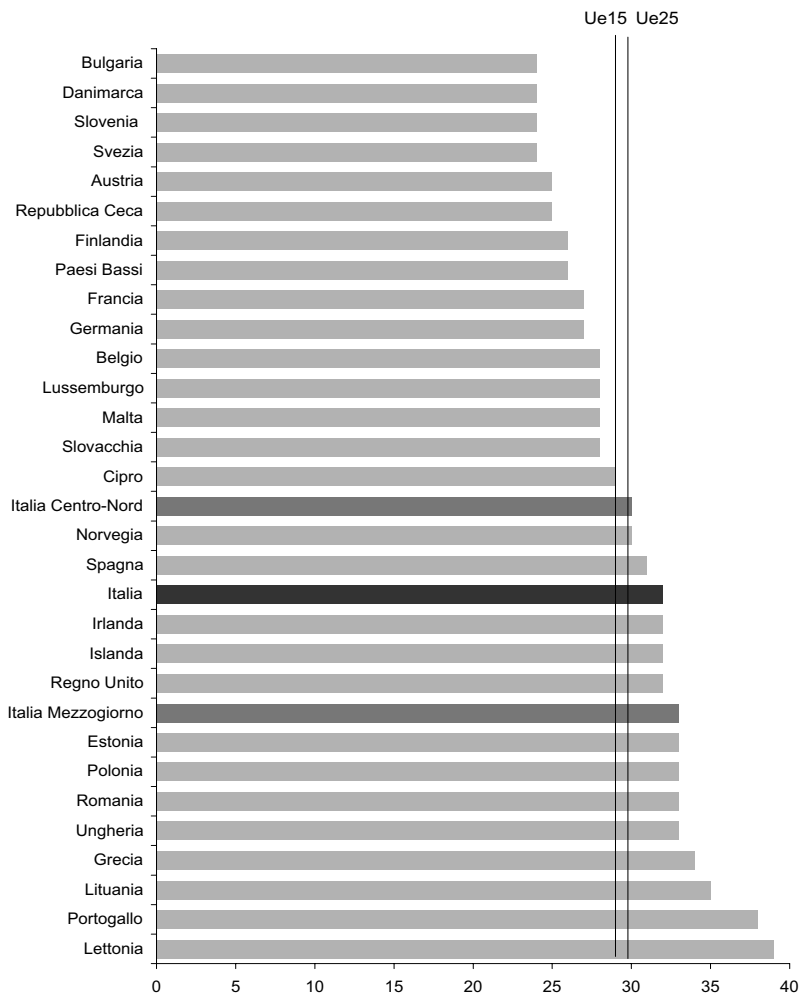


Figura 4.15 - Indici di concentrazione del reddito in Europa - Anno 2005 (indice di Gini)

Fonte: Eurostat, Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

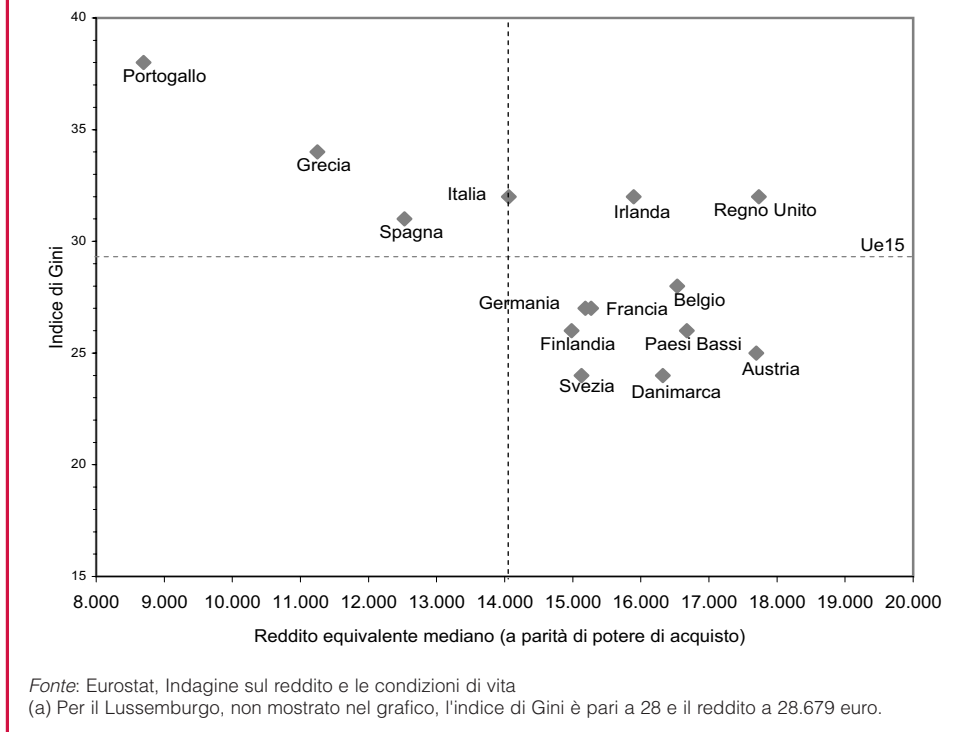
per cento più povero fornisce una prima misura della disuguaglianza (Figura 4.14).

Il rapporto è più basso in alcuni paesi dell'Europa del nord e del centro, tra cui Danimarca, Slovenia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Svezia, Finlandia e Austria. In questi paesi, la quota del 20 per cento più ricco è pari a circa tre volte e mezzo quella del 20 per cento più povero. Nei paesi dell'Europa nord-occidentale (tra cui Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo) e nella Slovacchia il rapporto è leggermente più alto, ma comunque inferiore a 4,2. Il resto dei paesi europei si divide in due gruppi. Nel primo (Spagna, Romania, Regno Unito, Estonia, Ungheria, Italia e Polonia), il rapporto è compreso fra 4,2 e 5,5 volte. Il secondo gruppo, che è caratterizzato da una maggiore disuguaglianza e comprende due paesi baltici (Lettonia e Lituania) e due paesi dell'Europa del Sud (Portogallo e Grecia), registra un rapporto superiore a 5,5.

Un'ulteriore misura di disuguaglianza, che tiene conto della posizione relativa di tutti gli individui collocati nella distribuzione dei redditi, è fornita dall'indice di Gini²⁶ (Figura 4.15). In base a questo indicatore i paesi caratterizzati dalla mag-

²⁶ L'indice di concentrazione di Gini misura la disuguaglianza assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) e uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

Figura 4.16 - Disuguaglianza e redditi nell'Europa dei 15 (a) - Anno 2005 (indici di Gini e redditi mediani equivalenti in euro, a parità di potere di acquisto)



La disuguaglianza dei redditi in Italia è leggermente superiore alla media europea

giore disuguaglianza complessiva sono Lettonia, Portogallo, Lituania e Grecia, seguiti a pari merito da Ungheria, Romania, Polonia ed Estonia. L'Italia, insieme a Regno Unito, Irlanda e Islanda, si colloca in una posizione intermedia, con una disuguaglianza leggermente superiore alla media europea. La maggior parte degli stati dell'Europa nord-occidentale e settentrionale, comprese Francia e Germania, mostra invece un grado di disparità dei redditi inferiore alla media. I paesi con una distribuzione del reddito più egualitaria rispetto alla media europea sono Bulgaria, Danimarca, Slovenia, Svezia, Austria e Repubblica Ceca. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, il Centro-nord presenta un grado di disuguaglianza pari a quello medio europeo, mentre il Mezzogiorno è più simile ai paesi più diseguali ed è superato soltanto dai quattro paesi europei con il più alto valore dell'indice.

Si deve infine notare che l'associazione fra livelli di reddito e livelli di disuguaglianza fa emergere le peculiarità delle diverse aree europee (Figura 4.16). Fra i paesi dell'Ue15, quelli centrosettentrionali, ad eccezione dell'Irlanda e del Regno Unito, mostrano livelli di reddito e di eguaglianza entrambi superiori alla media. I paesi dell'Europa del sud (Portogallo, Grecia, Spagna e Italia) sono caratterizzati, invece, da redditi relativamente inferiori e da un grado di disuguaglianza maggiore.

4.8.2 La distribuzione dei redditi familiari e la disuguaglianza in Italia

Nel 2005 il reddito netto delle famiglie italiane è di 2.300 euro al mese

Nel 2005 il reddito netto delle famiglie residenti in Italia (escludendo i fitti imputati) è pari in media a 27.736 euro, circa 2.300 euro al mese (Tavola 4.24).²⁷ Tuttavia, a causa della distribuzione disuguale dei redditi, la maggioranza delle fa-

²⁷ La fonte è l'Indagine campionaria europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc, *European Statistics on Income and Living Conditions*), in cui sono state intervistate in Italia 21.499 famiglie, per un totale di 54.512 individui. Per la definizione di reddito netto adottata per l'indagine, si veda il glossario.

Tavola 4.24 - Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2005 (media e mediana in euro)

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	16.043	15.858	12.455	14.999	13.728	13.546	10.764	12.820
Due	29.662	28.247	20.734	26.961	24.891	22.537	17.565	22.320
Tre	39.123	35.964	26.806	34.680	35.023	32.585	23.065	31.349
Quattro	43.529	42.678	29.489	37.558	39.093	37.599	24.567	33.142
Cinque o più	47.961	44.022	33.384	39.573	42.290	39.708	28.330	34.678
TIPI DI FAMIGLIE								
Persona sola con meno di 65 anni	18.876	17.865	12.693	17.085	16.722	15.415	11.364	15.025
Persona sola di 65 anni e più	12.896	13.518	12.247	12.813	11.202	11.430	10.424	11.034
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	35.644	33.925	22.129	31.942	30.441	28.399	18.037	27.139
<i>P.r. con 65 anni e più (a)</i>	24.443	24.493	19.186	22.888	20.293	19.991	16.591	18.943
Coppie con almeno un figlio minore	38.699	35.273	26.635	33.419	34.545	31.934	22.374	29.886
Coppie con figli adulti	47.586	46.446	33.775	42.139	41.602	41.814	29.595	37.803
Monogenitori con almeno un figlio minore	23.910	22.339	20.538	22.708	20.291	19.604	13.968	19.032
Monogenitori con figli adulti	32.316	34.883	24.136	30.081	29.136	30.310	21.546	26.919
Altra tipologia	34.088	34.528	28.608	32.363	30.582	27.908	24.460	27.465
PRESENZA DI MINORI								
Nessun minore	27.747	27.832	21.307	25.827	21.907	21.639	16.484	20.030
Un minore	36.585	33.119	27.351	32.845	32.744	30.396	22.670	29.695
Due minori	37.667	35.250	25.813	32.374	33.670	31.035	21.284	28.303
Tre o più minori	38.529	36.534	26.274	31.710	33.306	30.350	22.374	26.898
PRESENZA DI ANZIANI								
Nessun anziano	33.449	32.132	24.584	30.310	29.148	27.908	20.330	25.800
Un anziano	22.113	23.462	18.601	21.278	15.355	17.224	12.987	14.988
Due o più anziani	28.408	28.248	23.430	26.815	22.490	21.898	18.826	21.309
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	17.350	17.601	15.142	16.624	14.950	14.929	12.985	14.231
Due percettori	35.199	33.846	27.323	32.612	31.092	29.697	23.500	28.721
Tre o più percettori	50.749	49.411	39.293	46.985	44.534	44.738	35.237	42.299
FRONTE PRINCIPALE DI REDDITO								
Lavoro dipendente	34.297	33.676	27.428	32.014	31.257	30.257	23.276	28.495
Lavoro autonomo	41.016	37.583	27.795	36.252	32.023	30.040	20.460	28.242
Trasferimenti pubblici	20.652	21.895	17.680	19.906	16.773	17.576	14.002	16.008
Capitale e altri redditi	31.677	15.623	10.664	21.998	20.937	10.200	7.000	12.820
SESSO								
Maschi	33.763	32.360	24.874	30.571	28.746	27.163	20.198	25.245
Femmine	23.515	24.166	19.373	22.363	18.299	18.040	14.112	16.855
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	30.486	27.714	21.793	27.091	28.241	24.548	18.500	23.893
35-44 anni	33.214	31.015	25.802	30.476	29.886	27.763	21.266	26.703
45-54 anni	37.084	36.748	27.267	33.832	33.292	32.534	22.763	29.695
55-64 anni	36.294	37.423	27.491	33.650	28.900	31.805	22.708	27.184
65 anni o più	20.297	21.168	16.953	19.402	15.635	16.746	13.234	15.039
TITOLI DI STUDIO								
Fino alla licenza elementare	19.347	20.039	15.510	17.998	15.412	15.618	12.794	14.402
Media inferiore	29.084	27.906	21.583	26.558	25.660	24.101	18.918	23.112
Diploma	35.819	32.024	27.862	32.637	32.296	28.959	24.077	29.199
Laurea	46.161	43.972	42.884	44.718	38.095	38.630	38.905	38.474
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO								
Dipendente	35.168	33.894	28.384	32.941	31.810	30.778	24.620	29.449
Autonomo	41.445	39.561	27.218	36.645	32.917	31.616	20.102	28.572
Ritirato da lavoro	22.420	25.587	20.864	22.648	18.106	19.629	16.130	17.940
In cerca di occupazione	22.715	16.163	15.299	17.638	17.323	12.374	11.414	13.012
Altra condizione	18.120	16.507	15.747	16.722	12.400	12.447	12.000	12.211
Totale	30.151	29.492	23.048	27.736	25.043	24.220	18.508	22.460

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

miglie (il 61,0 per cento) ha conseguito un reddito inferiore all'importo medio appena indicato. Infatti, se si considera, oltre alla media, anche la mediana dei redditi, risulta che il 50 per cento delle famiglie ha guadagnato nel 2005 meno di 22.460 euro (circa 1.900 euro al mese).²⁸ Le differenze fra i redditi delle famiglie dipendono, in buona misura, dal numero dei percettori presenti. Nel 2005 le famiglie con un solo percettore hanno guadagnato in media poco più di 16.600 euro, contro i quasi 47 mila delle famiglie con tre o più percettori.

Le disparità osservate dipendono da una pluralità di fattori, tra cui in particolare il tipo di reddito e le caratteristiche sociodemografiche dei componenti della famiglia, soprattutto del principale percettore (*breadwinner*).²⁹ All'aumentare della sua età, infatti, il reddito cresce, fino a raggiungere un massimo tra i 45 e i 54 anni. Le famiglie in cui il *breadwinner* appartiene a questa fascia di età guadagnano in media quasi 7 mila euro più di quelle il cui percettore principale ha meno di 35 anni. Il reddito netto familiare varia anche a seconda del livello di istruzione del *breadwinner*: se laureato, risulta più che doppio rispetto a quello delle famiglie che dipendono da un percettore con licenza elementare o nessun titolo di studio.

La distribuzione dei redditi è caratterizzata anche da importanti differenze di genere. Le famiglie in cui il principale percettore è una donna guadagnano, in media, il 27 per cento in meno rispetto alle altre. In particolare, le famiglie composte da donne anziane sole hanno percepito nel 2005 un reddito netto medio inferiore ai 12 mila euro (995 euro mensili).

*Gli anziani soli
percepiscono il
reddito più basso*

In effetti, i redditi si differenziano anche per tipo di famiglia. Nel 2005, i single anziani (sia uomini, sia donne) hanno percepito il reddito più basso: 12.813 euro in media (1.068 euro mensili). Il reddito dei single con meno di 65 anni è invece decisamente più elevato (in media circa 17 mila euro).

Le coppie con figli presentano in media redditi più alti rispetto a quelle (sia adulte, sia anziane)³⁰ che non hanno figli conviventi. Gli adulti che appartengono a questi due tipi di famiglie, si trovano generalmente in una diversa fase del ciclo di vita. Per esempio, la quasi totalità delle coppie anziane senza figli vive di redditi da pensione, mentre il reddito da lavoro costituisce l'entrata principale per la maggioranza delle coppie con figli. Inoltre, si deve considerare che più della metà dei figli maggiorenni contribuisce con proprie entrate al bilancio familiare. In presenza di figli minori il reddito familiare è più basso, soprattutto nelle famiglie in cui è presente un solo genitore (nel 2005, in media 22.708 euro).

In Italia, data l'ampia diffusione della proprietà dell'abitazione (vedi paragrafo 4.8.4), il fitto imputato³¹ costituisce un aspetto rilevante della distribuzione dei redditi. L'apporto del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari è pari in media a 5.375 euro e corrisponde a un incremento del 19,4 per cento. Nel seguito, si concentrerà pertanto l'attenzione sul reddito familiare che include i fitti imputati delle abitazioni di proprietà (Tavola 4.25).

L'inclusione dei fitti imputati non modifica in misura significativa la struttura delle relazioni precedentemente descritte fra il reddito e le caratteristiche della famiglia, ma determina una differenza nell'ampiezza della disuguaglianza. Ad esempio, il reddito delle famiglie dei *breadwinner* giovani (meno di 35 anni) si mantiene superiore a quello delle famiglie dei percettori anziani (65 anni e più), anche in-

²⁸ Il valore mediano della distribuzione suddivide il totale delle famiglie, ordinate in base al reddito, in due parti uguali.

²⁹ Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine *breadwinner* per designare chi contribuisce prevalentemente al sostegno familiare.

³⁰ Si considerano anziane le coppie per le quali la donna (persona di riferimento) ha già compiuto i 65 anni di età e adulte tutte le altre.

³¹ Il valore dell'affitto imputato è stimato dallo stesso proprietario in base al prezzo che egli ritiene si dovrebbe pagare per vivere nella sua abitazione. Da questa stima vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo casa (vedi glossario).

Tavola 4.25 - Reddito familiare netto (inclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2005 (media e mediana in euro)

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	20.870	21.683	15.499	19.523	18.282	18.980	13.257	16.955
Due	35.955	35.570	24.236	32.708	31.200	29.467	20.760	28.115
Tre	45.499	42.725	30.635	40.346	41.047	39.446	27.451	36.720
Quattro	50.575	50.328	33.523	43.472	46.046	46.139	28.427	39.070
Cinque o più	54.349	50.719	37.221	44.644	50.235	45.908	31.775	40.162
TIPI DI FAMIGLIE								
Persona sola con meno di 65 anni	23.371	23.108	15.421	21.284	21.135	20.671	13.375	19.193
Persona sola di 65 anni e più	18.091	20.023	15.567	17.678	16.426	17.421	13.192	15.388
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	41.972	41.327	25.498	37.759	36.352	35.062	21.500	32.534
<i>P.r. con 65 anni e più (a)</i>	31.205	31.993	23.042	28.945	26.222	26.923	19.618	24.845
Coppie con almeno un figlio minore	45.012	41.849	30.301	38.753	41.059	38.211	25.700	34.895
Coppie con figli adulti	54.954	54.119	38.159	48.438	48.437	48.703	32.968	44.070
Monogenitori con almeno un figlio minore	29.051	28.682	24.298	27.789	26.142	25.111	19.200	24.009
Monogenitori con figli adulti	38.477	42.125	27.951	35.662	34.610	37.308	24.899	32.358
Altra tipologia	40.174	42.790	31.751	37.953	34.533	34.543	28.060	32.898
PRESENZA DI MINORI								
Nessun minore	33.646	34.680	24.891	31.220	27.581	28.472	19.896	25.355
Un minore	42.529	39.599	31.131	38.184	38.500	37.105	26.724	34.726
Due minori	44.210	42.245	29.374	37.768	39.994	37.377	24.859	32.940
Tre o più minori	44.984	43.299	29.728	36.600	39.602	36.255	25.549	30.299
PRESENZA DI ANZIANI								
Nessun anziano	39.250	38.595	28.180	35.519	34.840	33.869	23.730	30.740
Un anziano	28.041	30.509	22.058	26.652	21.265	24.071	16.112	20.224
Due o più anziani	35.448	36.235	27.419	33.101	28.823	29.313	22.860	27.360
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	22.302	23.541	18.350	21.155	19.624	20.562	15.649	18.500
Due percettori	41.736	41.159	31.107	38.486	37.116	35.967	27.015	33.945
Tre o più percettori	57.892	57.140	43.821	53.462	51.570	52.133	39.658	48.120
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO								
Lavoro dipendente	39.864	40.107	30.981	37.115	36.748	36.190	26.963	33.202
Lavoro autonomo	47.890	44.601	31.898	42.307	38.525	36.580	23.852	34.099
Trasferimenti pubblici	26.626	29.034	21.183	25.284	22.650	24.615	17.312	21.237
Capitale e altri redditi	39.835	22.686	14.335	28.485	29.669	13.666	10.320	17.132
SESSO								
Maschi	39.958	39.166	28.544	36.055	34.685	33.332	23.760	30.561
Femmine	29.084	30.964	22.855	27.530	23.590	24.739	17.119	22.000
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	35.256	32.776	24.803	31.332	32.475	29.536	20.940	28.280
35-44 anni	38.815	37.330	29.350	35.575	35.791	33.869	24.765	31.588
45-54 anni	43.501	44.006	31.092	39.573	39.253	39.676	26.441	35.183
55-64 anni	43.368	45.363	31.703	39.962	35.296	39.880	26.516	32.742
65 anni o più	26.424	28.409	20.515	24.932	21.279	23.609	16.238	20.195
TITOLI DI STUDIO								
Fino alla licenza elementare	24.550	26.000	18.412	22.451	20.675	21.828	15.700	18.806
Media inferiore	34.553	33.894	24.803	31.422	31.404	29.608	22.289	28.004
Diploma	42.368	38.970	32.056	38.591	38.748	35.631	28.528	34.721
Laurea	54.277	53.620	48.867	52.628	45.611	49.174	44.285	46.268
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO								
Dipendente	40.839	40.328	32.061	38.181	37.349	37.027	28.459	34.411
Autonomo	48.529	46.562	31.344	42.796	39.710	38.211	23.852	34.437
Ritirato dal lavoro	28.659	33.370	24.778	28.588	24.072	27.518	19.586	23.657
In cerca di occupazione	26.838	21.272	17.851	21.005	21.772	17.502	13.669	16.204
Altra condizione	23.594	22.631	18.928	21.263	17.875	19.123	14.810	16.578
Totale	36.126	36.295	26.656	33.111	30.900	30.692	21.916	27.761

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

cludendo i fitti imputati. Tuttavia, l'inclusione di questi ultimi riduce il divario fra i rispettivi redditi medi dal 39,6 al 25,7 per cento; questo avviene perché la proprietà dell'abitazione è relativamente più frequente fra le famiglie di anziani, tra cui l'86,4 per cento è proprietario rispetto al 75,0 per cento delle famiglie con principale percettore giovane. L'inclusione dei fitti imputati incide in maniera significativa sui redditi medi delle famiglie composte da persone sole con 65 anni e più, determinandone un incremento del reddito pari al 38 per cento. Per le coppie di anziani senza figli l'incremento è del 26,5 per cento e per i genitori soli con almeno un figlio minore del 22,4 per cento.

*Si confermano
profondi divari
territoriali...*

*... con redditi
familiari massimi
a Bolzano e minimi
in Sicilia*

Infine, viene ulteriormente confermata l'esistenza di un profondo divario territoriale: il reddito delle famiglie che abitano nel Mezzogiorno è approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-nord. A livello regionale,³² il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre risulta superiore in tutte le regioni centro-settentrionali a eccezione della Liguria, il cui indice di vecchiaia³³ è il più elevato (nel 2005 questo era pari a 243 rispetto a 138 del dato nazionale) (Tavola 4.26). La provincia autonoma di Bolzano è l'area con il reddito medio più elevato esclusi i fitti imputati (circa 32 mila euro) seguita dalla Lombardia (oltre 31 mila e 500 euro); il reddito medio familiare più basso si osserva invece in Sicilia (quasi 21 mila euro). Se nel calcolo del reddito si tiene conto dei fitti imputati, le differenze territoriali risultano maggiori. In questo caso, infatti, il divario fra il reddito familiare medio del Nord e quello del Mezzogiorno è di 10 mila euro, mentre al netto dei fitti imputati la differenza è di circa 7 mila (Figura 4.17).

Tavola 4.26 - Reddito familiare netto e indici di concentrazione del reddito per regione - Anno 2005 (media e mediana in euro)

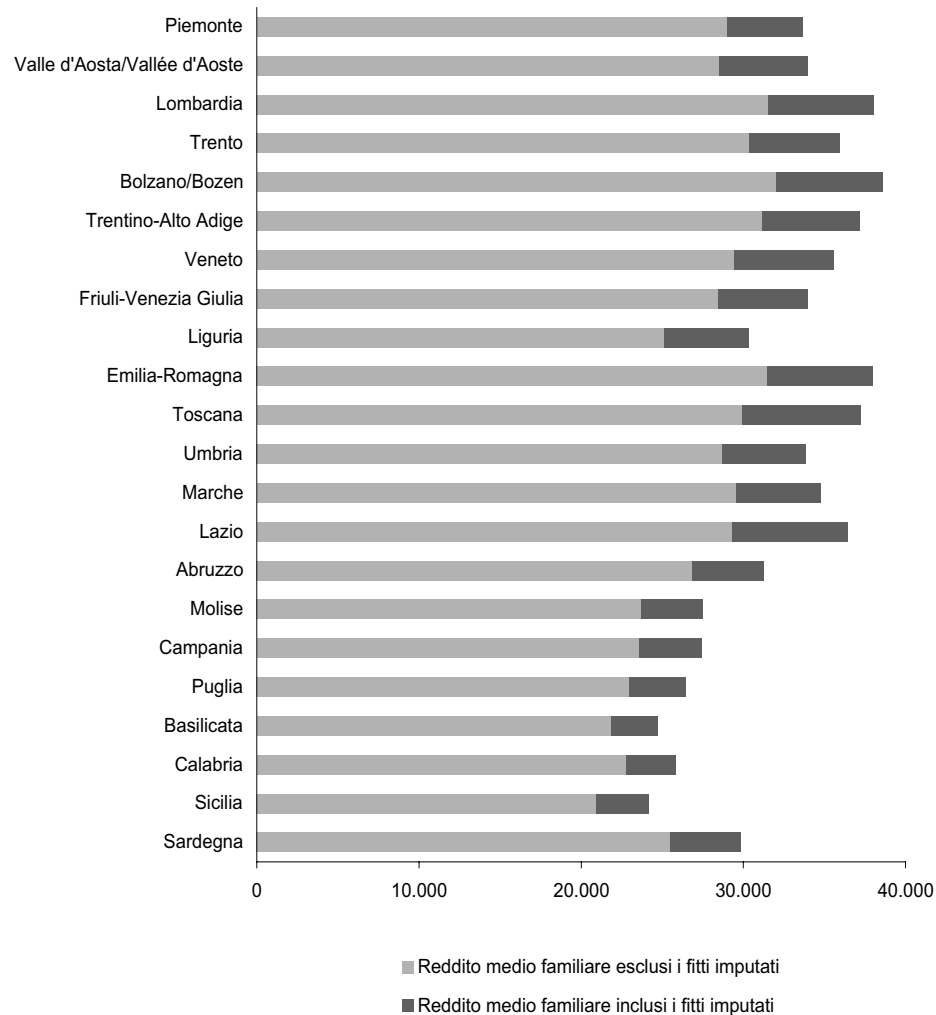
REGIONI	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Indice di Gini	Media	Mediana	Indice di Gini
Piemonte	29.008	24.282	0,290	33.629	28.909	0,272
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28.502	23.073	0,256	33.937	29.779	0,244
Lombardia	31.555	25.840	0,304	38.055	32.300	0,284
Trentino-Alto Adige	31.159	27.068	0,260	37.194	32.929	0,239
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>32.008</i>	<i>27.082</i>	<i>0,267</i>	<i>38.577</i>	<i>32.976</i>	<i>0,245</i>
<i>Trento</i>	<i>30.389</i>	<i>27.068</i>	<i>0,253</i>	<i>35.941</i>	<i>32.626</i>	<i>0,232</i>
Veneto	29.421	24.879	0,271	35.552	31.556	0,245
Friuli-Venezia Giulia	28.424	23.987	0,262	33.950	29.850	0,240
Liguria	25.109	20.994	0,292	30.346	26.398	0,273
Emilia-Romagna	31.449	25.626	0,304	37.963	31.480	0,278
Toscana	29.920	24.364	0,281	37.244	31.780	0,254
Umbria	28.674	22.602	0,301	33.844	28.416	0,276
Marche	29.552	25.191	0,278	34.784	30.109	0,256
Lazio	29.307	24.030	0,326	36.442	30.726	0,303
Abruzzo	26.861	22.154	0,284	31.284	25.994	0,265
Molise	23.717	19.368	0,305	27.519	23.230	0,288
Campania	23.579	19.000	0,343	27.459	22.849	0,325
Puglia	22.932	18.652	0,328	26.417	21.912	0,306
Basilicata	21.868	19.086	0,273	24.740	21.360	0,255
Calabria	22.773	17.396	0,348	25.825	19.890	0,331
Sicilia	20.952	16.658	0,346	24.197	19.862	0,325
Sardegna	25.515	22.114	0,303	29.852	25.962	0,287
Italia	27.736	22.460	0,321	33.111	27.761	0,304

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

³² Per un confronto più esaustivo, si potrebbero anche considerare i diversi livelli dei prezzi nelle diverse regioni.

³³ L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni.

Figura 4.17 - Reddito familiare netto (con e senza i fitti imputati) per regione - Anno 2005 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

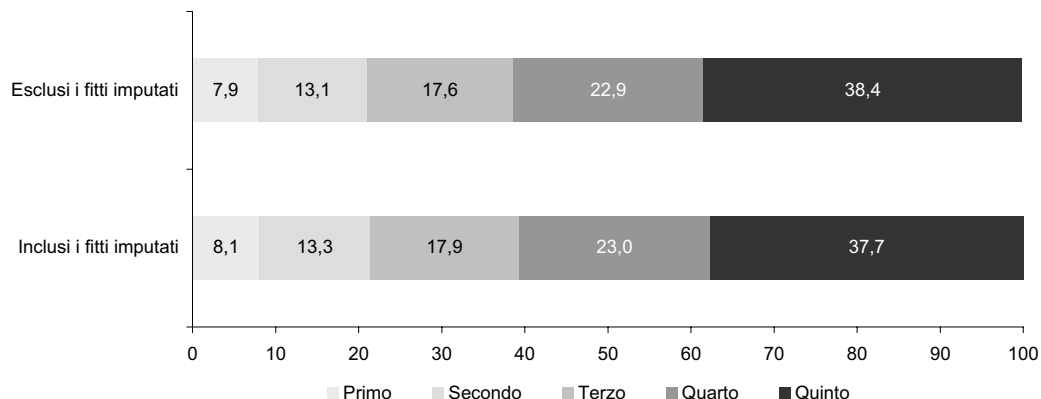
Per confrontare famiglie di diversa ampiezza e composizione, il reddito familiare deve essere reso equivalente (si veda nel glossario la voce “Scala di equivalenza”). Utilizzando questo tipo di reddito, le famiglie possono essere ordinate da quella con il reddito più basso a quella con il reddito più alto e poi divise in cinque gruppi di pari ampiezza.

La distribuzione del reddito totale fra i quinti offre una prima informazione generale sulla disuguaglianza (Figura 4.18). In una situazione ipotetica di perfetta eguaglianza, ogni quinto avrebbe una quota pari al 20 per cento del totale. In realtà, le famiglie con i redditi più bassi, appartenenti al primo quinto, percepiscono soltanto l'8,1 per cento del reddito totale (comprensivo dei fitti imputati), mentre la quota del quinto più ricco risulta quasi di cinque volte maggiore (37,7 per cento).³⁴

Il 20 per cento più povero delle famiglie percepisce l'otto per cento del reddito

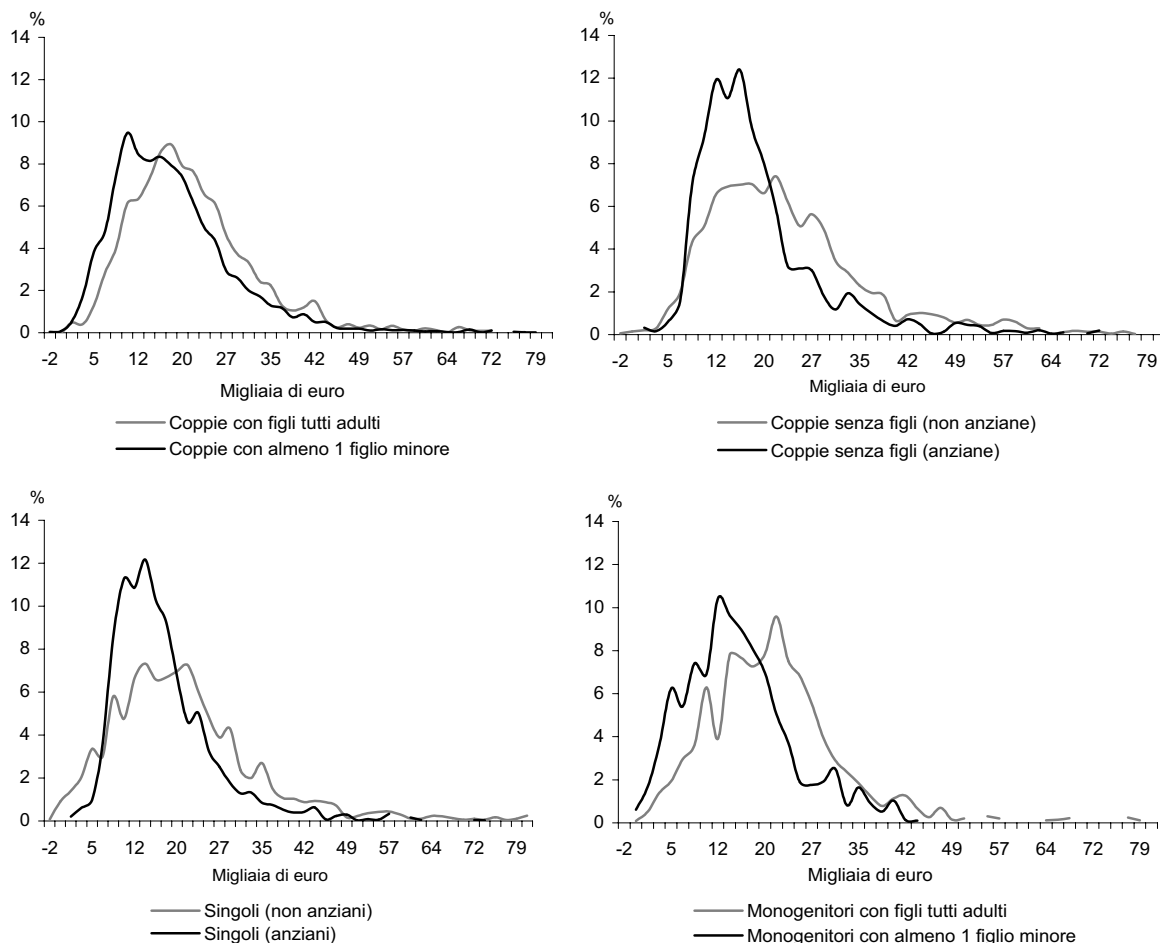
³⁴ Questo è il risultato che si ottiene considerando come unità statistiche le famiglie. Il rapporto S80/S20 presentato nella figura 4.14 (di fonte Eurostat) è calcolato su base individuale, considerando cioè il reddito della famiglia di appartenenza.

Figura 4.18 - Ripartizione del reddito familiare netto con e senza i fitti imputati per quinti - Anno 2005 (in percentuale del reddito totale)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 4.19 - Distribuzione di frequenza del reddito familiare per alcune tipologie familiari - Anno 2005 (redditi familiari equivalenti, inclusi i fitti imputati)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 4.27 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2005 (valori percentuali)

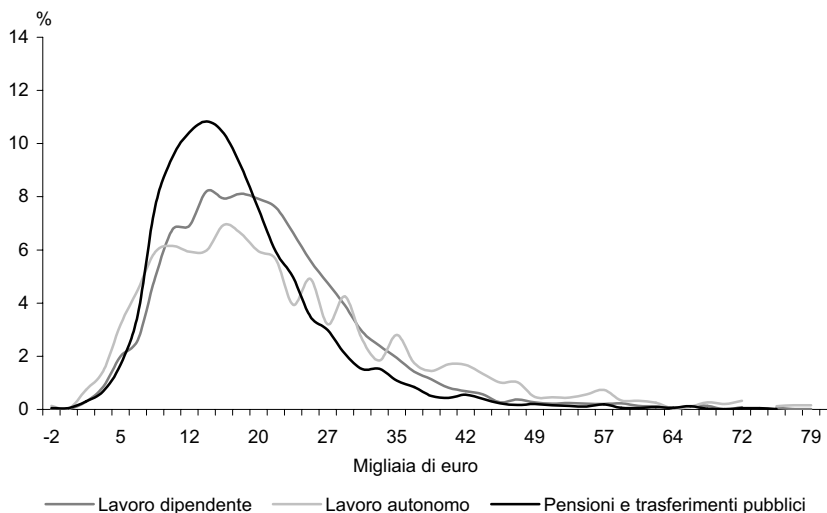
	Quinti di reddito equivalente					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
NUMERO DI COMPONENTI						
Uno	21,6	21,9	19,3	18,8	18,5	100,0
Due	14,9	19,9	20,5	20,7	24,0	100,0
Tre	16,9	16,6	20,6	24,0	21,9	100,0
Quattro	23,7	20,1	20,3	18,8	17,1	100,0
Cinque o più	36,5	23,2	18,0	12,0	10,3	100,0
NUMERO DI PERCETTORI						
Un percettore	29,9	23,1	17,6	14,9	14,4	100,0
Due percettori	13,7	18,5	21,5	22,8	23,5	100,0
Tre o più percettori	8,2	15,6	22,9	27,0	26,4 (b)	100,0
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO						
Lavoro dipendente	15,6	18,1	20,1	24,0	22,2	100,0
Lavoro autonomo	20,0	14,4	16,5	17,3	31,7	100,0
Trasferimenti pubblici	21,5	25,3	22,6	17,5	12,9	100,0
Capitale e altri redditi	39,0	16,9	13,7	13,3	17,2	100,0
TIPI DI FAMIGLIE						
Persona sola con meno di 65 anni	20,6	16,0	17,0	21,4	25,0	100,0
Persona sola di 65 anni e più	22,7	28,0	21,6	16,0	11,7	100,0
Coppie senza figli						
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	12,8	15,1	17,3	22,7	32,1	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	16,7	27,6	25,9	14,5	15,3	100,0
Coppie con almeno un figlio minore	26,1	20,4	19,6	18,5	15,5	100,0
Coppie con figli adulti	14,0	16,3	21,4	24,3	24,1	100,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	30,6	22,7	20,0	13,9	12,8	100,0
Monogenitori con figli adulti	15,5	15,4	18,2	27,8	23,1	100,0
Altra tipologia	20,1	20,5	20,8	20,0	18,6	100,0
PRESENZA DI MINORI						
Nessun minore	17,3	19,7	20,2	20,9	21,9	100,0
Un minore	22,4	19,2	20,7	20,5	17,2	100,0
Due minori	29,2	22,8	18,8	15,9	13,4	100,0
Tre o più minori	48,5	21,7	13,4	7,7	8,7	100,0
PRESENZA DI ANZIANI						
Nessun anziano	20,9	17,6	18,7	20,8	22,1	100,0
Un anziano	19,7	23,6	20,9	19,5	16,3	100,0
Due o più anziani	15,9	26,0	25,5	16,5	16,2	100,0
SESSO						
Maschi	19,1	19,8	19,9	20,1	21,2	100,0
Femmine	21,8	20,4	20,2	19,9	17,7	100,0
CLASSI DI ETÀ						
Meno di 35 anni	23,2	18,8	18,7	21,8	17,5	100,0
35-44 anni	20,5	18,1	18,4	21,6	21,4	100,0
45-54 anni	19,2	16,9	19,5	21,2	23,3	100,0
55-64 anni	14,3	15,5	20,4	21,6	28,2	100,0
65 anni o più	21,2	26,3	22,0	16,2	14,3	100,0
TITOLI DI STUDIO						
Fino alla licenza elementare	29,2	28,2	22,0	13,9	6,7	100,0
Media inferiore	22,8	21,4	21,4	20,8	13,7	100,0
Diploma	12,6	14,9	20,1	24,4	27,9	100,0
Laurea	5,1	6,8	10,7	22,9	54,5	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO						
Dipendente	13,1	17,8	20,9	25,0	23,2	100,0
Autonomo	21,1	14,7	15,9	17,0	31,3	100,0
Ritirato da lavoro	16,0	24,0	23,7	18,9	17,4	100,0
In cerca di occupazione	57,3	15,5	11,1	9,6	6,5 (b)	100,0
Altra condizione	35,9	25,1	16,8	13,5	8,7	100,0
Totale	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Figura 4.20 - Distribuzione di frequenza del reddito familiare per fonte principale di reddito - Anno 2005 (redditi familiari equivalenti, inclusi i fitti imputati)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

La distribuzione delle famiglie nei diversi quinti di reddito (Tavola 4.27) varia anche a seconda delle loro caratteristiche sociodemografiche (Figura 4.19).³⁵

Le famiglie più numerose, di cinque o più persone, sono più concentrate nel primo quinto di reddito (36,5 per cento) e meno presenti in quello più ricco (10,3 per cento).

Al contrario, le famiglie di due o tre componenti risultano più spesso collocate nei quinti di reddito alto e medio-alto: circa il 45 per cento delle famiglie con due componenti appartiene ai due quinti superiori. Non sorprende che più della metà delle famiglie con un solo percettore appartenga ai due quinti di reddito basso e medio-basso, e che più del 50 per cento di quelle con tre o più percettori risulti invece collocata nei due quinti più ricchi. Di queste ultime, soltanto l'8,2 per cento appartiene alla fascia dei redditi più bassi. Peraltro, con riferimento al tipo di reddito percepito, appartiene al quinto più ricco il 31,7 per cento delle famiglie la cui fonte di reddito prevalente è il lavoro autonomo, rispetto al 22,2 per cento di quelle con un reddito primario da lavoro dipendente e il 12,9 per cento delle famiglie che vivono soprattutto di pensione o di altri trasferimenti pubblici. In generale, il reddito familiare equivalente è distribuito in maniera più disuguale soprattutto fra le famiglie con reddito principale da lavoro autonomo, mentre risulta più concentrato per le famiglie che vivono di pensioni e di trasferimenti pubblici (Figura 4.20).

Considerando le tipologie familiari, per le famiglie con figli minori è più frequente la collocazione nella parte meno ricca della distribuzione dei redditi, in particolare per quelle con un solo genitore. La probabilità di ritrovarsi nei quinti più poveri, inoltre, aumenta al crescere del numero di minori: quasi la metà delle famiglie con tre e più minori appartiene al quinto più povero, contro il 22,4 e il 29,2 per cento, rispettivamente, delle famiglie con uno e due minori. L'appartenenza ai due quinti più poveri della distribuzione è frequente anche per le famiglie di anziani soli (50,7 per cento).

Il 38,1 per cento delle famiglie residenti nel Mezzogiorno appartiene al quinto

Le famiglie con più minori appartengono spesso alla fascia meno ricca

³⁵ Nelle tavole 4.27 e 4.28 le famiglie sono state ordinate (e ripartite fra i quinti) in base al reddito netto equivalente comprensivo dei fitti imputati.

Tavola 4.28 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per regione e per ripartizione geografica - Anno 2005 (valori percentuali)

	Quinti di reddito equivalente					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
REGIONI						
Piemonte	13,8	19,3	23,0	22,4	21,6	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,9 (a)	18,2	21,6	29,3	23,0	100,0
Lombardia	10,9	15,9	21,1	25,0	27,1	100,0
Trentino-Alto Adige	7,3	18,9	20,8	26,5	26,5	100,0
Bolzano/Bozen	7,8 (a)	17,0	21,7	25,8	27,7	100,0
Trento	6,9 (a)	20,6	20,0	27,2	25,4	100,0
Veneto	10,2	19,4	23,6	25,9	20,9	100,0
Friuli-Venezia Giulia	9,6	20,8	20,2	27,8	21,6	100,0
Liguria	14,5	20,3	20,8	23,4	21,0	100,0
Emilia-Romagna	8,0	16,4	20,8	24,9	29,9	100,0
Toscana	7,8	17,1	23,0	25,4	26,7	100,0
Umbria	16,5	23,6	20,7	21,1	18,0	100,0
Marche	13,4	22,0	24,5	21,9	18,2	100,0
Lazio	15,5	18,5	18,5	20,7	26,8	100,0
Abruzzo	22,7	25,8	19,5	20,0	11,9	100,0
Molise	33,5	25,2	15,2	14,5	11,7 (a)	100,0
Campania	37,4	24,8	16,6	10,4	10,9	100,0
Puglia	40,4	23,9	17,5	9,4	8,9	100,0
Basilicata	39,1	29,8	17,0	9,2 (a)	4,9 (a)	100,0
Calabria	38,5	27,8	14,0	11,8	7,9 (a)	100,0
Sicilia	45,6	21,4	14,7	9,3	9,0	100,0
Sardegna	24,7	22,2	24,8	17,0	11,4	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	10,9	17,8	21,7	24,8	24,9	100,0
Centro	12,8	18,9	20,9	22,4	25,0	100,0
Mezzogiorno	38,1	24,1	16,9	11,3	9,7	100,0
ITALIA	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

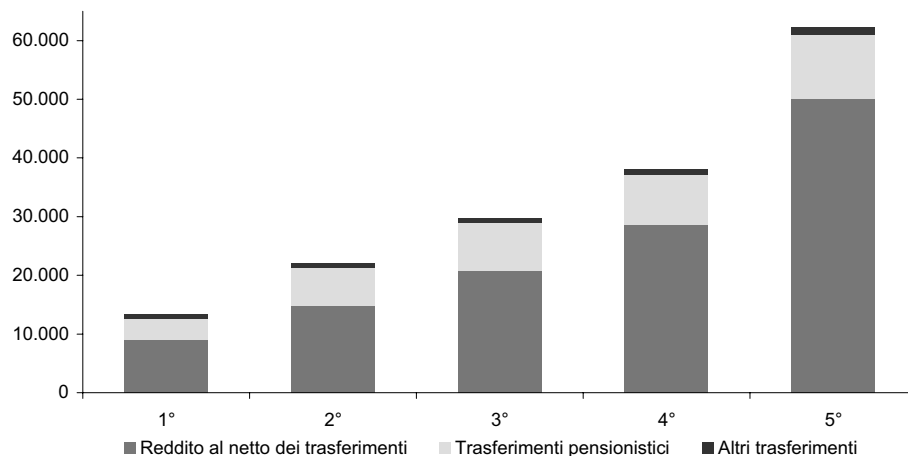
dei redditi più bassi, contro il 12,8 per cento di quelle che vivono nel Centro e il 10,9 per cento delle famiglie del Nord. La quota di famiglie nel quinto più povero è particolarmente elevata in Sicilia, Puglia e Basilicata (Tavola 4.28). Le percentuali più basse si registrano in Trentino-Alto Adige e Toscana. Il 49,7 per cento delle famiglie del Nord appartiene ai due quinti superiori della distribuzione, contro il 47,4 per cento delle famiglie del Centro e il 21,0 per cento di quelle che vivono nel Mezzogiorno. Al quinto più ricco della distribuzione appartengono in misura maggiore le famiglie dell'Emilia-Romagna, della provincia autonoma di Bolzano e della Lombardia.

Il reddito familiare medio al netto dei trasferimenti pubblici,³⁶ nel 2005, è pari a 24.686 euro. L'incidenza delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici è maggiore nei quinti di reddito basso e medio-basso: nel primo quinto è pari al 32,3 per cento e nel secondo al 32,9 per cento. Anche l'incidenza dei trasferimenti assistenziali (non pensionistici) è maggiore nel quinto di reddito più povero (5,5 per cento) e diminuisce nei quinti successivi (Figura 4.21).

L'apporto delle pensioni e dei trasferimenti è significativo soprattutto per le persone anziane, sia in coppia sia sole. Per questi due tipi di famiglia, la pensione rappresenta in media quasi il 70 per cento del reddito totale familiare. È invece meno importante l'apporto dei trasferimenti pubblici (pensionistici e non) al red-

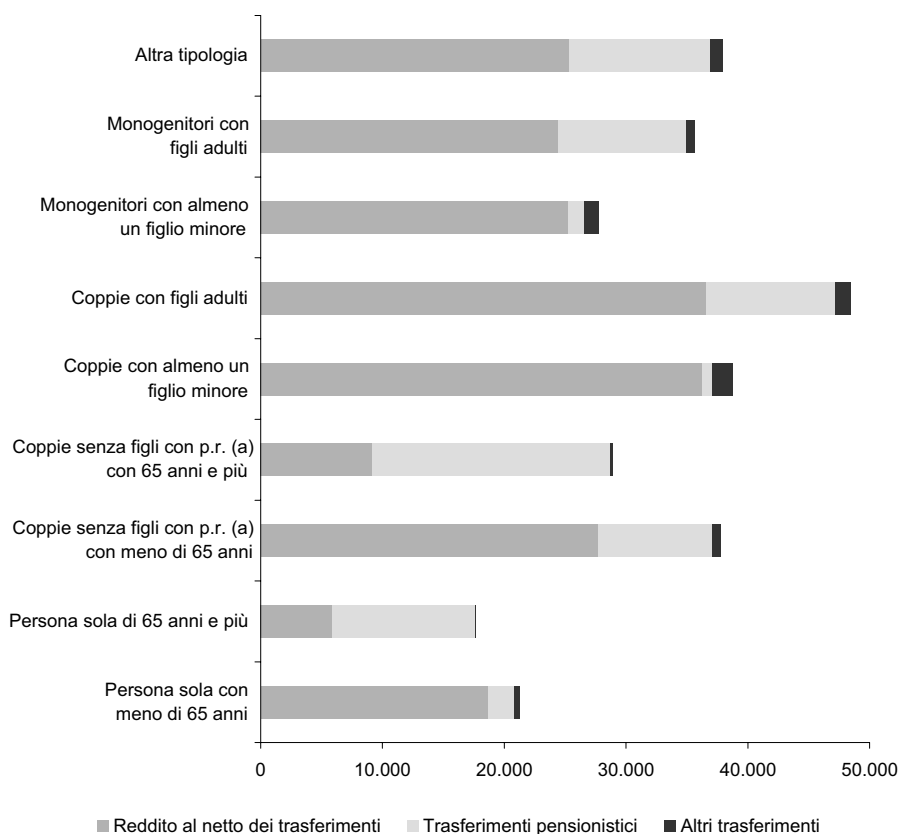
³⁶ I trasferimenti pubblici comprendono le pensioni, le indennità di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, i trasferimenti alle famiglie, le borse di studio, le borse lavoro e le indennità di maternità.

Figura 4.21 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per quinti di reddito - Anno 2005 (media in euro)



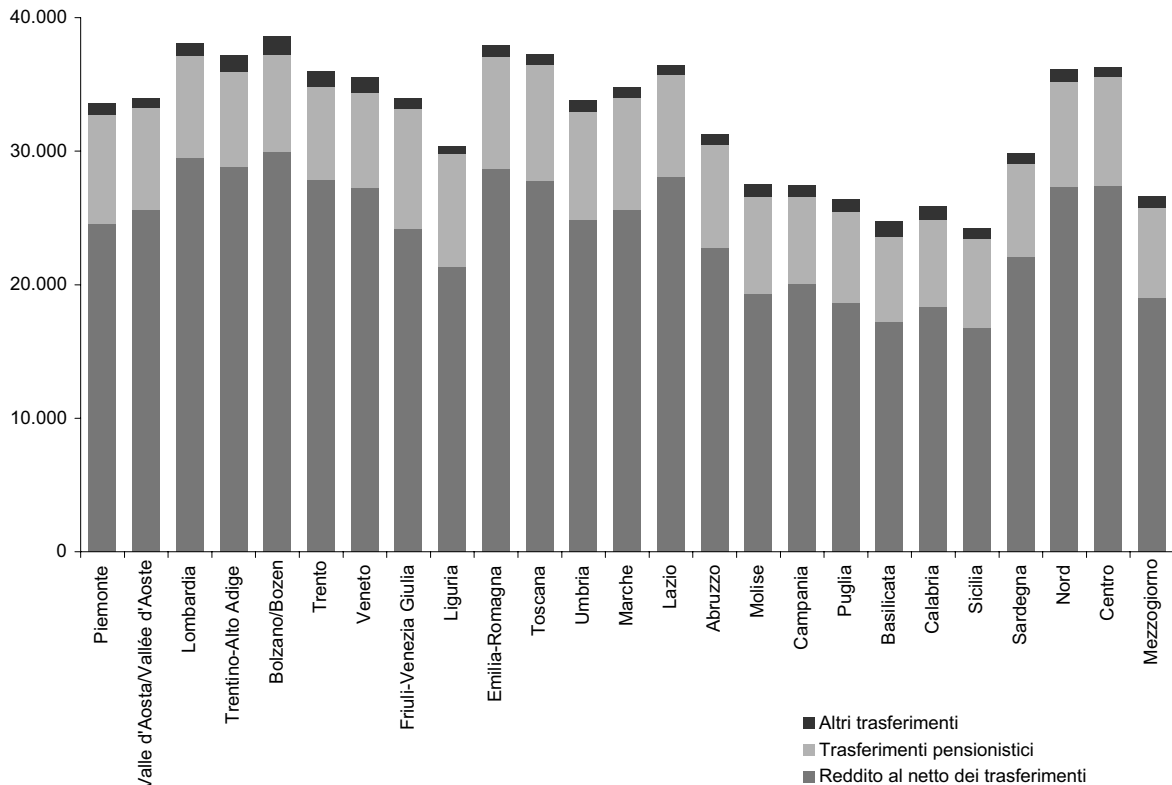
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 4.22 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per tipologia familiare - Anno 2005 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

Figura 4.23 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per ripartizione geografica - Anno 2005 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine redditi sulle condizioni di vita

dito delle famiglie con figli minori e dei single con meno di 65 anni (Figura 4.22).

In media, le famiglie del Centro e del Nord ricevono un reddito da pensioni e trasferimenti più elevato, pari a poco meno di 9 mila euro. Tuttavia, nel Mezzogiorno è maggiore l'incidenza di questo tipo di entrate sul reddito familiare (28,6 per cento). Inoltre, nel Mezzogiorno è più elevata la quota dei trasferimenti assistenziali sul reddito (3,3 per cento, rispetto al 2,6 per cento nel Nord e al 2,1 per cento del Centro) (Figura 4.23).

4.8.3 Il disagio economico

La rilevazione Eu-Silc consente di valutare la condizione delle famiglie non solo in termini di reddito, ma anche attraverso indicatori non monetari riferiti sia al disagio economico soggettivo sia a situazioni di deprivazione materiale, che insieme consentono di rappresentare aspetti cruciali delle condizioni economiche delle famiglie. Se le valutazioni degli intervistati dipendono da fattori soggettivi (per esempio, dallo standard di vita desiderato, dalle preferenze e dalle aspettative), gli indicatori materiali rilevano anche gli effetti della maggiore o minore disponibilità di reddito.

I principali indicatori non monetari³⁷ segnalano se nel corso dei 12 mesi pre-

Nel 2006 il quattro per cento delle famiglie in difficoltà per l'acquisto di cibo

³⁷ I dati relativi alle condizioni economiche delle famiglie si riferiscono alla situazione rilevata al momento dell'intervista e cioè nel 2006.

Tavola 4.29 - Famiglie che giudicano pesante il carico di alcune spese per tipologia, ripartizione geografica, tipo di comune, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2006 (valori percentuali)

	Non avere soldi per:						Avere arretrati nel pagamento di:		
	Cibo	Malattie	Vestiti necessari	Scuola	Trasporti	Tasse	Bollette	Affitto o mutuo (a)	Debiti diversi dal mutuo (b)
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord-ovest	3,0	6,1	11,5	1,9	3,9	4,9	5,6	3,4	12,8
Nord-est	3,4	5,5	10,8	1,7	4,0	4,9	6,4	2,4	11,0
Centro	3,5	6,8	11,3	2,3	5,2	7,6	8,2	2,9	8,0
Sud	5,7	18,1	26,6	7,5	11,2	22,0	14,2	6,0	19,8
Isole	7,3	21,8	32,4	9,5	15,8	29,1	17,3	4,1	16,3
TIPI DI COMUNE									
Centro area metropolitana	5,4	12,0	18,7	4,2	8,8	12,3	10,3	5,2	17,5
Periferia area metropolitana	4,8	11,2	20,3	5,0	7,6	12,7	10,9	4,8	10,8 (d)
Fino a 2.000 abitanti	3,5	7,3	12,7	3,8	5,6	12,1	8,0	1,5 (d)	19,4 (d)
Da 2.001 a 10.000 abitanti	3,5	9,2	14,3	2,8	5,6	9,9	7,9	2,8	11,5
Da 10.001 a 50.000 abitanti	3,5	11,0	17,9	4,8	7,5	13,9	9,1	3,4	12,3
50.001 abitanti e più	5,0	10,1	16,2	3,6	6,8	9,6	10,3	4,1	11,5
TIPI DI FAMIGLIE									
Persona sola con meno di 65 anni	5,5	10,5	18,9	1,5	9,2	11,0	10,9	7,7	15,5
Persona sola di 65 anni e più	4,2	13,4	16,3	-	2,6	10,6	4,5	1,5 (d)	-
Coppie senza figli									
<i>P.r. con meno di 65 anni (c)</i>	2,7	8,1	11,9	-	4,8	8,8	6,5	2,2 (d)	8,8 (d)
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	3,1	11,0	12,7	-	3,5	8,3	3,9	-	-
Coppie con almeno un figlio minore	4,0	8,9	18,3	9,4	9,1	14,1	12,6	4,9	13,3
Coppie con figli adulti	3,2	8,0	15,2	3,7	7,1	11,1	9,6	2,1	10,9
Monogenitori con almeno un figlio minore									
	8,0	13,1	25,6	14,9	13,8	15,7	20,4	9,9 (d)	19,5 (d)
Monogenitori con figli adulti									
	6,1	13,7	19,6	4,7 (d)	8,7	14,0	9,3	2,7 (d)	17,1 (d)
Altra tipologia	5,8	15,2	22,0	3,8 (d)	9,3	15,9	13,5	6,2 (d)	19,2 (d)
NUMERO DI COMPONENTI									
Uno	4,8	11,9	17,6	0,9 (d)	6,0	10,8	7,7	4,7	15,2
Due	3,6	10,1	14,1	1,2	5,0	9,6	6,4	1,9	10,8
Tre	3,7	8,9	15,8	4,2	7,4	11,0	9,5	3,8	11,8
Quattro	3,8	8,7	17,9	9,0	8,7	14,1	12,3	3,7	12,9
Cinque o più	7,2	14,6	27,0	16,2	15,7	21,9	22,1	8,0	19,8
SESSO									
Maschi	3,9	9,4	15,9	4,4	7,5	11,6	9,6	3,9	12,0
Femmine	4,8	12,1	18,5	3,1	6,1	11,9	8,9	3,5	16,2
NUMERO DI PERCETTORI									
Un percettore	5,2	13,1	20,5	4,1	8,0	14,0	10,6	4,9	16,0
Due percettori	3,3	8,3	13,6	3,8	5,8	9,8	7,8	3,0	10,8
Tre o più percettori	3,1	7,8	14,0	4,0	6,6	9,8	9,4	2,4	14,0
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO									
Lavoro dipendente							10,9	4,7	12,5
Lavoro autonomo	2,8	6,2	12,7	3,7	6,4	13,1	9,8	4,2	13,3
Pensioni e/o trasferimenti pubblici	4,3	13,3	17,4	1,6	5,0	11,4	6,6	2,1	13,7
Capitale e altri redditi	9,8	15,0	27,9	7,7 (d)	14,8	19,2	18,0	6,9 (d)	-
Totale	4,2	10,4	16,8	4,0	7,0	11,7	9,4	3,7	13,1

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Per le sole famiglie che pagano l'affitto o che pagano il mutuo.

(b) Per le sole famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(c) Persona di riferimento: donna.

(d) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

cedenti l'intervista le famiglie si sono trovate, anche solo una volta, nelle condizioni di non poter sostenere alcune spese necessarie, oppure si sono trovate in arretrato con alcuni pagamenti ricorrenti (Tavola 4.29). Alla fine del 2006, il 4,2 per cento delle famiglie dichiara di non aver avuto denaro per comprare il cibo, il 10,4 per cento per pagare spese mediche, il 7,0 per cento per il trasporto, l'11,7 per cento per le tasse e il 16,8 per cento per l'acquisto di vestiti. Le situazioni di difficoltà riguardano anche l'essersi trovati almeno una volta in arretrato con il pagamento dei debiti contratti per l'acquisto di mobili o altri beni a rate (13,1 per cento). Il 9,4 per cento delle famiglie, inoltre, dichiara di essere rimasto indietro con il pagamento delle bollette di gas, luce e telefono e il 3,7 per cento con l'affitto mensile o il mutuo.

Le difficoltà sono particolarmente rilevanti per le famiglie del Mezzogiorno, per tutti gli indicatori considerati. La percentuale di famiglie in condizioni di disagio, conformemente alle attese, risulta inferiore nel Nord del Paese, dove i redditi familiari sono mediamente più elevati. Le famiglie che risiedono nelle aree metropolitane mostrano percentuali di disagio maggiore per quasi tutte le spese considerate.

Le famiglie in cui sono presenti figli minori e quelle composte da persone sole rappresentano le tipologie maggiormente esposte a condizioni di disagio e più spesso in ritardo nei pagamenti. I monogenitori con figli minori presentano le percentuali più elevate di difficoltà economiche: l'8,0 per cento dichiara di avere avuto periodi in cui non aveva soldi sufficienti per comprare il cibo, il 13,1 per cento per curare le malattie, il 14,9 per cento per i costi della scuola e

Tavola 4.30 - Indicatori di disagio economico e deprivazione materiale per ripartizione geografica - Anno 2006

	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Mezzo- giorno	Isole	Italia
FAMIGLIE CHE NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNE VOCI DI SPESA (per 100 famiglie)						
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (a)	3,9	5,4	4,3	9,9	10,1	6,2
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	4,0	5,5	7,3	18,9	24,8	10,4
Una settimana di ferie in un anno	25,0	28,3	35,3	57,5	63,0	38,7
FAMIGLIE CHE GIUDICANO PESANTE IL CARICO DELLE SPESE (valori percentuali)						
Per la casa	42,4	43,4	48,4	52,4	56,3	47,4
Per l'affitto (b)	49,3	50,5	49,6	48,6	55,5	50,0
Per il mutuo (c)	57,9	57,8	66,1	62,6	71,1	61,1
Per debiti diversi dal mutuo (d)	39,9	42,7	44,5	54,6	53,4	45,8
CAPACITÀ DI ARRIVARE A FINE MESE (per 100 famiglie)						
Con grande difficoltà	11,0	10,3	12,6	21,1	22,6	14,6
Con difficoltà	17,0	16,1	19,2	24,8	27,7	20,1
Con qualche difficoltà e certa difficoltà	64,2	65,5	63,3	51,7	44,5	59,5
Con facilità e molta facilità	7,8	8,1	5,0	2,4	5,2	5,9
INCAPACITÀ DI (per 100 famiglie)						
Far fronte a spese impreviste di circa 600 euro	21,5	21,3	24,4	39,4	45,2	28,4
Riuscire a risparmiare	59,7	56,8	65,4	75,4	82,5	66,1

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(b) Per le famiglie che pagano l'affitto.

(c) Per le famiglie che pagano il mutuo.

(d) Per le famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

il 15,7 per cento per le tasse. Circa il 20 per cento di queste famiglie, inoltre, dichiara di essersi trovato in arretrato con il pagamento di bollette e di debiti diversi dal mutuo.

Il 15 per cento delle famiglie arriva con difficoltà alla fine del mese

Nella tavola 4.30 sono riportati ulteriori indicatori di deprivazione, da cui emerge che una parte delle famiglie ritiene di non potersi permettere un'alimentazione adeguata (6,2 per cento), un sufficiente riscaldamento dell'abitazione (10,4 per cento) o una settimana di vacanza all'anno (38,7 per cento). Anche questi indicatori assumono valori più elevati nel Mezzogiorno, dove circa il 10 per cento delle famiglie dichiara di non potersi permettere troppo frequentemente un'alimentazione a base di carne o di pesce.

Le persone sole con più di 65 anni sono la tipologia più esposta al rischio di deprivazione, come pure le famiglie numerose e quelle con un unico percettore di reddito.

I segnali di disagio economico trovano conferma negli indicatori relativi alla percezione delle famiglie sulle difficoltà ad arrivare alla fine del mese, a risparmiare e a sostenere le spese per la casa (compresi l'affitto o il mutuo) e quelle per gli altri debiti diversi dal mutuo-casa. Il 61,1 per cento delle famiglie che pagano un mutuo considera pesante il relativo carico finanziario e la metà degli affittuari giudica onerose le spese per l'affitto. Il 47,4 per cento delle famiglie reputa pesanti le spese generali per la casa e il 45,8 per cento giudica gravosi i debiti diversi dal mutuo.

Il 14,6 per cento delle famiglie dichiara di arrivare con molta difficoltà a fine mese, il 28,4 per cento non riesce a far fronte a una spesa imprevista di circa 600 euro con risorse proprie o della rete familiare e il 66,1 per cento dichiara di non essere riuscita a mettere da parte dei risparmi nell'ultimo anno.

Per la maggior parte degli indicatori di deprivazione e di disagio si sono osservati livelli sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, con alcune significative eccezioni relative a tre categorie di beni di prima necessità (spese alimentari, spese mediche e abbigliamento). Infatti, mentre nel 2005 il 5,8 per cento delle famiglie aveva dichiarato di essersi trovato, almeno in una occasione, in una situazione di insufficienza di risorse per comprare il cibo necessario, nel 2006 la percentuale è scesa al 4,2 per cento. Parimenti, nel 2006 è diminuita la quota di famiglie che si è trovata in difficoltà per le spese mediche (dal 12,0 al 10,4 per cento) e per l'acquisto di abiti (dal 17,8 al 16,8 per cento).

Nel 2006 è cresciuta, tuttavia, la percentuale di famiglie residenti al Nord che hanno dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese (10,7 per cento contro il 9,9 per cento del 2005) e di essere in arretrato con il pagamento delle utenze (5,9 per cento contro il 5,3 del 2005).

Inoltre nel 2006, rispetto all'anno precedente, risultano più elevate le percentuali di famiglie con cinque o più componenti che dichiarano difficoltà ad arrivare a fine mese (23,8 per cento rispetto al 22,5 per cento del 2005), di essere in arretrato con le bollette (22,1 per cento rispetto al 20,4 per cento del 2005) e di non poter sostenere una spesa imprevista (34,7 per cento rispetto al 33,5 per cento del 2005).

In effetti, sono soprattutto le famiglie con due e, in misura ancora maggiore, quelle con tre o più minori a trovarsi in difficoltà più spesso delle altre. Nel 2006 il 23,8 per cento delle famiglie con tre o più minori, rispetto al 20,8 per cento nel 2005, ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà a fine mese e il 38,0 per cento non può affrontare spese inattese (il 31,6 per cento nel 2005).

La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni

Nel corso dell'ultimo decennio la spesa media mensile familiare in Italia è passata da 2.025 euro nel 1997 a 2.461 nel 2006 (il 21,5 per cento in più in quasi dieci anni).

Nel periodo considerato, per la variazione dei prezzi relativi e per il mutamento delle capacità e delle abitudini di acquisto, non solo si è modificato il livello della spesa, ma ne è anche variata la composizione. Le famiglie ne risentono in modo differente a seconda dei diversi livelli di spesa e delle abitudini di consumo; in quest'ottica si analizza la variazione della struttura della spesa per consumi delle famiglie appartenenti al primo quinto (quelle che presentano i livelli di spesa equivalente più bassi), al terzo (quelle con livelli di spesa medi) e all'ultimo quinto della distribuzione di spesa equivalente³⁸ (quelle che spendono di più).

Per le famiglie del primo quinto la spesa mensile è passata da 861 euro nel 1997 a 1.134 nel 2006 (+32 per cento), a fronte di una numerosità familiare rimasta pressoché invariata (il numero medio di componenti è passato da 2,89 a 2,83). Come è noto, i consumi delle famiglie con la spesa più bassa sono caratterizzati da quote più elevate per beni e servizi strettamente necessari: nel 2006 queste famiglie hanno destinato ad alimentari e bevande una quota più che doppia rispetto a quella delle famiglie dell'ultimo quinto (13,3 per cento). Questa situazione è determinata non solo dalle più limitate possibilità di spesa, ma anche dalla dimensione delle famiglie (quelle di cinque persone o più sono il 12,4 per cento). All'aumentare dell'ampiezza familiare cresce infatti la percentuale di spesa destinata agli alimentari, che risentono in misura minore di economie di scala.³⁹ La più elevata quota di spesa destinata agli alimentari è anche indotta dalla maggiore presenza, tra le famiglie del primo quinto, di anziani, soli o in coppia (16 e 13 per cento rispettivamente, contro il 10 e il 7,5 per cento del-

l'ultimo quinto), per i quali i consumi sono fortemente concentrati sulle spese per gli alimentari, l'abitazione e la sanità (Tavola 4.31).

Tra il 1997 e il 2006, tuttavia, tra le famiglie che spendono meno, la quota di spesa destinata agli alimentari è leggermente calata (dal 31 al 28 per cento), ma è particolarmente evidente per la carne, lo zucchero, il caffè e simili, gli oli e i grassi. Nella maggior parte dei casi si tratta dell'effetto di una limitazione dei consumi. Nel 2006, quasi la metà di questo segmento di famiglie ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o scelto prodotti di qualità inferiore per pane (36 per cento), pasta (44 per cento), carne (55 per cento), pesce (60 per cento) e frutta (55 per cento) rispetto all'anno precedente. È invece aumentata la quota di spesa destinata all'abitazione (+14,3 per cento) e quella destinata ai combustibili e all'energia (+5,1 per cento) ed è, inoltre, cresciuta decisamente anche la quota di spesa destinata ai trasporti (dal 10,7 all'11,9 per cento) e alle comunicazioni (dal 2,7 al 3,0 per cento). Infine, la diminuzione della quota spesa per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, altri beni e servizi è solo in parte dovuta alla diminuzione del numero di famiglie che hanno effettuato questo tipo di acquisti. Stabile invece la quota destinata ad abbigliamento e calzature, nonostante solo il 26 per cento delle famiglie del primo quinto dichiarò di acquistare come o più di prima.

I forti vincoli di bilancio che caratterizzano queste famiglie sono naturalmente connessi alla loro situazione socio-occupazionale e alle loro caratteristiche. Non sorprende che, tra le famiglie con la spesa più bassa, sia elevata la presenza di quelle senza occupati (il 43 per cento), con disoccupati (il 15 per cento ha almeno un disoccupato), con minori (il 20 per cento ne ha almeno due) e delle famiglie formate da e con anziani (il 27 per cento delle famiglie del primo quinto ha al suo interno un anziano, l'11 per cento due o più).

³⁸ Per spesa equivalente si intende il valore della spesa "corretto", tramite opportuni coefficienti (scala di equivalenza), al fine di tenere conto delle economie di scala che si realizzano all'aumentare dell'ampiezza familiare e di confrontare direttamente i livelli di spesa per consumi di famiglie diversamente composte. Nello specifico, la scala di equivalenza impiegata è quella utilizzata per la stima della povertà relativa (cfr. Statistica in breve Istat, La povertà in Italia nel 2006, del 4 ottobre 2007).

³⁹ Possibili situazioni di risparmio possono tuttavia verificarsi in sede di acquisto, data la maggiore possibilità, per le famiglie numerose, di usufruire di sconti e offerte a causa delle elevate quantità acquistate.

Tavola 4.31 - Composizione percentuale della spesa media mensile per famiglie appartenenti al primo, terzo e ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente - Anni 1997 e 2006 (valori assoluti in euro e percentuali)

TIPOLOGIE DI FAMIGLIE	TIPOLOGIE DI SPESA	1997	2006
Primo quinto	Pane e cereali	5,5	5,1
	Carne	7,6	6,8
	Pesce	2,3	2,5
	Latte, formaggi, uova	4,6	4,1
	Olii e grassi	1,5	1,1
	Patate, frutta e ortaggi	5,2	5,0
	Zucchero, caffè e altri	2,3	1,8
	Bevande	2,1	2,0
	Tabacchi	1,5	1,4
	Abbigliamento e calzature	4,7	4,5
	Abitazione	25,2	28,7
	Combustibili e energia	6,9	7,3
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	3,7	3,1
	Sanità	3,5	2,7
	Trasporti	10,7	11,9
	Comunicazioni	2,7	3,0
	Istruzione	1,0	0,6
	Tempo libero, cultura e giochi	3,4	2,7
	Altri beni e servizi	5,7	5,6
	Spesa alimentare	31,2	28,4
Spesa non alimentare	68,8	71,6	
	Spesa totale (=100%)	861	1.134
Terzo quinto	Pane e cereali	3,9	3,7
	Carne	5,7	5,0
	Pesce	1,7	2,0
	Latte, formaggi, uova	3,3	2,9
	Olii e grassi	1,1	0,8
	Patate, frutta e ortaggi	3,9	3,9
	Zucchero, caffè e altri	1,8	1,5
	Bevande	2,0	1,9
	Tabacchi	1,2	1,0
	Abbigliamento e calzature	6,8	6,5
	Abitazione	22,1	27,6
	Combustibili e energia	5,5	5,9
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	5,3	4,3
	Sanità	4,2	3,4
	Trasporti	12,4	12,2
	Comunicazioni	2,2	2,3
	Istruzione	1,5	1,2
	Tempo libero, cultura e giochi	5,4	4,4
	Altri beni e servizi	9,8	9,3
	Spesa alimentare	23,5	21,7
Spesa non alimentare	76,5	78,3	
	Spesa totale (=100%)	1.752	2.149
Ultimo quinto	Pane e cereali	2,1	2,1
	Carne	3,0	2,9
	Pesce	1,1	1,3
	Latte, formaggi, uova	1,8	1,7
	Olii e grassi	0,6	0,5
	Patate, frutta e ortaggi	2,3	2,4
	Zucchero, caffè e altri	1,0	1,0
	Bevande	1,3	1,4
	Tabacchi	0,7	0,6
	Abbigliamento e calzature	6,8	6,7
	Abitazione	20,7	23,2
	Combustibili e energia	3,4	3,5
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	10,0	8,4
	Sanità	4,5	3,7
	Trasporti	19,4	18,9
	Comunicazioni	1,6	1,5
	Istruzione	1,6	1,2
	Tempo libero, cultura e giochi	5,3	4,8
	Altri beni e servizi	12,8	14,3
	Spesa alimentare	13,3	13,3
Spesa non alimentare	86,7	86,7	
	Spesa totale (=100%)	3.905	4.610

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Per le famiglie del terzo quinto, quelle, cioè, con una spesa intorno alla media, si è passati da una spesa di 1.752 euro nel 1997 a 2.149 nel 2006 (23 per cento in più), con una ampiezza media che da 2,75 componenti è scesa a 2,49. Nel 2006, circa il 22 per cento della spesa totale è stata destinata agli alimentari e alle bevande, quota in leggera diminuzione rispetto al 23,5 per cento del 1997. Anche per queste famiglie la diminuzione è particolarmente marcata per carne, latte, formaggi e uova, oli e grassi, zuccheri, caffè e altro. Solo nel caso di oli e grassi, come avveniva anche nel gruppo precedente, diminuisce il numero di famiglie che hanno effettuato la spesa. Anche nel terzo quinto si osserva una percentuale non trascurabile di famiglie che nel 2006, rispetto all'anno precedente, ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o di aver scelto prodotti di minore qualità. Similmente a quanto osservato per le famiglie con i livelli di spesa più bassi, anche per le famiglie del terzo quinto aumenta la quota di spesa per abitazione (+24,9 per cento) e per combustibili ed energia (+7,1 per cento); per queste famiglie la quota di spesa destinata a tali voci raggiunge, nel 2006, il 32 per cento. In diminuzione, anche se in misura meno marcata rispetto alle famiglie con spesa più bassa, la quota destinata a sanità, istruzione, tempo libero, cultura, altri beni e servizi; anche in questo caso, l'effetto è in parte dovuto alla diminuzione del numero di famiglie che hanno effettuato la spesa. Stabile, infine, la quota destinata ad abbigliamento e calzature, benché solo il 38 per cento delle famiglie di questo gruppo abbia dichiarato di acquistarne come o più di prima.

Infine, per le famiglie con i livelli di spesa più elevati, che da un'ampiezza di 2,29 componenti arrivano a 2,07, la spesa media mensile è passata da 3.905 euro nel 1997 a 4.610 nel 2006 (18,1 per cento in più). La quota di spesa destinata a beni e servizi non alimentari è elevata e stabile rispetto al 1997, e pari all'86,7 per cento; di conseguenza, è costante anche la quota di spesa per alimentari e bevande. Tra questa tipologia di famiglie è anche minore, rispetto agli altri quinti, la proporzione di quelle che dichiarano di aver limitato l'acquisto o di aver scelto prodotti di qualità inferiore. Anche tra le famiglie dell'ultimo quinto cresce la quota delle spese per abitazione (12 per cento), combustibili ed energia (3,4 per cento), ma in misura inferiore che per gli altri quinti (queste spese rappresentano meno del

27 per cento del totale). In aumento, a differenza delle famiglie del primo e terzo quinto, la spesa per altri beni e servizi (+11,9 per cento), nonostante la sostanziale stabilità del numero di famiglie che hanno effettuato la spesa; in diminuzione le quote per sanità, istruzione, tempo libero, cultura e giochi, anche a seguito della contrazione del numero di famiglie che hanno sostenuto questi acquisti. Stabili, infine, le quote di spesa per abbigliamento e calzature, nonché quelle per trasporti e per comunicazioni.

In sintesi, tra il 1997 e il 2006 si osservano alcune dinamiche comuni a tutte le famiglie, indipendentemente dagli standard di vita. Si nota, in generale, un deciso aumento della quota di spesa destinata all'abitazione, ai combustibili e all'energia: particolarmente marcato tra le famiglie del terzo quinto, per le quali, similmente a quelle del primo, queste spese rappresentano ormai quasi un terzo del totale. In calo le quote per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, anche a seguito della diminuzione del numero di famiglie che effettuano la spesa, particolarmente accentuato tra quelle del primo quinto. Tra queste ultime, cresce considerevolmente la quota di spesa destinata ai trasporti e alle comunicazioni, a causa del più elevato importo medio, anche a seguito del deciso aumento dei prezzi.

Al di là di alcune tendenze comuni, tuttavia, le dinamiche dell'ultimo decennio hanno toccato in maniera diversa le famiglie a seconda del livello abituale di consumi. Per le famiglie del primo e del terzo quinto diminuisce lievemente la quota di spesa alimentare, come effetto della più elevata incidenza di quelle che hanno attuato strategie di risparmio, limitando l'acquisto e/o scegliendo prodotti di qualità inferiore. Una contrazione si osserva anche per la quota di spesa per altri beni e servizi, conseguenza della forte limitazione delle spese per vacanze e per pasti e consumazioni fuori casa.

Tra le famiglie dell'ultimo quinto le quote di spesa destinate ai diversi beni e servizi sono stabili, mentre aumentano quelle destinate alle vacanze, agli onorari di professionisti e a pasti e consumazioni fuori casa. Le famiglie dell'ultimo quinto sono più spesso rappresentate da single e coppie giovani-adulte senza figli (sono il 40 per cento), da famiglie con almeno un componente occupato (oltre il 70 per cento), senza componenti in cerca di occupazione (95 per cento) e senza anziani (71 per cento).

4.8.4 Il disagio abitativo e l'onere economico dell'abitazione

Solo due famiglie su dieci vivono in affitto

Più di otto famiglie su dieci vivono in abitazioni di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito. Quelle che vivono in affitto sono invece il 18,2 per cento su scala nazionale, concentrate maggiormente nei centri delle aree metropolitane, dove rappresentano il 27,5 per cento del totale (Tavola 4.32). La diffusione dell'affitto è maggiore tra le famiglie con i redditi più bassi: la quota di famiglie affittuarie passa dal 36,2 per cento nel primo quinto al 7,2 per cento nel quinto più ricco.

Tavola 4.32 - Titolo di godimento dell'abitazione per ripartizione geografica, tipo di comune, tipologia familiare, sesso del principale percettore di reddito della famiglia e quinti di reddito familiare equivalente - Anno 2006 (valori percentuali)

	Titolo di godimento dell'abitazione	
	Affitto	Proprietà, usufrutto e uso gratuito
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		
Nord	18,7	81,3
Centro	15,7	84,3
Mezzogiorno	19,1	80,9
TIPI DI COMUNE		
Centro area metropolitana	27,5	72,5
Periferia area metropolitana	20,0	80,0
Fino a 10.000 abitanti	10,9	89,1
Da 10.001 a 50.000 abitanti	17,0	83,0
50.001 abitanti e più	23,1	76,9
TIPI DI FAMIGLIE		
Persona sola con meno di 65 anni	35,6	64,4
Persona sola di 35-64 anni	26,8	73,2
Persona sola di 65 anni e più	15,9	84,1
Coppie senza figli		
<i>P.r. con meno di 35 anni (a)</i>	22,4	77,6
<i>P.r. di 35-64 anni (a)</i>	14,1	85,9
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	9,9	90,1
Coppie con almeno un figlio minore	18,7	81,3
Coppie con figli adulti	11,7	88,3
Monogenitori con almeno un figlio minore	29,7	70,3
Monogenitori con figli adulti	18,5	81,5
Altra tipologia	22,5	77,5
SESSO		
Maschi	17,8	82,2
Femmine	19,1	80,9
QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE		
Primo	36,2	63,8
Secondo	23,0	77,0
Terzo	14,6	85,4
Quarto	10,3	89,7
Quinto	7,2	92,8
Totale	18,2	81,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni delle famiglie
(a) Persona di riferimento: donna.

Tavola 4.33 - Spesa media mensile per l'abitazione, reddito medio mensile (al netto dei fitti figurativi) e rapporto spesa su reddito per titolo di godimento, ripartizione geografica, tipo di comune, tipologia familiare, sesso del principale percettore e quinto di reddito equivalente - Anno 2006

	Spesa media mensile (euro) (b)	Redditi medi mensili (euro)	Rapporto spesa su reddito %
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE			
Affitto	503	1.832	27,5
<i>Affitto a meno del prezzo di mercato</i>	419	1.830	22,9
<i>Affitto al prezzo di mercato</i>	539	1.833	29,4
Proprietà	273	2.418	11,3
<i>Proprietà senza mutuo</i>	236	2.326	10,1
<i>Proprietà con mutuo</i>	469	2.907	16,1
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord	358	2.513	14,2
Centro	325	2.458	13,2
Mezzogiorno	245	1.921	12,8
TIPI DI COMUNE			
Centro area metropolitana	383	2.517	15,2
Periferia area metropolitana	327	2.377	13,8
Fino a 2.000 abitanti	251	1.961	12,8
Da 2.001 a 10.000 abitanti	283	2.192	12,9
Da 10.001 a 50.000 abitanti	300	2.287	13,1
50.001 abitanti e più	334	2.406	13,9
TIPI DI FAMIGLIE			
Persona sola con meno di 35 anni	306	1.268	24,1
Persona sola di 35-64 anni	292	1.490	19,6
Persona sola di 65 anni e più	224	1.068	21,0
Coppie senza figli			
<i>P.r. con meno di 35 anni (a)</i>	365	2.592	14,1
<i>P.r. di 35-64 anni (a)</i>	316	2.685	11,8
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	271	1.907	14,2
Coppie con almeno un figlio minore	368	2.785	13,2
Coppie con figli adulti	335	3.512	9,5
Monogenitori con almeno un figlio minore	368	1.892	19,5
Monogenitori con figli adulti	312	2.507	12,4
Altra tipologia	340	2.697	12,6
SESSO			
Maschi	326	2.548	12,8
Femmine	295	1.864	15,8
QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE			
Primo	285	917	31,1
Secondo	294	1.517	19,4
Terzo	303	2.038	14,9
Quarto	319	2.642	12,1
Quinto	376	4.442	8,5
Totale	315	2.311	13,6

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Le spese comprendono: condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto e interessi passivi sul mutuo.

Il benessere percepito

Il concetto di benessere è frequentemente associato alla disponibilità di reddito e alla classe sociale di appartenenza. Per molto tempo ha prevalso un orientamento volto a privilegiare la misura oggettiva delle condizioni di vita.

A fianco di indicatori che tengono conto di questa componente del benessere, ne sono stati proposti altri che consentono di valutare i fattori psicologici che influiscono sulla soddisfazione per la propria vita. La considerazione di questi aspetti del benessere, già a partire dagli anni Settanta, ha condotto all'impiego sempre più diffuso del termine "qualità della vita" che si differenzia da altre misure soprattutto per tre elementi:

1) si riferisce alla vita dei singoli individui; richiede, quindi, una prospettiva di studio micro in cui anche le percezioni dei singoli giocano un ruolo chiave;

2) è un concetto multidimensionale che richiede la considerazione di diversi aspetti della vita tra loro interconnessi;

3) è misurata sia attraverso indicatori soggettivi sia attraverso indicatori oggettivi.⁴⁰

In linea con le tendenze appena ricordate l'Istat rileva da tempo il benessere/malessere del Paese utilizzando approcci e strategie differenti, ampliando il patrimonio informativo sulla situazione economica del paese e sulle condizioni di vita, sia a livello di grandi aggregati sia nella prospettiva delle famiglie e degli individui.

Una prima distinzione può essere fatta tra l'approccio di tipo macroeconomico, che caratterizza le stime dei principali aggregati dei conti economici, e l'ottica micro, seguita nel sistema di Indagini multiscopo, nell'indagine sui consumi delle famiglie e nella nuova indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-Silc).

Nel primo caso vengono stimate le tradizionali misure aggregate e oggettive del benessere/malessere economico: occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo, redditi da lavoro dipendente e spesa per consumi finali delle famiglie.

Nel secondo caso la rilevazione a livello indivi-

duale e/o familiare consente invece di ottenere informazioni sui consumi e i redditi delle famiglie, sull'incidenza della povertà e sulla soddisfazione degli individui in merito alle proprie condizioni di vita.

Si è avuto già modo di prestare attenzione (si vedano il paragrafo 4.8 "Distribuzione del reddito e condizioni economiche delle famiglie" e il riquadro "La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni") ad alcuni degli aspetti oggettivi rilevanti, a livello sia macro sia micro, per lo studio delle condizioni di vita (come i consumi e il reddito). In questo spazio si vuole, invece, limitare l'analisi alla componente soggettiva del benessere, concentrando l'attenzione sulla soddisfazione espressa dai cittadini su cinque specifici ambiti rilevati dall'Indagine multiscopo: la situazione economica, la salute, le relazioni con i familiari e gli amici e la fruizione del tempo libero (Tavola 4.34).

Gli aspetti sui quali si registrano da sempre nel nostro Paese elevati livelli di soddisfazione sono quelli delle relazioni con i familiari e con gli amici, con una quota di intervistati che hanno dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatti, pari rispettivamente all'89,9 e 81,9 per cento. La diminuzione dei livelli di soddisfazione complessivi osservata a partire dal 2003 ha investito anche gli aspetti relazionali. La quota di chi si dichiara soddisfatto delle proprie condizioni di salute scende al 78,8 per cento nel 2006, con un lieve peggioramento rispetto a quanto rilevato l'anno precedente. Minori livelli di soddisfazione si registrano invece sulla fruizione del tempo libero, e soprattutto sulla situazione economica, con quote pari nel 2006 rispettivamente al 63,1 e 50,2 per cento. In particolare nell'ultimo periodo si segnala un calo sostenuto della quota di persone soddisfatte della propria situazione economica rispetto a quanto registrato nel 2001, anno in cui i livelli di soddisfazione su questo aspetto erano saliti al 64,0 per cento.

Gli italiani sono pertanto più soddisfatti per la componente relazionale della propria vita che per quella economica; la differenza inoltre è più marcata se si considera soltanto la quota di "molto soddisfatti".

⁴⁰ European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, *Quality of life in Europe. First European Quality of Life Survey 2003*, Luxembourg, 2004.

Tavola 4.34 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte dei diversi aspetti della vita quotidiana - Anni 1993-2006 (per 100 persone)

ANNI	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni con amici	Tempo libero
1993	49,2	80,3	93,5	84,5	61,5
1994	53,6	80,9	93,7	84,7	63,5
1995	53,5	80,6	93,9	84,9	62,8
1996	51,2	80,3	93,3	86,8	64,4
1997	53,5	80,4	92,7	83,9	61,8
1998	53,4	79,0	91,4	82,7	63,7
1999	55,2	78,7	90,4	82,1	61,8
2000	58,5	78,5	89,8	82,2	62,6
2001	64,0	80,3	91,1	83,8	64,9
2002	57,3	80,5	91,7	84,3	65,2
2003	53,6	80,0	90,6	81,9	63,1
2004 (a)	-	-	-	-	-
2005	49,7	80,1	90,6	82,9	63,7
2006	50,2	78,8	89,9	81,9	63,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo

(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

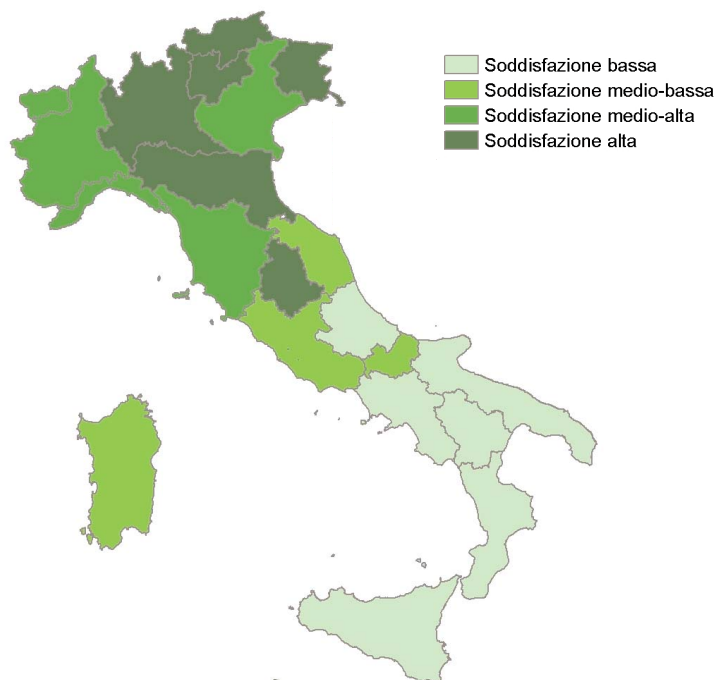
Tavola 4.35 - Intervistati che hanno risposto di essere molto soddisfatti di alcuni aspetti della vita quotidiana per regione - Anno 2006

REGIONI	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni con amici	Tempo libero
Piemonte	3,7	20,5	38,1	26,3	14,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,0	17,3	33,2	24,3	14,5
Lombardia	4,0	20,8	38,1	26,7	15,8
Trentino-Alto Adige	7,1	27,5	44,3	31,6	21,7
Bolzano - Bozen	8,7	33,0	48,5	36,9	25,2
Trento	5,7	22,3	40,3	26,7	18,4
Veneto	4,0	18,1	39,0	26,1	16,0
Friuli-Venezia Giulia	4,5	22,0	40,3	28,6	17,7
Liguria	3,5	18,4	37,7	25,8	13,8
Emilia-Romagna	3,9	19,2	41,8	29,7	16,8
Toscana	3,4	18,6	36,6	26,0	16,3
Umbria	3,9	19,3	37,0	27,7	17,4
Marche	3,4	15,8	31,1	24,5	15,1
Lazio	2,9	13,8	31,8	21,4	13,0
Abruzzo	2,7	15,6	26,4	19,0	11,9
Molise	3,4	15,9	28,0	19,2	12,1
Campania	1,5	16,6	24,4	17,2	9,5
Puglia	2,0	16,8	26,6	18,5	10,6
Basilicata	2,1	12,7	26,3	19,1	11,8
Calabria	1,5	13,0	28,2	20,0	9,3
Sicilia	1,8	16,4	27,7	16,8	10,2
Sardegna	2,5	14,7	30,3	22,2	12,9
Italia	3,1	17,9	33,7	23,4	13,8

	< primo quartile
	>=primo quartile <secondo quartile
	>= secondo quartile < terzo quartile
	>= terzo quartile

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine multiscopo

Figura 4.24 - Indice standardizzato di soddisfazione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo

Utilizzando come soglie i quartili si possono individuare per le diverse regioni gli aspetti sui quali si osserva una quota più ampia di "molto soddisfatti" (Tavola 4.35). Il primo dato che emerge è innanzitutto la nota dicotomia tra il Centro-nord e il Mezzogiorno del Paese.

In particolare, vi è un primo gruppo di regioni, composto da Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, in cui si registrano livelli elevati di soddisfazione su tutti gli aspetti.

Seguono la Lombardia e l'Umbria, che presentano il massimo della soddisfazione per quattro dei cinque aspetti considerati; con l'esclusione del tempo libero nella prima e delle relazioni con i familiari nella seconda.

Tra le regioni del Centro-nord il Lazio è quella in cui si rilevano i livelli di soddisfazione più bassi, avvicinandosi alla situazione rappresentata nel Mezzogiorno. In questa regione l'aspetto più problematico è quello della salute (con una quota di molto soddisfatti pari al 13,8 per cento, a fronte del 17,9 per cento del dato nazionale). Tra le regioni del Mezzogiorno, la situazione migliore si osserva in Molise, mentre i livelli di soddisfazione più bassi si rilevano in Basilicata. In Campania,

Puglia e Sicilia la quota di cittadini molto soddisfatti si colloca nel primo quartile (quello caratterizzato da minore soddisfazione) per tutti gli aspetti studiati, a eccezione del giudizio sulla salute, che si colloca nel secondo quartile, con valori di poco inferiori al dato nazionale.

Per ottenere una visione d'insieme sul livello di soddisfazione espresso dagli intervistati è stato costruito un indice standardizzato di benessere percepito, che sintetizza la quota di "molto soddisfatti" registrata per i diversi aspetti della vita quotidiana.

L'analisi della distribuzione dell'indice di benessere consente di individuare, sempre attraverso i quartili, quattro classi (Figura 4.24).

Le regioni in cui si registra la massima soddisfazione sono Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Lombardia. Segue il gruppo formato da Veneto, Piemonte, Toscana, Liguria e Valle d'Aosta. Livelli di soddisfazione medio-bassi si osservano nelle Marche, nel Lazio, in Sardegna e nel Molise. Infine, le regioni che si caratterizzano per i livelli più bassi di benessere percepito sono l'Abruzzo, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata, la Calabria e la Campania.

Le famiglie di più recente costituzione e quelle composte da un solo genitore vivono più frequentemente in affitto, fenomeno diffuso nel 35,6 per cento delle famiglie di single con meno di 35 anni, nel 29,7 per cento delle famiglie monogenitore con figli minorenni e nel 22,4 per cento delle coppie giovani senza figli nelle quali la donna ha meno di 35 anni. Si tratta di tipi di famiglia che dispongono di minori risorse patrimoniali o di un più limitato accesso al credito per l'acquisto della casa.

Per l'insieme delle famiglie, le spese per l'abitazione⁴¹ costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare. In media, una famiglia spende 315 euro al mese, a fronte di un reddito netto di 2.311 (Tavola 4.33). Il livello delle spese per la conduzione della casa si differenzia anzitutto a seconda del titolo di godimento: le famiglie proprietarie o che utilizzano l'abitazione a titolo gratuito spendono mediamente 273 euro mensili, mentre la spesa sale a 503 euro per le famiglie in affitto. La spesa media per l'abitazione varia, inoltre, a seconda del reddito familiare disponibile, anche se in modo non proporzionale: l'incidenza sul reddito delle spese per l'abitazione è dell'8,5 per cento per le famiglie più ricche e del 31,1 per cento per quelle più povere.

Le famiglie gravate da un mutuo sulla casa (il 13,0 per cento) raggiungono livelli di spesa particolarmente elevati, circa 470 euro mensili. Se si considera, tra le voci, solo gli interessi passivi e non la quota per la restituzione del capitale,⁴² le spese totali per le abitazioni gravate da mutuo rappresentano il 16,1 per cento del reddito mensile medio dei proprietari. Se alle altre spese per la casa si sommano anche le uscite per il rimborso del capitale, si raggiunge un importo di circa 800 euro mensili, pari a oltre il 27 per cento del reddito medio.

Le spese per l'abitazione sono più onerose nei comuni di maggiore dimensione demografica e soprattutto nelle aree metropolitane, mentre sono più basse nel Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese.

In rapporto al reddito, le spese per l'abitazione sono relativamente più elevate per i single, sia anziani (che spendono il 21,0 per cento del reddito) sia giovani con meno di 35 anni, che per la casa spendono in media il 24,1 per cento del reddito. I monogenitori con figli minori spendono invece il 19,5 per cento del reddito.

Per quanto riguarda la qualità degli alloggi, nel 2006 la mancanza di dotazioni di base riguarda una quota molto modesta di famiglie, inferiore all'1 per cento (Tavola 4.36). Le famiglie con reddito equivalente inferiore al primo quintile registrano percentuali pari a circa il triplo di quelle medie. Il 2,3 per cento delle persone sole anziane (65 anni e oltre) vive in abitazioni senza vasca da bagno o doccia.

Difetti importanti nell'abitazione di residenza, come strutture danneggiate (segnalate nella media nazionale dall'11,2 per cento delle famiglie), la presenza di umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta (17,9 per cento) o la scarsa luminosità (8,8 per cento) sono lamentate più di frequente nel Mezzogiorno. Appare forte, anche per questo tipo di problemi, il legame con il titolo di godimento dell'abitazione: tra le famiglie affittuarie si arriva al 17,4 per cento di danneggiamenti delle strutture, 24,2 per cento di presenza di umidità e 14,1 per cento di scarsa luminosità. Ancora una volta, le diverse possibilità economiche delle famiglie si riflettono sulla qualità dei loro alloggi: le famiglie del quinto più povero denunciano in misura più elevata strutture danneggiate, presenza di umidità e scarsa luminosità, rispettivamente nel 18, 28 e 15 per cento dei casi.

Il legame con il titolo di godimento dell'abitazione emerge anche in rapporto alla valutazione della qualità complessiva della zona di residenza, intesa come presenza di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali, presenza di rumori

Il 14 per cento del reddito familiare è destinato alle spese per l'abitazione

Le spese per la casa pesano di più nei grandi comuni e al Nord

Chi vive in affitto lamenta più spesso i difetti della casa in cui alloggia

⁴¹ Le spese comprendono: condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto e interessi passivi sul mutuo.

⁴² Il rimborso del capitale non può essere considerato fra le spese correnti, perché costituisce una riduzione del debito che equivale ad un aumento di ricchezza.

Tavola 4.36 - Caratteristiche dell'abitazione e della zona di residenza per titolo di godimento dell'abitazione, ripartizione geografica, tipo di comune, tipologia familiare e quinto di reddito familiare equivalente - Anno 2006 (valori percentuali)

	Mancanza di dotazioni nell'abitazione				Problemi nell'abitazione			Problemi nella zona di residenza			Indice di affollamento (pers./100 m ²)
	Gabinetto interno abitazione	Vasca da bagno o doccia	Acqua calda	Terrazza, balcone, giardino	Strutture danneggiate	Umidità	Scarsa luminosità	Inquinamento	Rumore	Criminalità	
TITOLO DI GODIMENTO											
Affitto	-	1,5 (b)	1,1 (b)	22,2	17,4	24,2	14,1	27,9	33,0	24,5	3,3
Proprietà, usufrutto o uso gratuito	0,3 (b)	0,5	0,5	10,3	9,8	16,4	7,6	20,2	23,4	12,7	2,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Nord	0,6 (b)	0,4 (b)	0,6	10,7	9,9	15,7	6,9	22,4	24,0	13,4	2,7
Centro	-	0,5 (b)	..	13,1	9,3	15,4	8,3	21,7	24,4	16,8	2,8
Mezzogiorno	0,3 (b)	1,3	0,9 (b)	14,8	14,2	22,6	12,0	20,3	27,5	15,9	3,1
TIPI DI COMUNE											
Centro area metropolitana	-	-	-	14,4	10,4	12,9	10,4	46,5	40,6	41,3	3,0
Periferia area metropolitana	0,3 (b)	-	-	9,5	11,6	15,6	7,8	23,5	25,7	17,7	3,2
Fino a 10.000 abitanti	-	0,9	0,9	12,4	12,5	21,6	8,8	9,7	15,7	4,5	2,7
Da 10.001 abitanti e oltre	-	0,5 (b)	0,5 (b)	12,6	10,4	17,7	8,5	20,1	25,9	11,3	2,8
TIPI DI FAMIGLIE											
Persona sola con meno di 35 anni	-	-	-	21,6	13,0	20,4	12,5	24,4	27,7	21,6	1,7
Persona sola di 35-64 anni	-	1,5 (b)	1,2 (b)	21,5	10,8	17,1	10,2	22,9	25,5	15,1	1,5
Persona sola di 65 anni e più	1,1 (b)	2,3	1,5 (b)	17,4	13,9	20,5	11,9	20,2	24,5	13,2	1,4
Coppie senza figli											
<i>P.r. con meno di 35 anni (a)</i>	-	-	-	11,4	6,8 (b)	12,1	8,0	19,0	24,5	9,8 (b)	2,6
<i>P.r. di 35-64 anni (a)</i>	-	-	-	9,1	8,8	15,5	6,9	25,0	26,7	15,5	2,4
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	-	-	-	11,4	10,2	17,0	8,2	22,1	24,1	14,0	2,4
Coppie con almeno un figlio minore											
Coppie con figli adulti	-	-	-	7,7	10,6	15,6	6,9	21,6	25,0	15,0	3,6
Monogenitori con almeno un figlio minore	-	-	-	13,1	17,7	21,7	9,2	21,2	26,5	16,5	3,3
Monogenitori con figli adulti											
Altra tipologia	-	-	-	10,3	13,2	20,8	8,9	20,7	24,6	15,6	2,7
Altra tipologia	-	-	-	13,4	15,2	22,9	11,6	23,0	25,7	18,3	3,6
QUINTI DI REDDITO FAMILIARE											
Primo	1,1 (b)	2,3	1,8	21,1	18,1	27,5	15,3	19,5	26,8	16,9	3,4
Secondo	-	-	0,5 (b)	15,1	13,0	20,8	10,6	19,1	24,3	14,4	3,0
Terzo	-	-	-	10,8	10,7	16,8	7,2	22,0	24,7	12,8	2,8
Quarto	-	-	-	8,7	7,2	13,3	6,6	21,1	24,4	14,1	2,6
Quinto	-	-	-	6,8	6,8	11,0	4,3	26,3	25,7	16,1	2,3
Totale	0,4	0,7	0,6	12,5	11,2	17,9	8,8	21,6	25,2	14,9	2,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

(a) Persona di riferimento donna.

(b) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria comprese tra 20 e 49 unità.

provenienti dai vicini o dall'esterno (traffico, attività industriali, commerciali e agricole) o come presenza di criminalità, violenza o vandalismo. Infatti, le famiglie che vivono in affitto lamentano più spesso questo tipo di problemi rispetto a quelle che vivono in una casa di proprietà.

Infine, per l'analisi delle condizioni abitative delle famiglie è particolarmente interessante l'indice di affollamento delle abitazioni, calcolato come numero di componenti per 100 metri quadrati. Questo indice, pari a livello nazionale a 2,8 persone, è lievemente superiore nel Mezzogiorno (con 3,1 persone) e nelle periferie delle aree metropolitane (3,2). Più sensibile la variazione rispetto al titolo di godimento, con un valore di 3,3 persone nelle case in affitto e 2,7 in quelle di proprietà. Rispetto alla distribuzione del reddito familiare equivalente, l'indice è pari a 3,4 persone nelle famiglie nel primo quinto e 2,3 nelle famiglie con reddito più alto.

Per saperne di più

- Brandolini, A., P. Cipollone, e E. Viviano. 2004. *È la definizione dell'Ilo una misura completa della disoccupazione?*. Roma: Banca d'Italia. (Tema di discussione, 529).
- Committee on Techniques for the Enhancement of Human Performance. National Research Council. 1999. *The Changing Nature of Work*. Washington: National Academy Press.
- Eurostat. 2008. *Key Figures on Europe - The EU Economy: 2007 Review, Moving Europe's Productivity Frontier*. Bruxelles: European Commission.
- Eurostat. *Labour Productivity per Hour Worked*. Database New Cronos.
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>.
- European Commission. 2008. *Employment in Europe 2007*. Bruxelles: Eurostat.
- Isofol. 2008. *Analisi dei fabbisogni e dell'evoluzione tecnologica e organizzativa*.
<http://fabbisogni.isfol.it/Fabbisogni/index.scm>.
- Istat. 2008a. *Indagine campionaria sulle professioni*. <http://www.istat.it>.
- Istat. 2008b. *Nomenclatura e classificazione delle unità professionali (Nup)*. <http://www.istat.it>.
- Istat. 2008c. *Partecipazione degli adulti ad attività formative*. *Statistica in breve* (10 gennaio).
<http://www.istat.it>.
- Istat. 2005. *Profili delle non forze di lavoro*. In *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2004*. Roma: Istat.
- Megale, A., G. D'Aloia, e L. Birindelli. 2007. *Salari e contratti in Italia e in Europa 2004-2006. Quale politica dei redditi?*. Roma: Ediesse.
- Ministero dell'economia e delle finanze. *Statistiche fiscali, Dichiarazioni 2005*.
www.finanze.it/export/sites/default/finanze/studi_statistiche/index.htm.
- Oecd. 2008a. *Taxing Wages 2007*. Parigi: Oecd.
- Oecd. 2008b. *Factbook 2008*. Parigi: Oecd.
- Oecd. 2007. *Economic Outlook* 82, December. Parigi: Oecd.
- Van Bastelaer, A., e L. Blöndal. 2003. *Labour Reserve: People outside the Labour Force*. Bruxelles: Eurostat. (*Statistics in Focus: Population and Social Conditions*, 14).

